



Università di Pisa
Corso di laurea magistrale in Scienze per la Pace: cooperazione
internazionale e trasformazione dei conflitti



Corpi al lavoro
Riflessioni su spazio, cultura e mercati del sesso
in Italia e Spagna

Relatrice
Candidata

Sonia Paone
Alice Pecoraro

Anno Accademico 2011-2012

Indice

Introduzione.....	5
1. Il concetto di prostituzione e la costruzione di un immaginario negativo e stereotipato.....	9
1.1 Il lavoro di sex worker tra condanna e legittimazione.....	9
1.2 La famiglia, il lavoro di cura e l'emancipazione femminile.....	14
1.3 La dignità del lavoro di sex worker.....	16
1.4 Uscire dallo stigma: il racconto di Montse Neira.....	18
1.5 Le teorie femministe di fronte al fenomeno della prostituzione.....	19
1.6 La costruzione dell'immaginario legata al genere e la formazione dell'ideale matrimoniale.....	25
1.7 L'amore romantico come fonte di legittimazione della disuguaglianza all'interno della coppia.....	29
1.8 Il ciclo della violenza.....	31
1.9 La naturalizzazione della violenza sulla base di stereotipi.....	32
1.10 La/il sex worker come soggetto abietto.....	35
1.11 Lo stereotipo femminile e i media.....	38
2. La costruzione della “morale sessuale”.....	43
2.1 Il dialogo.....	46
2.2 La confessione.....	50
2.3 Il regolamento.....	52
2.4 La legittimazione scientifica.....	57
2.5 Il condizionamento (e la formazione del comportamento deviante).....	61
2.6 Sesso e potere.....	68
3. Verso il superamento delle dicotomie di genere.....	74
3.1 La socializzazione delle aspettative di genere.....	74
3.2 La patologizzazione del “diverso”.....	76
3.3 Critica al concetto di identità.....	79
3.4 Il genere come categoria identitaria.....	80
3.5 La costruzione dell'identità sessuale.....	81
3.6 Il superamento della dicotomia E/O.....	83
3.7 Il superamento dell'identità sessuale.....	85
4. Il fenomeno della prostituzione fra stigmatizzazione sociale ed esclusione urbana: per una critica del concetto di “sicurezza”.....	88
4.1 Prostituzione e città: il fenomeno delle ordinanze.....	88
4.2 Lo “spazio sicuro”.....	95
4.3 Le ordinanze municipali.....	106
4.4 Politiche municipali repressive: il caso di Madrid e Barcellona.....	111
4.5 Lavoro e cittadinanza, i movimenti per i diritti delle/i sex workers.....	116
4.5.1 Il caso spagnolo.....	116
4.5.2 Il caso italiano.....	121
5. Prostituzione e tratta.....	124
5.1 La tratta.....	124
5.2 Autodeterminazione e precarietà.....	130
5.3 La condanna sociale del lavoro sessuale.....	132

5.4 L'immagine del/lla sex worker tra condanna e vittimizzazione.....	136
5.5 Le quattro visioni della prostituzione.....	138
5.6 Tutela per le vittime di tratta: i riferimenti legislativi in Italia e Spagna. .	142
5.7 Prostituzione, favoritismo e tratta, una necessaria differenziazione.....	144
6. L'esperienza di tirocinio presso l'Asociación Pro Derechos Humanos de Andalucía.....	147
6.1 L'associazione.....	147
6.2 Area prostitucion APDHA.....	150
6.3 Il mio tirocinio.....	152
6.4 Lavoro sul campo: “servizio mobile” e monitoraggio dei diritti umani....	153
6.5 L'attività sul campo nei luoghi di lavoro.....	154
6.6 Mediazione con il Sistema Sanitario.....	160
6.7 Lavoro di ricerca: formulario e interviste riguardanti la prostituzione in appartamento.....	163
6.8 Lavoro con i media.....	165
6.9 Studio e formazione.....	169
Conclusioni.....	171
Bibliografia.....	173
Sitografia.....	180
Ringraziamenti.....	182

Introduzione

L'idea di sviluppare questa tesi nasce dal tirocinio di 8 mesi da me svolto a Cadiz presso l'APDHA, Asociación Pro Derechos Humanos de Andalucía (Associazione per la tutela dei Diritti Umani dell'Andalusia) e dal corso per “formatrici e formatori contro la violenza di genere” presso l'AEGI, Asociación de Estudios de Género para la Igualdad (Associazione di Studi sul Genere per l'Uguaglianza).

L'APDHA è un'associazione che si occupa di tutela dei diritti umani delle categorie più fragili promuovendo diverse azioni di denuncia, sensibilizzazione e appoggio all'interno di percorsi di emancipazione sociale. L'associazione ha scelto di operare attraverso un forte radicamento sociale nel territorio della regione andalusa, in modo particolare frammentandosi in diverse città e paesi.

Ho lavorato presso questa associazione nell'area che si occupava di prostituzione e studi di genere con compiti di ricerca, studio e formazione, in particolare tramite il finanziamento del Ministero della Salute con compiti di assistenza e mediazione tra le/i sex workers e il sistema sanitario. Attraverso la conoscenza di sex workers e lo studio della letteratura in merito, ho acquisito consapevolezza riguardo alla condizione di chi esercita la prostituzione oggi, violata/o sul piano simbolico e giuridico. Questa consapevolezza mi ha portata ad appoggiare l'APDHA nel suo importante compito di mediazione con la cittadinanza e con le istituzioni per riabilitare la figura del/la sex worker come soggetto di diritto e il suo esercizio come professione.

L'AEGI è un'associazione che si occupa di studi di genere attraverso il lavoro di formatrici che organizzano diversi corsi seminariali; ho partecipato presso questa associazione ad un corso di abilitazione all'insegnamento di tematiche per la prevenzione della violenza di genere, approfondendo i temi legati alla costruzione dell'immaginario di genere, all'eteronormatività, alla creazione di identità escluse, all'intersessualità e al post porno. L'approfondimento di questi temi e il lavoro sul campo mi hanno portata a sostenere le tesi oggetto di questo scritto.

Il mercato del sesso è un mercato eterogeneo, composto da situazioni molto

differenti tra loro ai cui estremi possiamo trovare da una parte lo sfruttamento e dall'altra l'autodeterminazione. La conoscenza dei meccanismi di questo mercato e delle persone coinvolte è oggetto di poco interesse da parte dell'opinione pubblica. Al di là dei discorsi teorici sulla legittimità o meno di utilizzare ed “affittare” il proprio corpo, il dibattito attuale si sposta infatti sui temi dello spazio e della convivenza civile, nel tentativo di allontanare dalla vista questa categoria dallo spazio pubblico. Come mai avviene questo fenomeno? Quali sono i fattori che influiscono sulla visione che la società ha della prostituzione? Che ricadute si possono notare sulla vita e il lavoro dei/le sex worker? Che soluzioni?

Approfondirò il tema dell'immagine che la società ha del/la sex worker nel primo capitolo, cercando di dimostrare la dignità lavorativa della sua professione. Per approfondire questo tema parlerò dei fondamenti della famiglia tradizionale (fra i quali l'amore romantico e la struttura eterosessuale monogamica della coppia che andrà a generare il nucleo familiare) e di quelli riproduttivi della violenza di genere (l'indiscutibilità della superiorità maschile e della sua forza nell'esercizio di un maggiore potere all'interno della coppia e il ciclo della violenza) il cui radicamento è tale da condizionare la condanna sociale del/la sex worker a causa della sua messa in discussione di tali valori attraverso la scelta consapevole ed autonoma dell'esercizio della sua professione. Analizzerò come la messa in discussione di tali principi provochi una reazione di paura che si cristallizza nell'allontanamento del diverso attraverso meccanismi di creazione di soggetti abietti al fine di privarli dello status di soggetti di diritto. Tale processo porterebbe a meccanismi di discriminazione o di vittimizzazione della prostituta condannata come soggetto “malato” e/o “perverso”, oppure biasimata come soggetto debole e sfruttato (e conforme alle norme di genere femminili).

Nel secondo capitolo approfondirò il concetto di morale in quanto elemento fondante della discriminazione attuata dalla società sulla figura del/la sex worker così come di tutte quelle categorie che non rientrano in schemi comportamentali etichettati come moralmente approvati. A tal fine analizzerò in particolare il pensiero del filosofo francese Michel Foucault grazie al suo innovativo contributo alla materia.

Cercherò di evidenziare come la discriminazione del/la sex worker derivi da un mancato riconoscimento all'autodeterminazione e alla libertà sessuale in particolare della donna, in base ad una categorizzazione in funzione di norme di genere; per questo ritengo necessario approfondire il concetto di “identità sessuale”. Sarà questo l'oggetto del terzo capitolo; a partire dall'analisi della costruzione dell'identità sessuale attraverso la creazione di modelli dicotomici, approfondirò il pensiero dei più importanti teorici/he della *queer theory*, le/i quali ipotizzano il superamento della discriminazione in base al genere a partire dalla decostruzione dei concetti stessi di *Sesso e genere*.

L'analisi del quarto capitolo invece verterà sul tema della trasformazione dello spazio pubblico a favore dell'inclusione e a discapito dell'esclusione di una fetta di cittadinanza. Lo spostamento semantico del concetto di “sicurezza” come difesa del proprio spazio privato e la creazione di una città duale infatti, viene analizzata in funzione della creazione di processi di mistificazione dell'altro, il cui esito si cristallizza nella paura e nell'allontanamento del “diverso”, dello/a sconosciuto/a, dell'abitante della strada. Da questa prospettiva analizzerò la legittimità delle “ordinanze comunali”, varate in diverse città italiane e spagnole al fine di limitare fenomeni di “degrado urbano” tra i quali viene annoverata la prostituzione di strada. In questo contesto approfondirò il senso che viene dato all'intervento pubblico su fenomeni di marginalità sociale, dedicando una parte del lavoro ai movimenti per la tutela dei diritti dei/le sex workers.

Nel quinto capitolo analizzerò il tema della tratta. Il mercato del sesso è composto da situazioni molto differenti tra loro che vanno dalla riduzione in schiavitù alla piena autodeterminazione. Alla luce di questa considerazione è utile distinguere le diverse realtà mettendo in luce l'eterogeneità del fenomeno al fine di trattare su due piani distinti i due poli delle sue manifestazioni: da un lato il riconoscimento dei diritti di chi esercita la prostituzione per scelta, e dall'altro la condanna di tutte le situazioni di abuso. Eludere questa analisi significherebbe infatti alimentare la creazione di legislazioni confuse e stigmatizzanti che, se da una parte non tutelano le vittime di sfruttamento, dall'altra vittimizzano chi ha fatto della prostituzione un lavoro indipendente.

L'ultimo capitolo infine sarà dedicato al racconto della mia esperienza di tirocinio presso l' Asociación Pro Derechos Humanos de Andalucía – Bahía de Cádiz, con particolare riferimento al lavoro con il gruppo che si occupava di prostituzione e studi di genere e il cui prezioso contributo mi ha portata ad interessarmi di questi temi e a redarre questa tesi.

Capitolo uno

Il concetto di prostituzione e la costruzione di un immaginario negativo e stereotipato

“Le prostitute parlanti di questa fine secolo hanno la faccia dell'illibertà perché sono incastrate, lucidamente incastrate, nel pensiero tracciato dall'immaginario, dal simbolico maschile, e hanno la faccia dell'amore della libertà perché sono coraggiose, autonome, oppositive rispetto all'ordine simbolico dato.”

Roberta Tatafiore, *Sesso al lavoro*

Il lavoro di sex worker¹ tra condanna e legittimazione

La controversia sviluppatasi negli ultimi anni intorno alla questione della prostituzione riguarda in particolar modo l'idea se questa attività possa essere considerata un lavoro o una forma di oppressione. Lo scontro principale contrappone chi vorrebbe classificare la prostituzione come un lavoro socialmente riconosciuto e chi invece la annovera tra le pratiche di violenza di genere.

All'interno di una società industrializzata e moderna la possibilità di un riconoscimento sociale e politico è fortemente legato alla definizione della persona attraverso il lavoro. Per questo motivo diviene fondamentale definire il concetto di “prostituzione” attraverso l'identità lavorativa; com'è noto infatti

¹ Il termine sex worker indica chi offre/vende servizi sessuali in tutti i rami dell'industria del sesso. È stato adottato un termine inglese all'interno del Movimento per i diritti civili delle prostitute sulla scia dei movimenti europei e a causa del suo genere neutro.

l'accesso ai diritti di cittadinanza, la definizione di una professione socialmente riconosciuta, il riconoscimento dei diritti legati al posto di lavoro, l'accesso alla previdenza e all'assistenza sociale dipendono dalla capacità di chiarire questo rapporto.

La battaglia teorica ha di fronte due protagonisti: coloro i quali sostengono la tesi abolizionista, in quanto vedono la prostituzione come un'espressione della violenza esercitata sulla donna, e chi al contrario sostiene la teoria regolamentista, ovvero coloro i quali ritengono la prostituzione un fenomeno sociale da regolamentare in quanto forma lavorativa del vivere sociale.

È necessario, prima di tutto, per entrare in questo dibattito, partire dalla definizione di “lavoro”.

Gallino definisce il lavoro come:

“un'attività intenzionalmente diretta, mediante un certo dispendio di tempo e di energia, a modificare in un determinato modo le proprietà di una qualsiasi risorsa materiale (un blocco di metallo, un appezzamento di terra) o simbolica (una serie di cifre o di parole) - modo che rappresenta lo *scopo* del lavoro - onde accrescerne l'utilità per sé o per gli altri, col fine ultimo di trarre da ciò, in via mediata o immediata, dei mezzi di sussistenza.”²

Il dizionario della lingua italiana Treccani definisce lavoro “In senso lato, qualsiasi esplicazione di energia (umana, animale, meccanica) volta a un fine determinato” in senso specifico qualsiasi “Occupazione retribuita e considerata come mezzo di sostentamento, e quindi esercizio di un mestiere, di un'arte, di una professione”³.

Queste definizioni mostrano entrambe come il fine ultimo di qualsiasi attività lavorativa sia quello di trarre i mezzi di sostentamento da un'attività considerata come lo sviluppo di un'azione intenzionalmente diretta.

² Gallino Luciano, Dizionario di Sociologia, UTET Libreria, Torino, 2004, pag. 397

³ Treccani.it, Enciclopedie on line, 2014

Da questo punto di vista anche l'attività dei/delle *sex workers* è autenticamente compresa nella definizione sopra citata.

Dolores Juliano⁴ intende affermare la dignità del lavoro delle/i *sex workers* a partire dalle teorie femministe. Le lotte femministe si sono battute per accettare tra le attività lavorative tutta “*l'attività umana diretta a soddisfare le necessità basiche dirette a produrre e riprodurre la vita umana*”⁵. Il pensiero di Juliano parte da questo presupposto per affermare che l'attività di chi vende le proprie prestazioni sessuali è autenticamente compresa anche in questa categoria. L'antropologa intende in questo modo dimostrare che il substrato teorico per accettare la prostituzione come lavoro è intrinseco anche nelle teorie di chi ne nega la possibilità; ritengo tuttavia che sia molto rischioso annoverare la prostituzione tra i servizi domestici (le attività per il riconoscimento delle quali si batte il femminismo) e che paragonare il lavoro di prostituta a quello di moglie sia fuorviante.

Karl Marx, nella sua critica allo sfruttamento delle classi lavoratrici, cita la prostituzione come un lavoro che, al pari di quello dell'operaio, mostra l'intrinseca dicotomia tra sfruttato e sfruttatore. Marx afferma: *La prostituzione è soltanto un'espressione particolare della prostituzione generale dell'operaio*⁶.

Marx usa qui il termine prostituzione anche in termini metaforici, come emblema dell'intimo sfruttamento di una categoria (uomo o padrone) sull'altra (donna o operaio). Tuttavia attraverso questo paragone in negativo, si evince il suo connotato in positivo e cioè l'idea che la prostituzione sia un lavoro con la stessa dignità di quello di fabbrica e che per questo chi la esercita debba lottare perché siano tutelati i suoi diritti di lavoratore/ice.

Julia O'Connell Davidson parte dall'analisi marxiana de lavoro salariato e traccia un parallelo tra la situazione del proletario costretto ad offrire il proprio lavoro

⁴ María Dolores Juliano Corregido è un'antropologa di origine argentina. Si è occupata di pedagogia nel suo paese natale specializzandosi in studi sulle minoranze. Nel 1976, a seguito del colpo di stato di Videla, è costretta a trasferirsi in Spagna. Dal 1977 è professoressa di antropologia presso l'Università di Barcellona; nel 2002 collabora con la redazione finale del rapporto della commissione del Senato spagnolo sulla prostituzione.

⁵ Dolores Juliano, *Sobre Trabajos y degradaciones*, in *Los retos de la prostitución*, Comares, Granada, 2008 p.12

⁶ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici*, Torino, Einaudi 1970 (1844)

come se fosse merce e quella delle donne e degli uomini che si vendono sul mercato del sesso. La scrittrice scrive nel suo famoso libro *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*:

“affermare che i clienti comprino sesso o servizi sessuali delle prostitute fa emergere lo stesso genere di problemi posti dall'idea che i datori di lavoro comprino mano d'opera dai loro lavoratori”⁷

Roberta Tatafiore, fu una giornalista e scrittrice, fondatrice della rivista “Lucciole” e attiva da sempre per i diritti delle prostitute. Nel suo libro più importante, “Sesso al lavoro”, ella presenta il suo pensiero scaturito da anni di indagine in tutta Europa attraverso l'intervista a sex worker e la militanza nei movimenti, per affermare con fermezza un'unica tesi, ovvero che, nel momento in cui non c'è sfruttamento o costrizione, vendere il proprio corpo è un lavoro come un altro⁸.

La tesi contraria vorrebbe vietare la prostituzione e si basa principalmente su due concetti; prima di tutto che coloro i quali/le quali esercitano la prostituzione siano sfruttati/e e in secondo luogo che legalizzarla significherebbe dare denaro e potere all'industria dietro alla commercializzazione del sesso.

Il Coalition Against Trafficking in Women International⁹ (CATW), afferma:

“Il CATW è favorevole alla depenalizzazione nei confronti delle donne che si prostituiscono. Nessuna donna deve essere punita *per essere stata sfruttata*. Ma gli Stati non devono mai operare una depenalizzazione nei confronti dei protettori, dei compratori del sesso, dei procacciatori, dei bordelli ed altri luoghi di vendita del sesso.”¹⁰

⁷ O'Connell Davidson Julia, *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Dedalo, Bari, 2001, p.14

⁸ Il testo della Tatafiore è stato ripubblicato 18 anni dopo con prefazione di Bia Sarasini. Cfr. Bia Sarasini (a cura di), Roberta Tatafiore, *Sesso al lavoro, la prostituzione al tempo della crisi*, Il Saggiatore Tascabili, Milano, 2012

⁹ La Coalition Against Trafficking in Women International, è un'Associazione Non Governativa fondata nel 1988 a seguito della conferenza internazionale "Trafficking in Women" che aveva visto protagoniste molte associazioni femministe abolizioniste. Si batte a livello internazionale perché la prostituzione non sia legalizzata dalle legislazioni statali.

¹⁰ Janice G. Raymond, *10 Ragioni per Non Legalizzare la Prostituzione*, Coalition Against Trafficking in Women International, 2003, p.2 (Corsivo mio)

Quest'affermazione esclude una parte del mercato del sesso (quella che riguarda gli uomini e i transessuali) e vittimizza la *donna* che si prostituisce negando la sua possibilità di scelta. Afferma inoltre la necessità di penalizzare i clienti del mercato del sesso, che dà per scontato essere individui di sesso maschile (imponendo implicitamente una sorta di eterosessualità obbligatoria anche nel settore della vendita del sesso). Il motivo alla base di questa convinzione è che la legalizzazione del sesso a pagamento produrrebbe un minore controllo sul mercato dello stesso e favorirebbe lo sfruttamento di chi lo esercita. Analizzando quello che succede nei paesi in cui la prostituzione è legale, il CATW afferma:

“Le organizzazioni non governative in Olanda hanno affermato che i trafficanti sono avvantaggiati da queste regole per portare donne straniere nell’industria della prostituzione olandese nascondendo il fatto che esse sono state immesse nel commercio e insegnando alle donne come provare che esse sono lavoratrici indipendenti, «lavoratrici del sesso immigrate»¹¹.”

Queste tesi perciò partirebbero dal presupposto prima di tutto che l'esercizio del sesso a pagamento sia disciplinato da una serie di organizzazioni criminali; in secondo luogo che visto che molte donne (escludendo gli altri sessi) sono sfruttate e costrette ad esercitare una professione che non scelgono, i governi dovrebbero impedire anche a chi sceglie di esercitare questa professione di poterlo fare.

Sostenere tali affermazioni è come sostenere che in quanto si è contrari al lavoro “in nero”, sottopagato e sfruttato, sia necessario vietare il lavoro. Che il mercato della prostituzione spesso sia in mano ad organizzazioni poco trasparenti è una tesi sostenuta da molti e che trova riscontro nella realtà; proprio per questo è stata legalizzata in molti stati. L'idea di fondo è che per evitare il persistere di questo fenomeno sia necessario ridargli la dignità che merita. E il riconoscimento come lavoro ritengo possa essere il primo passo.

¹¹ Ibidem, p.3

La famiglia, il lavoro di cura e l'emancipazione femminile

Storicamente la famiglia è sempre stata il primo e fondamentale ammortizzatore sociale e gli individui si sono organizzati condizionando la loro vita e l'esercizio della loro professione in base ad esigenze di tipo familiare. Fino alla rivoluzione industriale i nuclei familiari prevalenti erano costituiti da un complesso intreccio di parentele che vivevano sotto lo stesso tetto adeguando il loro stile di vita e le loro esigenze lavorative alle esigenze di tutti. Le famiglie erano molto “mobili” nel senso che i loro componenti variavano molto spesso e frequenti erano i casi di trasferimento dei figli presso altre famiglie.

Secondo l'interpretazione storica di Chiara Saraceno e Manuela Naldini¹², la famiglia nucleare è stata per molti secoli presente nelle strutture organizzative ma è solo a seguito della rivoluzione industriale che questo modello si è diffuso rapidamente anche in aree e presso ceti caratterizzati in precedenza da altri tipi di struttura familiare¹³. La struttura familiare che si viene ad imporre è inoltre, per esigenze produttive, caratterizzata dalla netta divisione dei ruoli tra la donna e l'uomo. La fabbrica infatti aveva bisogno di un'unità produttiva stabile e ben definita costituita da due individui dei quali uno si occupasse del lavoro alla catena e l'altro svolgesse le mansioni domestiche e di cura.

“Proprio da questa nuova divisione del lavoro e separazione dei diversi ambiti di lavoro delle varie figure familiari emerge sia la possibilità che la necessità di uno spazio domestico vero e proprio, non mescolato allo spazio del lavoro. [...] Si delinea perciò, anche una più netta divisione dei compiti e degli spazi per uomini e donne entro la famiglia, che diversifica più chiaramente lo stesso ciclo di vita maschile e femminile.”¹⁴

¹² Cfr. Chiara Saraceno, Manuela Naldini. *Sociologia della famiglia*, Il mulino, Bologna 2001

¹³ Ibidem p.29

¹⁴ Ibidem p.31/32

La differenziazione dei ruoli permetteva all'individuo che lavorava in fabbrica di dedicarsi completamente e a tempo pieno alla produzione e a quello che si occupava della sfera domestica di non ammettere interferenze con con il mondo esterno poiché sarebbero potute essere elemento di squilibrio nel nucleo familiare.

L'attribuzione sociale delle capacità di cura alla donna e delle capacità dialettiche all'uomo ha fatto sì che fosse “logico”, per questioni fisiche-riproduttive che fosse la donna la parte del nucleo produttivo dedita alla casa e alla cura dei figli.

La disparità tra i generi è cresciuta poiché, nonostante la divisione dei ruoli fosse utile alla fabbrica, non è stato riconosciuto il nucleo familiare come unità produttiva ma il salario è stato affidato solo all'operaio lavoratore (o all'operaia nubile). Non trovando riconoscimento economico per il suo lavoro, la donna è rimasta così dipendente economicamente dal volere del marito e incapace di rivendicare in modo efficace i propri diritti¹⁵.

La lotta per l'emancipazione femminile portata avanti dai movimenti femministi¹⁶ si oppone a questa inferiorizzazione del lavoro domestico e di cura rivendicando dignità di lavoro a tutte quelle mansioni che erano state fino ad allora relegate nella “sfera privata”. L'importanza di queste rivendicazioni è stata riconosciuta anche dall'ONU che ha raccomandato di inserirlo nella valutazione del Prodotto Interno Lordo.

A seguito dell'allargamento del concetto di lavoro all'ambito di cura e domestico, alcune/i teoriche/i e attiviste/i lottano perché la prostituzione possa essere annoverata tra i lavori considerati “tradizionalmente femminili”: accudimento di minori, di pensione anziane o malate, compagnia, cura del corpo e “servizi sessuali”. Le ragioni di questa sovrapposizione sono varie; il primo luogo la lotta per il riconoscimento della prostituzione come un lavoro è corsa su binari paralleli a livello temporale e spaziale-logistico con quella per il riconoscimento del lavoro domestico. In secondo luogo la maggioranza delle persone che esercitano la prostituzione sono donne, così come chi è attiva per i loro diritti, elemento che

¹⁵ Ibidem p.85

¹⁶ Cfr. Maria Rosa Dalla Costa, *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio, Padova, 1972

crea una facile sovrapposizione nella dichiarazione di intenti.

Ritengo tuttavia che non si possa sovrapporre il lavoro delle sex worker con i lavori domestici e di cura. Le lotte delle sex worker erano e sono orientate al riconoscimento del lavoro sessuale come un qualsiasi altro lavoro; quest'idea la accomuna con le lotte femministe poiché entrambe partono dallo stesso presupposto ma non per questo dovrebbero essere sovrapposte. Il lavoro della prostituta si basa su uno scambio saltuario di sesso con diversi clienti ai quali la lavoratrice non è unita da legami affettivi. Il lavoro di cura all'interno della famiglia e quello domestico, al contrario, sono basati sul presupposto che chi li svolge sia motivato da una gratificazione al di là dell'atto in se ma finalizzata anche a creare legami di tipo affettivo.

La dignità del lavoro di sex worker

Le organizzazioni che appoggiano il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso preferiscono, nella definizione che danno di lavoro, porre l'enfasi sugli obiettivi del lavoro (il compenso economico) più che sugli esiti che questo può avere come effetto secondario (la cura appunto). Il presupposto è che la prostituzione sia un lavoro duro, faticoso, a volte pericoloso, ma che come molti altri lavori, sia svolto prettamente per fini economici.

A partire da questo punto di vista si può fornire una definizione di lavoro semplicemente come “attività che si realizza per ottenere risorse economiche” (Dolores Juliano, *I Jornadas de debate sobre la prostitucion*, 2006, traduzione mia). Lourdes Beneria¹⁷ afferma che nell'economia capitalista il mercato del lavoro si è definito storicamente come “prestazione di lavoro per ottenere una remunerazione o un beneficio”. L'importanza di questa definizione la possiamo verificare dalla scelta di essere stata assunta persino dal *Comité Internacional de*

¹⁷ Lourdes Beneria è un'esponente della feminist economics, corrente dell'economia che studia i modelli economici secondo una prospettiva che intende uscire dalle prospettive maschiliste e patriarcali che sostengono abbiano caratterizzato fino ad ora gli studi dell'economia. Attualmente insegna presso la Cornell University.

los Derechos de las Trabajadoras del Sexo en Europa, riunitosi a Bruxelles nel 2005. Il comitato si formò in seguito alla Conferenza Europea su Sex Work, Diritti Umani, Lavoro e Migrazione. Il lavoro della Conferenza è stato l'esito della lotta trentennale da parte di lavoratrici/ori del sesso che in tutta Europa che si sono battute/i per il riconoscimento dei propri diritti. Vi hanno partecipato oltre 200 sex workers provenienti da 30 stati differenti che hanno sottoscritto una carta dei diritti e un manifesto che sono stati presentati al parlamento europeo. *La Dichiarazione dei Diritti dei/delle sex workers in Europa* costituisce oggi un importante punto di riferimento per chi si occupa di prostituzione. L'intento della dichiarazione era di colmare un vuoto gnoseologico riguardo al significato e al corretto utilizzo di alcuni termini legati alla prostituzione e di denunciare la mancanza di protezione sociale sociale di cui soffrono i/le sex workers, gli abusi e le violenze a cui sono sottoposte/i a causa delle discriminazioni, e lo stigma sociale che le/li condanna alla marginalizzazione.

Nella nota a piè di pagina del titolo della dichiarazione si precisano alcune definizioni:

“Sex Worker: lavoratrice o lavoratore del sesso ossia chi offre/vende servizi sessuali non soltanto nell'ambito della prostituzione ma anche negli altri rami dell'industria del sesso.

Industria del sesso: settore economico-commerciale che offre una vasta gamma di servizi sessuali: strip-tease, hot line, pornografia, prostituzione, escort service, etc.

Sex Work: lavoro sessuale inteso come offerta/vendita dell'insieme di servizi sessuali che costituiscono l'industria del sesso.¹⁸”

Continuando nella lettura del documento, all'interno del capitolo “Lavoro e Giuste e Soddisfacenti Condizioni di Lavoro”, si precisa:

¹⁸ AA.VV., *Dichiarazione dei Diritti dei/delle sex workers in Europa*, Bruxelles, 2005, p.1

“I/le sex workers hanno diritto al lavoro, a scegliere liberamente il loro impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro e all’assistenza in caso di disoccupazione, e riguardo a questo diritto:

XXVI. Il mancato riconoscimento del sex work come attività lavorativa o professione ha conseguenze sfavorevoli sulle condizioni lavorative dei/delle sex workers e non consente loro di accedere all’assistenza fornita sulla base della normativa del lavoro nazionale ed europea.^{19”}

Uscire dallo stigma: il racconto di Montse Neira

Montse Neira è una scrittrice, attivista e sex worker di origine svizzera di 53 anni. Nel 2012 ha pubblicato un libro²⁰ autobiografico molto discusso in Spagna, con il fine esplicito di rivendicare per la prostituzione (professione che esercita da 22 anni) la dignità di lavoro. Montse Neira inizia ad esercitare la prostituzione per vivere e mantenersi gli studi e cerca per tutta la vita di far uscire dallo stigma chi come lei ha scelto questo lavoro che le ha permesso di superare la povertà e far condurre una vita dignitosa a lei e a suo figlio. L'autrice condanna la società che “ci ha stigmatizzate e ci considera spazzatura” attribuendo in buona parte la colpa alla “morale imperante giudaico-cristiana”²¹.

Dopo aver tentato vari lavori precari e sottopagati, Neira *decide* di intraprendere la professione di prostituta; nel suo libro insiste molto sul fatto che questa sia stata una scelta e non un'imposizione e prosegue descrivendo il suo ambiente lavorativo sottolineandone i *pro* e i *contro* e mettendoli a confronto con quelli di qualsiasi altra professione. A seguito della sua laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Barcellona, Neira si dedica anche all'attivismo sociale e politico²² a favore di tutte/i quelle/i sex workers che sono costrette/i a lavorare in condizioni

¹⁹ Ibidem p.15

²⁰ Montse Neira, *Una mala mujer*, Plataforma, Barcellona, 2012

²¹ Cfr. Intervista a Montse Neira per il quotidiano *Pedidista Digital*, *Montse Neira: Prostituta, licenciada, feliz y autora de un libro de éxito*

²² Vdi Blog di Montse Neira <http://unamalamujer-montseneira.blogspot.it/>

peggiori delle sue, lavorando in particolare in contrasto con l'Ordinanza Civica di Barcellona²³ che punisce la prostituzione di strada.

La prostituzione è un lavoro certo difficile, come oggi molti lo sono, ma da un reddito per vivere. L'intento di Montse Neira è tuttavia insistere nel raccontare la sua storia, per cambiare il modo in cui viene visto il soggetto che si prostituisce. L'autrice fa della sua storia e della sua visibilità uno strumento di lotta. Come direbbe Kate Miller “lo personal es politico”.

Neira lancia un appello a tutte/i le/i sex worker per camminare a testa alta, per essere fiere/i di affermare la loro professione e di ritrovarci anche un'utilità sociale (ad esempio Neira parla molto del fatto che lavora spesso con persone affette da handicap psico-fisici e degli effetti benefici che ha il suo lavoro sulla loro malattia).

L'autrice afferma che sia da sostituire il paradigma che vede chi esercita la prostituzione come qualcuno da aiutare, vedendone solo la sua “necessità”, con uno nuovo, basato sui diritti fondamentali e la responsabilità di contribuire allo sviluppo e alla partecipazione ad ogni aspetto della vita comunitaria, così come qualsiasi membro della società.²⁴

Le teorie femministe di fronte al fenomeno della prostituzione

La prostituzione è uno dei temi che provoca il dibattito più intenso all'interno del movimento femminista.

Nella tradizione del pensiero europeo è possibile semplificare in tre diversi modelli, le principali correnti di pensiero sulla prostituzione: il proibizionismo, il regolamentarismo e l'abolizionismo²⁵.

Mentre il proibizionismo criminalizza la prostituzione, tanto nella figura del cliente che in quella della prostituta, in quanto fenomeno considerato di per se

²³ Parleremo delle ordinanze nel capitolo 4.

²⁴ Ibidem

²⁵ Danna Daniela, *Le politiche della prostituzione in Europa*, Tesi di dottorato, Università di Trento, 2001

immorale, il regolamentarismo, pur ereditando dal proibizionismo la concezione immorale della prostituzione, riconosce in tale fenomeno un male necessario che deve essere dal legislatore rigidamente regolamentato e controllato al fine di prevenire gli effetti negativi che l'atto sessuale può avere nei confronti del cliente e del/la sex worker. La prospettiva dell'abolizionismo è molto differente; la prostituzione non è più condannata in quanto atto intrinsecamente immorale che deve, perciò, essere proibito o regolamentato, ma sarebbe da eliminare in quanto espressione di una società patriarcale, in cui la prostituzione rappresenta una forma di sfruttamento della prostituta ad opera del cliente. L'abolizione della prostituzione sarebbe da perseguire, secondo gli/le abolizionisti/e, non attraverso divieti legali dello stato, quanto invece attraverso una lotta più di lungo termine, con cambiamenti sociali indiretti.²⁶

Molte delle teorie femministe hanno sposato quest'ultima visione vedendo nella prostituzione il concretizzarsi dell'utilizzo strumentale del corpo della donna da parte dell'uomo e l'hanno perciò fortemente condannata. Simone de Beauvoir, nel 1949, analizza la posizione della prostituta in relazione a quella della moglie e conclude:

“La gran differenza tra loro consiste in ciò, che la donna legittima, tiranneggiata nell'ambito coniugale, è rispettata in quanto persona umana; e tale rispetto mette seriamente in scacco l'oppressione. Invece, la prostituta non ha i diritti della persona umana e in lei si riassumono tutti i simboli della schiavitù femminile.”²⁷

La figura della prostituta è qui associata al concetto di “schiavitù”. È come se il pensiero delle prime femministe vedesse nella prostituta il materializzarsi di tutto ciò contro il quale stanno lottando: la riduzione della donna ad oggetto di piacere e la giustificazione del desiderio sessuale deresponsabilizzato dell'uomo diventano

²⁶ Cfr. Garofalo Geymonat Giulia, *Vendere e comprare sesso. Tra piacere, lavoro e prevaricazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p.34

²⁷ Simone De Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il saggiatore, Milano, 2008 (1949)

perciò sinonimo di violenza impartita da una categoria su un'altra. In questa visione tuttavia si dimentica un principio fondamentale, che è alla base dello scambio sessuale della prostituzione: che vi è consenso e che il consenso è finalizzato al guadagno. Ciò che il femminismo condanna è la privazione della dignità della donna ridotta ad oggetto di piacere per l'uomo che le nega la possibilità di provare a sua volta piacere²⁸. La confusione, che condanna la prostituzione come espressione del potere machista, è tra ciò che una donna è e ciò che la donna *fa* per vivere. La vita privata della prostituta è tenuta separata dal suo lavoro; come si legge sul manuale professionalizzante per le sex worker edito da Genera Barcellona “come consiglio di base ti possiamo raccomandare di tenere la tua vita professionale divisa da quella privata”²⁹. La prostituta durante l'atto sessuale a pagamento non ricerca il piacere sessuale, ma questo non vuol dire che durante la sua vita privata non debba lottare perché il/la suo/a partner debba rispettarla in quanto donna che esige uno scambio sessuale paritario. La prostituta durante l'atto sessuale da l'illusione del controllo al cliente (se questo glielo richiede) ma è lei a decidere le regole. Sempre dal manuale di Genera, redatto da donne che si dichiarano femministe, si legge, riguardo alla negoziazione con il cliente:

“I clienti devono rispettarci come professioniste, come donne, come uguali. Non si può permettere alcun commento sgradevole o alcuna mancanza di educazione da parte loro; in caso contrario se ne possono anche andare, loro e i loro amici! Ti raccomandiamo di non parlare della tua vita privata, specialmente all'inizio, per non mostrarti vulnerabile. La professionista sei tu, chi decide con gentilezza le regole del gioco sei tu.”³⁰

È perciò fuorviante sovrapporre l'immagine della donna in un rapporto di coppia

²⁸ Cfr. Lonzi Carla, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*. Etal, Milano, 2010

²⁹ *Manual de profesionalizacion de trabajadoras sexuales*, Genera, Barcellona, 2011, p.36
Traduzione mia

³⁰ Ibidem p. 37, traduzione mia

con l'immagine della prostituta in un rapporto sessuale a pagamento. Ritengo piuttosto che sia importante non legittimare il cliente a farlo.

Il pensiero teorico di una parte del femminismo che ha portato poi alla promulgazione in Italia della legge Merlin³¹ identifica due figure protagoniste dello scambio sessuale a pagamento:

- △ Il cliente: uomo, maschilista, capace solo di approfittare del corpo della donna privandola della sua identità e chiedendole di essere un “pezzo di carne” funzionale al proprio piacere.
- △ La prostituta: donna, vittima, sfruttata, privata della sua dignità, costretta ad esercitare una professione degradante.

Il pensiero femminista di coloro che si battono per i diritti dei/le sex worker, si oppone a questa visione della prostituta e riconosce piuttosto l'importanza che assume per lei la regolarizzazione del suo lavoro, per evitare di incorrere in fenomeni di vittimizzazione che crea violenza³².

Uno degli obiettivi fondamentali del femminismo è la costruzione della donna come soggetto autonomo, indipendente dall'uomo e con capacità di decisione.

Il movimento femminista spagnolo nacque come ribellione alle tutele e al falso protezionismo delle leggi franchiste che dava alla donna gli stessi diritti e le stesse protezioni legislative, sociali e familiari dei minori d'età³³. La riduzione di un soggetto a individuo incapace o a vittima inconsapevole è stato spesso un mezzo politico per negare la legittimità delle istanze di un avversario. Empar Salvador Villanova³⁴ ricostruisce storicamente le ragioni per le quali le donne dovessero

³¹ Cfr. per una ricostruzione storica della lotta contro la prostituzione di Stato, sfociata poi nella legge Merlin del 1958: Macrelli Rina, *L'indegna schiavitù*, Editori Riuniti, Roma, 1981

³² Cfr. AA.VV., Grupo de trabajo sobre Prostitución de la APDHA, *Documento sobre prostitucion. Reflexiones para el debate*, APDHA, 2008

³³ Cfr. Solana José Luis, Acién Estefania (a cura di), *Los retos de la prostitucion. Estigmatizacion, derechos y respeto*. Comares, Granada, 2008 p. 19

³⁴ Empar Salvador Villanova è presidentessa del Forum per la Memoria del Pais Valencia (Forum per la Memoria della Comunità Valenciana) e coordinatrice del progetto “El genocidi franquista a València. Les fosses silenciades del cementiri” (Il genocidio franchista. Le fosse passate sotto silenzio del cimitero).

essere giuridicamente considerate durante il franchismo come individui da tutelare. La Seconda Repubblica (1931/1939) infatti, aveva legiferato per ottenere la parità tra uomini e donne a livello sociale, lavorativo, economico e politico. Ma il compito assegnato alle donne dai vertici del governo franchista era quello di “trasmettere l'ideologia franchista e i “valori” di Santa Madre Chiesa Cattolica attraverso la famiglia”. Ma perché questo fosse possibile si rese necessario rendere inoffensiva quella generazione di donne che avevano già conosciuto la parità e la libertà. Furono perciò abolite tutte le leggi che sancivano la parità con l'uomo. Per neutralizzare la possibilità delle donne di organizzarsi e protestare contro il sistema che toglieva loro la libertà, furono promulgate leggi che le mettevano sullo stesso piano dei minorenni, i sordomuti e gli handicappati mentali. Tutta la demagogia del franchismo sulle donne e l'infanzia pose l'accento sul fatto che queste dovessero essere oggetto di protezione speciale in quanto soggetti deboli da tutelare.

Oggi l'identificazione della donna prostituta come una vittima e la necessità di imporre leggi e regolamenti per “salvarla” dal suo stato di soggiogazione³⁵, richiamano i processi psicologici e sociali che durante il franchismo erano strumentali ad allontanare la donna dalla vita politica.

Carla Corso, raccontando la sua esperienza politica all'interno del Movimento per i diritti civili delle prostitute, parla della difficoltà che ha incontrato nel farsi accettare come soggetto non desideroso di tutela ma di rispetto.

“Sembrava che dovessimo fare richiesta di redenzione, dovevamo dire che facevamo le prostitute perché non avevamo nient'altro da fare, che se avessimo avuto un altro lavoro, l'avremmo fatto; la prostituzione era una soluzione provvisoria, non duratura. Invece a noi questo mestiere va bene, non vogliamo farne un altro, vogliamo solo farlo più tranquillamente e con certe garanzie. I diritti civili, sì, è giusto averli, ma prostituirsi non è contro la legge, allora pretendiamo di farlo in tutta tranquillità, senza essere

³⁵ Cfr. Ordinanza di convivenza promulgata nel 2012 a Barcellona

continuamente prese di mira dalla polizia o dai benpensanti. Non hanno mai accettato la nostra posizione, no, noi dovevamo fare il mea culpa. Noi vogliamo lavorare come tutti i cittadini e come è garantito dalla Costituzione.”³⁶

La sex worker nasce come soggetto autonomo in quanto persona che decide di fornire una prestazione ad un cliente che sottostà alle sue regole. Questo contraddice chiaramente la vittimizzazione che spesso il movimento abolizionista fa della prostituta, rendendola agli occhi della società un soggetto inabile alla presa di decisioni autonome, degradata di conseguenza ad un stato di minorità rispetto all'uomo.

I processi di vittimizzazione delle minoranze sono stati descritti e studiati da Alessandro Dal Lago³⁷ per quanto riguarda il caso degli stranieri. Dal Lago dimostra come questi soggetti siano stati trasformati dall'opinione pubblica in capri espiatori al fine di togliere loro la possibilità di essere considerati veri e propri soggetti di diritto. In particolare Dal Lago sottolinea come i media siano riusciti a creare un immaginario che concepisce il migrante come soggetto inabile, impulsivo, primitivo e pericoloso. Lo scopo è quello di togliere ogni tipo di credibilità ad una minoranza in rapida crescita al fine di non mutare lo stato delle cose. Si può creare un parallelismo tra i meccanismi di vittimizzazione che colpiscono i/le migranti e quelli che colpiscono i/le sex workers. Entrambe le categorie infatti sono minoranze ed entrambe non sono ben viste dalla cittadinanza, le prime per ragioni di tipo lavorativo (poiché si suppone che concorrano in maniera sleale nella ricerca del lavoro), le seconde di tipo morale (poiché la società condanna l'utilizzo che fanno del proprio corpo). Entrambe le minoranze in questione sono oggetto del processo di vittimizzazione e deresponsabilizzazione che in ultima istanza, come dimostrato da Da Lago, ha come esito politico la perdita di credibilità della persona nel suo complesso.

A partire da questa visione le femministe abolizioniste, a mio avviso, riducendo la

³⁶ Corso Carla, Landi Sandra, *Ritratto a tinte forti*, Giunti, Firenze, 1991, p.221

³⁷ Dal Lago Alessandro, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004

prostituta a vittima, non fanno altro che incoraggiare un meccanismo psicologico di tipo maschilista e machista.

La costruzione dell'immaginario legata al genere e la formazione dell'ideale matrimoniale

La prostituzione oggi, in occidente si presenta come un “vizio tollerato”³⁸. È considerata come qualcosa di reale e presente ma sporco e illecito, però da tollerare. Le conseguenze di questa contraddizione trovano spazio nelle legislazioni confuse, nell'immaginario discriminatorio e nella totale mancanza di sicurezza per chi la esercita. Storicamente l'esistenza della prostituzione femminile ha trovato la sua giustificazione nell'esistenza “naturale” di un impulso sessuale maschile impellente che doveva trovare sfogo. Pierre Bourdieu sostiene che l'espressione della virilità dell'uomo, concretizzata alla fine nell'atto sessuale, sia un fattore presente in modo incontenibile in ogni manifestazione di genere che quotidianamente si può aspettarsi *in nuce* come espressione del comportamento maschile.³⁹ In questo modo la rappresentazione di genere permeerebbe la quotidianità delle azioni. Bourdieu intende dimostrare la continuità della visione fallocratica del mondo, nell'inconscio di uomini e donne a partire dalla struttura e dalle rappresentazioni culturali delle società contemporanee. Analizzando il pensiero collettivo a partire dalle narrazioni popolari e rituali, egli identifica nelle cerimonie e nelle liturgie, un *modus operandi* legato alle rappresentazioni e alle aspettative di genere, che egli chiama, con una metafora immediatamente comprensibile, “fantasmi collettivi della potenza fecondante”⁴⁰. Tali rappresentazioni infatti, sono strettamente connesse a iconografie legate al contrasto tra il maschile e il femminile dove al maschile sono attribuiti i caratteri di virilità e di potenza mentre al femminile quelli di cura e fecondità. La donna e l'uomo durante questi riti apprendono un dover essere speculare e contrastante che

³⁸ Abbatecola Emanuela, *Donne al margine, la prostituzione straniera a Genova*, Fratelli Frilli Editori, Genova, 2005, p.27

³⁹ Cfr.: Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1999

⁴⁰ *Ibidem* p. 20

penetra ogni sfera della vita anche attraverso la mediazione del linguaggio. In particolare Bourdieu sostiene che l'apprendimento del comportamento di genere considerato corretto dagli altri componenti del gruppo identitario, sia talmente forte da imporre come naturale la divisione delle cose e delle attività secondo l'opposizione tra il maschile e il femminile. La contrapposizione alto/basso, sopra/sotto, davanti/dietro, destra/sinistra, diritto/obliquo, secco/umido, duro/molle, fuori (pubblico)/dentro (privato), si sono imposte attraverso un gioco inesauribile dei transfert e delle metafore, come corrispondenti alla visione del maschile (le prime) e del femminile (le seconde)⁴¹. Questo meccanismo, secondo Bourdieu, si rivela tanto efficace e stabile nel tempo in quanto ha permeato anche la rappresentazione che le donne hanno su di loro stesse.

“Quando i dominati applicano a ciò che li domina schemi che sono il prodotto del dominio o, in altri termini, quando i loro pensieri e le loro percezioni sono strutturati conformemente alle strutture stesse del rapporto di dominio che subiscono, i loro atti di conoscenza sono, inevitabilmente atti di riconoscenza, di sottomissione. [...] Le donne, per esempio, possono fondarsi sugli schemi di percezione dominanti, che le portano a farsi una rappresentazione molto negativa del loro stesso sesso. [...] la definizione sociale degli organi sessuali, lungi dall'essere una semplice registrazione delle proprietà naturali, direttamente offerte alla percezione, è il prodotto di una costruzione operata a costo di una serie di scelte orientate, o meglio attraverso l'accentuazione di certe differenze o la scotomizzazione di talune similitudini. La rappresentazione della vagina come un fallo rovesciato, che Marie-Christine Pouchelle ha scoperto negli scritti di un chirurgo del Medioevo, obbedisce alle stesse opposizioni fondamentali tra positivo e negativo, dritto e rovescio, che si impone non appena il principio maschile è promosso a misura di tutte le cose”⁴²

⁴¹ Ibidem p.15/16

⁴² Ibidem p. 22/23

La visione che le donne stesse sono portate ad assumere su di se nasce quindi, secondo Bourdieu, dalla contrapposizione con l'elemento virile. L'esistenza femminile viene perciò percepita a partire da una mancanza.

Alcuni tratti del pensiero del sociologo francese si possono riscontrare anche nella riflessione teorica di Luce Irigaray, femminista e filosofa belga. L'autrice sostiene infatti che nell'immaginario collettivo la figura della donna sia costruita attraverso un confronto con tutte quelle caratteristiche considerate maschili. Secondo Irigaray il modello di cultura dominante è iniquo poiché riconosce l'elemento maschile dal quale deduce quello femminile per opposizione. Da questo deduce, riguardo alla sessualità femminile: "Come tutto ciò che riguarda il desiderio femminile, clitoride e maternità hanno ricevuto un significato sulla base di auto-rappresentazioni della sessualità (detta) "maschile"⁴³. Il pensiero della filosofa parte da una critica radicale alla visione della donna nella psicoanalisi e nella filosofia classica. Irigaray nel suo primo saggio *Speculum. L'altro in quanto donna*⁴⁴, intende dimostrare come il pensiero dominante sia costruito sulla differenziazione dal soggetto maschile. Per l'autrice infatti, la teoria psicoanalitica⁴⁵ vedrebbe la donna come un'immagine riflessa del vero modello di riferimento, l'Uomo, la soggettività maschile (da qui il titolo dell'opera).

“La bambina si esilia, insomma, o viene messa al bando, da una primaria elaborazione metaforica del suo desiderio di donna, per iscriversi in quella fallica del maschio.”⁴⁶

L'autrice mostra come la sessualità femminile, secondo la teoria psicanalitica di Freud, sia interpretata come una mancanza, quasi una nostalgia, di quella maschile. Nell'ideologia dell'ordine simbolico infatti, la donna rappresenterebbe

⁴³ Irigaray L., *Speculum. L'altro in quanto donna*, Feltrinelli, Milano, 1975 p 215

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ L'autrice pubblicherà “*Speculum. L'altro in quanto donna*” come tesi di dottorato e questa pubblicazione le costò l'espulsione dall'associazione psicoanalitica di cui Lacan era il direttore.

⁴⁶ Irigaray L., Op. cit. p.79

lo specchio dell'uomo. Allo stesso modo l'organo genitale maschile è visto come il contrario di quello femminile: il fallo è simbolicamente sinonimo di pienezza, attività, trasformazione; la vagina è vista come un buco, una mancanza, un'assenza. La costruzione stessa della sessualità femminile sarebbe costruita su questa dicotomia; la donna, secondo Freud⁴⁷, scopre infatti la sua sessualità accorgendosi della mancanza del pene.

La visione dicotomica del mondo, presentata e criticata da questi due autori, spiega anche la rappresentazione dell'Uomo e della Donna come elementi complementari, sia a livello fisico che a livello caratteriale e esclude come “contro-natura” i comportamenti che non rientrano in questo schema logico e i comportamenti omosessuali.

L'antropologa Françoise Heritier, a proposito della formazione del matrimonio, nota come, se le esigenze di sopravvivenza dei gruppi sociali creano forme di interdipendenza tra questi nelle alleanze matrimoniali, creano anche specializzazione del maschile e del femminile e quindi forme di interdipendenza tra i sessi che vanno al di là delle caratteristiche biologiche e delle necessità riproduttive.

“Compaiono nel rapporto uomo-donna delle prestazioni e dei servizi diversi dal semplice commercio sessuale. In tal modo uomini e donne vengono indotti da incapacità create artificialmente a unioni durature fondate su un contratto di sostegno reciproco, alle quali ormai non manca che la sanzione da parte di un istituto giuridico e rituale che ne sancisce la legalità. Si ha così il matrimonio, capolavoro di ogni organizzazione sociale, in quanto articola tra loro elementi fondamentali quali sono la necessità dell'esogamia per costruire una società vitale, il divieto dell'incesto, la suddivisione sessuale dei compiti.”⁴⁸

Lo “spazio domestico” sarebbe quindi creato da una separazione di genere che

⁴⁷ Freud S., *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Rizzoli, Milano, 2010

⁴⁸ Heritier Françoise, *Matrimonio*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi, vol VI p.966

viene poi percepita come naturale ma che porta all'ineguaglianza tra i sessi.

L'amore romantico come fonte di legittimazione della disuguaglianza all'interno della coppia

La considerazione che una persona presa singolarmente sia incompleta e che abbia bisogno di un'altra del sesso opposto per essere piena, nasce con l'ideologia dell'amore romantico.

William Goode mostra come l'amore, e in particolare l'ideologia dell'amore romantico, sia la fonte di legittimazione del matrimonio contemporaneo e abbia influito in modo significativo sulle relazioni sociali⁴⁹. Il modello relazionale di coppia prevede parità e reciprocità a livello affettivo. Come è stato osservato dalle femministe Allen e Barker⁵⁰, questa parità affettiva può nascondere e legittimare una subalternità di interessi e quindi un'asimmetria di potere fra i sessi. La collocazione della donna nella sfera privata, giustificata a partire da un supposto desiderio della donna di maternità, accudimento e cura e la collocazione nell'uomo nella sfera pubblica, giustificano la subordinazione della donna alla sfera di moglie

Questa concezione è la stessa che abbiamo ancora oggi di amore, e la stessa che giustifica la legittimità del matrimonio eterosessuale. Tale visione è basata sulla presenza di alcuni “miti”, principi etici considerati validi universalmente e sempre presenti nel tempo⁵¹:

- ▲ La mezza mela_visione del mondo che vede l'individuo come essere incompleto (la mezza mela, o la mezza arancia per la letteratura spagnola) il quale deve trovare nella persona amata il completamento della sua vita

⁴⁹ Cfr. Goode W., *The theoretical importance of love*, in *American Journal of Sociology*, 24, 1959 p.38-47

⁵⁰ Allen S. e Barker D.L. (a cura di), *Dependence and Exploitation in work and marriage*, Longman, London 1976

⁵¹ Cfr. Sangrador José Luis, *Consideraciones psicosociales sobre el amor romántico*, *Psicothema*, 1993, vol 5, Suplemento, p.181-196.

(l'altra metà).

- ⤴ L'unicità del rapporto d'amore_idea che parte dal presupposto che sia possibile essere innamorati di una sola persona alla volta e che questo amore escluda (o debba escludere) qualsiasi desiderio rivolto verso un'altra persona.
- ⤴ La gelosia_considerato un sentimento naturale e non mediato da un'imposizione culturale e a volte addirittura prova dell'esistenza dell'amore stesso.
- ⤴ Il possesso_legato alla gelosia. Rispetto alla gelosia il sentimento di possesso non è legato solo al fastidio per un possibile rapporto sentimentale al di fuori della coppia ma rispetto ad ogni ambito della vita dell'altro/a che è tenuto/a a rendere conto al/la partner rispetto alle sue azioni quotidiane.
- ⤴ L'eternità del rapporto d'amore_sigillato durante il contratto del matrimonio canonico “finché morte non vi separi” e ispiratore del diritto di famiglia (anche dopo un possibile divorzio i coniugi sono tenuti a mantenere un legame quantomeno di tipo economico).

La concezione romantica dell'amore trova la sua giustificazione nei testi antichi.

Narra ad esempio Platone nel Simposio attraverso la voce di Aristofane:

“Un tempo gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne. Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due: da allora ognuno di noi è in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale torna all'antica perfezione.”⁵²

Questi meccanismi, considerati universalmente “positivi” poiché legati, nell'immaginario, ad un sentimento felice e desiderabile (l'amore appunto),

⁵² Platone, *Simposio*

costituiscono il substrato teorico per la violenza di genere. Coral Herrera Gómez⁵³, scrittrice spagnola, afferma: “L'amore romantico è lo strumento più potente per controllare e soggiogare le donne, soprattutto nei paesi in cui sono cittadine a pieno titolo e dove non sono legalmente di proprietà di nessuno.”⁵⁴

I meccanismi di violenza dell'uomo, il marito, l'amante, il cliente, sulla donna vittima, sono spesso l'esito di un'exasperazione di questi principi, e il fatto che questi siano associati a sentimenti “positivi” e naturali, spesso è la giustificazione per il loro ripetersi.

Spesso le donne che subiscono un maltrattamento non denunciano il loro aggressore poiché hanno interiorizzato questi miti al punto di giustificare la violenza.

Il ciclo della violenza

A partire dall'interiorizzazione e dall'exasperazione dei miti dell'amore romantico si può approfondire, come conseguenza, ciò che è stato definito da Walker (1983) “ciclo della violenza”, che si può così sintetizzare:

- △ Fase di tensione crescente: la violenza è più che altro mentale; la donna spesso sviluppa meccanismi psicologici di difesa che la portano a giustificare il suo futuro aggressore.
- △ Fase di aggressione acuta: la fase più breve e impulsiva del ciclo. La violenza subita, la perdita di qualsiasi controllo, nonché l'impressione di essere assolutamente inermi, oltre alle lesioni fisiche, producono gravi conseguenze psichiche.
- △ Fase di latenza o di “luna di miele“: durante questa fase la persona violenta mostra segni di pentimento. Vorrebbe poter tornare indietro e promette di

⁵³ Consultabile al link: <http://haikita.blogspot.it/>

⁵⁴ Consultabile al link: <http://liadiperi.blogspot.it/2012/11/la-violenza-di-genere-e-lamore-romantico.html>

cambiare il proprio comportamento. Si vergogna e si sente impotente. Si mettono in moto i meccanismi che poi porteranno al ripetersi ciclico della spirale della violenza. L'aggressore si appella ai miti dell'amore romantico cercando una giustificazione alla propria azione e incontrandola nel perdono del partner. L'aggressore chiede scusa alla vittima spesso giustificando la propria azione come un eccesso di amore, ce ha portato ad eccessiva gelosia e possesso, ma che è presentato come una normale conseguenza dell'eccessivo amore (sentimento positivo). Essendo la gelosia e il possesso generalmente considerati come prova dell'amore del partner questo meccanismo ha presa nella vittima che concede il suo perdono.

- ♣ Scaricamento della responsabilità: Al pentimento fa spesso seguito la ricerca della causa dell'esplosione di violenza. Molti autori della stessa hanno l'impressione che l'azione violenta sia dovuta a una forza maggiore che li ha "travolti" senza che potessero controllarla. Perciò cercano le cause non dentro di sé, bensì nelle circostanze esterne oppure presso il/la partner. La responsabilità viene scaricata e la colpa attribuita ad altri. Di conseguenza la persona maltrattata non si sente più responsabile delle proprie azioni.

La naturalizzazione della violenza sulla base di stereotipi

La sofferenza è considerata, secondo i meccanismi instaurati dai miti romantici, come parte del sentimento d'amore e perciò viene giustificata. Spesso l'aggressore motiva il suo atto definendosi vittima di un gioco di emozioni - sorpresa, gelosia, colpa, vergogna - che "non dipendono da lui".

Lo stato italiano ha permesso, fino al 1981⁵⁵, che fosse contemplato nel Codice Penale il reato del "delitto d'onore".

L'articolo 587 del Codice Penale così recitava:

⁵⁵ L'articolo 587 del Codice penale fu abrogato con la legge 442/81.

“Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.”

Si tratta perciò di una riduzione di pena significativa per chi uccidesse il coniuge, la figlia o la sorella al fine di difendere "l'onore suo o della famiglia". Il concetto di onore indica la concezione che una persona ha di se in relazione a come è vista dalla società⁵⁶.

Il concetto di base che giustifica il delitto d'onore è fondato principalmente su tre principi: in primo luogo che la donna (figlia, sorella) è sempre di proprietà di un uomo e che attraverso il vincolo del matrimonio la moglie diventa di proprietà del marito davanti a tutta la comunità (che perciò ha diritto di fare della sua vita ciò che vuole, compresa togliergliela, se le sue azioni dovessero ledere il suo onore). In secondo luogo che la gelosia è un sentimento approvato dalla società e che se la violenza è compiuta in suo nome è da giustificare. In terzo luogo che la donna e l'uomo hanno “naturalmente” esigenze sessuali diverse perciò il fatto che l'uomo tradisca la moglie è naturale, ma se è la moglie a tradire l'uomo non rispettando una legge di natura perde la sua dignità di “donna” (nel senso che da secoli vuole imporre alla parola: madre, santa).

La società ha spesso considerato in modo differente l'adulterio se commesso da un uomo o da una donna e le norme giuridiche ne sono una prova lampante. Un esempio: fino al 1968, quando la norma venne dichiarata incostituzionale, in caso di adulterio il marito veniva punito solo quando si trasformava in concubinato visibile; al contrario, il semplice sospetto di adulterio della moglie costituiva

⁵⁶ Fonte. Wikipedia.org

causa sufficiente per ottenere la separazione⁵⁷. La legge, fino a qualche decennio fa, rendeva evidente l'idea che alla donna “per bene” non fossero permesse libertà che all'uomo erano concesse poiché depositario di un impulso considerato sbagliato ma comprensibile perché “naturale”. Il questo contesto la figura della prostituta incarna al contrario tutto ciò che una donna per bene non dovrebbe essere poiché, separando l'atto sessuale da un sentimento d'amore e non praticandolo con un solo partner, sconvolge totalmente gli schemi dell'amore romantico tradizionalmente inteso.

Emanuela Abbatecola sintetizza i meccanismi che portano alla giustificazione di una dicotomia sessuale su base culturale.

“La sessualità, in quanto dimensione costitutiva dell'esperienza di ciascuno appare come qualcosa di preesistente e dato indipendentemente dalla volontà e dall'interazione dei membri di una collettività. Risulta quindi difficile scindere la sessualità dal concetto di natura, così come non è facile pensare ai generi e agli stereotipi ad esso legati - “le donne sono..” “gli uomini sono..” - come non naturali. [...] In realtà anche la sessualità è socialmente regolata, nel senso che ciascuna cultura elabora e impone una serie di regole e convenzioni tacite.. [...] spesso l'interiorizzazione di tali norme è così profonda da sospendere ogni analisi critica della realtà (“è così perché così è, e non mi interrogo sulle ragioni”) e da celare l'esistenza di meccanismi di costruzione sociale della realtà. L'esempio più noto riguarda le diverse aspettative di comportamento sulla base dell'appartenenza di genere. *Da qui l'antica idea che la sessualità femminile non sia e non debba essere scissa da una relazione d'amore, e che non possa essere “concessa” a più uomini, limiti non ascrivibili all'uomo “cacciatore per natura (corsivo mio).*”⁵⁸

⁵⁷ Saraceno Chiara, Naldini Manuela, cit, p.224

⁵⁸ Abbatecola E. *Donne al margine....op.cit.* p.21/22

La/il sex worker come soggetto abietto

L'analisi di Daniela Danna sulla visione della prostituzione da parte della società, approda nell'affermare che la civiltà cristiana considera la prostituzione come un danno inflitto alla società dalle prostitute; esse vengono viste come le peccatrici per eccellenza la minaccia al sacro istituto del matrimonio, donne che tentano gli uomini con attività sessuali proibite facendosi strumenti del Diavolo.⁵⁹ Pur condividendo questo pensiero, Sant'Agostino e San Tommaso si pongono in contrasto con le velleità proibizioniste dei rigoristi morali, riconoscono ai bordelli un'utilità sociale; la loro esistenza, secondo il pensiero dei due filosofi, permetterebbe di salvaguardare il resto della società (vale a dire le donne non prostitute)⁶⁰.

Scrive Sant'Agostino nel IV secolo: “Se sopprimete le prostitute, le passioni sconvolgeranno il mondo; se conferite loro il rango di donne oneste l'infamia e il disonore sconvolgeranno il mondo intero”⁶¹

E' sottinteso in questa espressione che l'uomo sia legittimato, in quanto uomo appunto, a violare il patto stipulato dall'amore romantico di fedeltà, in quanto la sua connotazione fisica naturale glielo impone.

Il fatto che la parola “prostituta” sia carica di connotazioni negative e la parola “gigolò” faccia più che altro sorridere ne è la prova.

Il gigolò si comporta fedelmente a ciò che la società, in quanto uomo eterosessuale si aspetta da lui. È predatore, separa il sesso dal sentimento, ha istinti sessuali da appagare.

La prostituta⁶² è al contrario negazione di ciò che la società ha teorizzato per la donna e per la sessualità femminile. È donna indipendente ed emancipata

⁵⁹ Cfr. Danna Daniela, *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*, Asterios, Trieste, 2004, p.15

⁶⁰ Cfr. Danna Daniela, *Visioni e politiche sulla prostituzione*, Working Papers del dipartimento di studi sociali e politici n.10/2004, Università degli studi di Milano

⁶¹ S.Agostino, *De Ordine*

⁶² Escludiamo per ora dall'analisi le transessuali e la prostituzione omosessuale.

nonostante spesso le sue origini non siano di alto rango, che sceglie di disporre del proprio corpo riducendo l'atto sessuale ad uno scambio di denaro. Il giudizio societario non può che condannare il suo atto a perversione o sostenere che la sua scelta sia in realtà una costrizione.

Questo concetto si può ritrovare in numerosi detti, sonetti, canzoni, testi letterari appartenenti alla cultura popolare e perciò interiorizzati dalla società come una verità assoluta e naturale.

La prostituta perciò è vista come una presenza “necessaria”, tollerata, ma da separare dal mondo delle donne “oneste” (coloro le quali rientrano negli stereotipi di genere, e uniche desiderabili dal genere opposto). La prostituta viola la prima regola, costitutiva dell'identità femminile, quella che la differenzia dall'uomo in quanto non sa scindere il desiderio sessuale dal sentimento d'amore romantico.

Analizzando semanticamente i soggetti coinvolti nel rapporto sessuale a pagamento possiamo notare come la parola “cliente” si imponga come un termine neutro. Si può essere clienti di un negozio, di un'industria come di una prostituta. Non esiste un termine apposito per designare chi paga per ottenere prestazioni sessuali. La parola “prostituta” al contrario, non dimenticando anche altri sinonimi stigmatizzanti, ha assunto una connotazione talmente negativa che nel tempo è entrata nel linguaggio comune per designare qualsiasi donna che non rientra nello stereotipo di “moglie fedele”. Paradossalmente la colpa e la vergogna, ricadono in toto sulla figura della prostituta, la quale diventa estranea anche a chi eventualmente sfrutti questa loro condizione. Il termine “sfruttatore” sta a indicare un'azione, non un modo di essere, come ha scritto Abbatecola:

“Per riassumere, il cliente è neutro, lo sfruttatore fa qualcosa che non dovrebbe fare, la prostituta è qualcosa che non dovrebbe essere, distinzione questa tra fare ed essere che non mi pare di poco conto.”⁶³

La società fa perciò della prostituta soggetto interamente oppositivo, che perciò

⁶³ Emanuela Abbatecola. *Donne al margine....op.cit.* p.30

deve rinunciare alla sua identità di persona che può andare al di là del suo lavoro. Viene considerata in toto per la sua professione e allontanata ma non eliminata poiché monito e soggetto desiderabile. Monito poiché l'esistenza del diverso crea un modello oppositivo da non seguire per essere considerati/e parte del gruppo societario "dignitoso". Il concetto di "soggetto desiderabile" rimanda, in maniera psicologicamente incontrollata alla figura dell'"abietto". Come descritto da Kristeva l'abietto è ciò che è impuro e che suscita disprezzo, disgusto e repulsione ma, allo stesso tempo è anche "qualcosa che solletica, inquieta, affascina il desiderio che pure non si lascia sedurre. Ma impaurito si distoglie"⁶⁴

L'abietto è uno spazio, una corporeità temuta, ma a cui si è comunque continuamente attratti, e, cosa fondamentale, è ciò che minaccia l'integrità e l'unità dell'io e del gruppo. Per questo motivo viene continuamente regolamentato e contenuto, segregato ai margini ma non allontanato del tutto.

L'abietto è, e continua a riproporsi, come altre categorie escluse dalla società, come "l'altro" necessario a definire "l'io".

La prostituta in questo senso è stata assunta come "gruppo immaginario" che incarna tutto ciò che alle donne "per bene" non è concesso: la libertà sessuale, l'indipendenza economica, la capacità di contrattazione con il genere maschile.

La parola "puttana" è entrata nel lessico comune per indicare la donna che fa un torto, in genere ad un uomo ma anche ad una donna, in virtù del fatto che si sente libera di utilizzare il proprio corpo e la propria corporeità come meglio crede.

Un esempio storico: nell'Inghilterra del Medioevo una donna veniva designata come "whore", "puttana", non in base ad uno scambio economico, perché si presupponeva che lo scambio economico riguardasse tutte le donne. Era a rischio di essere definita "puttana" però, qualsiasi donna che "non appartenesse" ad un uomo, marito o padre, perché fuori posto all'interno della società.⁶⁵ Non esiste dunque, nel lessico popolare, un solo comportamento specifico che accomuni tutte le donne definite come "prostitute", "puttane".

⁶⁴ Kristeva Julia, *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, Milano, Spirali, 1981, p.3

⁶⁵ Paola Tabet, *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Rubettino, 2004

Lo stereotipo femminile e i media

Gli standard imposti dalla società contemporanea, rivisti quotidianamente su cartelloni pubblicitari e programmi televisivi⁶⁶, vogliono una donna giovane, che rientri negli standard di bellezza dominanti, sexi, ammiccante ma (e questo è il passaggio fondamentale), non disponibile⁶⁷. Si pensi ai programmi televisivi che hanno invaso la televisione italiana e spagnola negli ultimi vent'anni. Il modello è sempre lo stesso, al di là del tema trattato durante la trasmissione; i presentatori, in genere uomini e in genere due, conducono il programma contornati da donne sorridenti e immobili, le quali vengono chiamate quando c'è bisogno di loro e si muovono a comando per svolgere mansioni di contorno, per portare un oggetto, per fare un balletto. Durante questi piccoli stacchi è fondamentale che i protagonisti recitino il gioco delle parti: lui, uomo e perciò desideroso e "incontrollabile" la guarda con interesse, le fa qualche battuta, a volte si spinge anche al contatto fisico, lei, sempre sorridendo e mostrando il suo corpo seminudo e sempre parlando solo se interpellata, è tenuta a rifiutare le sue advance. Il gioco non può andare oltre, la donna non può cedere, deve essere e rimanere puro e semplice desiderio. Il desiderio dell'uomo deve essere percepito così che egli possa essere accettato dal gruppo di appartenenza (non a caso i presentatori sono due), ma la donna deve rimanere pura poiché non le è dato di provare desiderio sessuale. Le "ragazze immagine", in quanto puro oggetto del desiderio, sono anonime; non è dato di sapere nulla su di loro, neppure il loro nome. Ad esempio in numerosi programmi televisivi vengono chiamate con un appellativo che riguarda una loro caratteristica fisica ("la bionda" e "la mora" di Striscia la notizia), la loro funzione all'interno del programma ("la letterina" di Passaparola) o una caratteristica "esotica" che viene attribuita a tutte le donne ("Madre Natura" di Ciao Darwin, simbolo di fertilità e figura quasi mitologica).

La sensualità di queste ragazze non ha nulla a che vedere con la loro sessualità.

⁶⁶ Cfr. Zanardo Lorella, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, Milano, 2010

⁶⁷ Cfr. Abbatecola 2005 p.48

Esse fungono da cornice, una cornice accattivante per tutti e per tutte. Devono piacere agli uomini ma anche alle bambine e alle loro madri (che spingeranno le figlie a voler diventare come loro). Devono essere rinnovate ogni anno perché se no lo spettatore (e la spettatrice) si stufa. Il pubblico è reso negli ultimi anni, addirittura partecipe del rinnovamento della velina; in modo che la ragazza, da casa, si possa immedesimare maggiormente, più che nella prescelta, nelle altre concorrenti che, come lei un giorno, desiderano occupare quel posto su quella scrivania. L'immaginario della "ragazza per bene" riguardo al proprio futuro lavorativo si sposta da dietro a sopra (o sotto⁶⁸) la scrivania.

Le ragazze immagine non godono di uno spazio loro all'interno del programma ma vengono chiamate per fare il loro pezzo e dopodiché si accucciano ai lati dei presentatori o si mettono ai lati dell'inquadratura, immobili, ammiccanti, sorridenti, aspettando di essere chiamate nuovamente. I media sanciscono in questo modo l'idea di un corpo femminile mansueto, ad uso e consumo del soddisfacimento del desiderio maschile. Dall'altra parte, il desiderio maschile viene accettato dalla società proprio perché le ragazze oggetto del desiderio non si concedono, non infrangendo così un forte taboo imposto dalla morale sessuale che riconosce il sesso solo all'interno della coppia. Attraverso questo meccanismo le giovani donne e le madri sono portate a desiderare per se e per le proprie figlie di rientrare in questo stereotipo, mentre gli uomini sono giustificati e indotti a considerare il corpo di una donna come un oggetto da desiderare. Questo implica da un lato violenza sul proprio corpo (per farlo corrispondere a standard fisici innaturali) e sulle proprie menti (non parlare se non interpellata, non agire comportamenti maschili a partire dall'età della pubertà, non giocare, resta composta, ritta e sorridente, non essere polemica, apprezza chiunque ti faccia qualsiasi tipo di complimento ma non farglielo mai vedere); dall'altra parte il soggetto maschile, per essere accettato dal gruppo di appartenenza, si vede costretto ad agire un comportamento definito da altri ma che non per forza gli

⁶⁸ Ha destato molto scandalo l'immagine di Flavia Vento, la ragazza immagine che durante il programma televisivo "Libero" di Teo Mammucari, occupava lo spazio a lei riservato sotto ad tavolo di plexiglass sopra il quale stava un apparecchio che il conduttore utilizzava per fare scherzi telefonici.

appartiene (apprezzare in modo evidente la donna che rientra in canoni prestabiliti, essere sempre pronto ad agire la sua sessualità, comportarsi in modo virile in modo da poter possedere la donna).

Il meccanismo psicologico indotto da questo processo porta a condannare chiunque non rientri in questo stereotipo, attribuendogli come un insulto, caratteristiche che nulla hanno a che vedere con il genere. La donna come “prostituta”, l'uomo come “omosessuale”. Tali meccanismi, prima solo agiti, poi indotti con l'arrivo delle televisioni private e dei programmi di varietà, vengono oggi esplicitati. Con la caduta della morale del pudore che nascondeva in passato azioni e meccanismi psicologici machisti, si assiste oggi alla nascita di una generazione che, istruita da “tronisti” e “veline”, tutto può dire, e può diffondere il suo messaggio a livello globale. La pericolosità dell'ampliamento della possibilità di esprimere il “proprio pensiero” sta nel fatto che non ci si rende conto che questo pensiero è tutt'altro che libero. La morale dell'amore romantico basata sulla rigida dicotomizzazione della società in base a due generi e comportamenti, ha pervaso, senza che ce ne si rendesse conto, ogni azione. La cultura di genere perciò si è imposta come elemento discriminatorio verso tutti/e coloro che non rientrano o che non vogliono rientrare in questa visione del mondo. Il meccanismo di etichettamento di qualsiasi comportamento non conforme allo stereotipo di genere appreso, porta all'allontanamento, fisico e/o psicologico del “diverso”.

Afferma Paola Tabet, in una pubblicazione di Caritas Ambrosiana inserita tra le iniziative del Forum Permanente sulla Prostituzione:

“La parola puttana è così la bussola che serve a regolare il comportamento delle donne. Un giudizio negativo che condiziona e ha condizionato le nostre vite. La definizione di puttana è pertanto uno stigma di genere, ossia è uno stigma che può colpire qualsiasi donna – e serve come strumento di controllo sulle donne, strumento di controllo sulla nostra vita, è “una frusta che tiene l'umanità femminile in uno stato di subordinazione”

(Pheterson 1996).⁶⁹

L'attribuzione dell'etichetta di prostituta e omosessuale a chi non rientra nei canoni di genere, fenomeno diffuso e gravissimo, diviene un problema da una parte per chi subisce l'insulto e la denigrazione del gruppo dei pari, ma dall'altra per chi prostituta e omosessuale lo è per davvero, perché questi due concetti perdono del tutto il loro significato reale.

La parola *prostituta* oggi, lungi dall'intendere uno scambio sessuale a pagamento tra adulti consenzienti, attira su di sé tutti i significati negativi implicati dell'uso corrente del termine. Scrive la scrittrice Ilaria Schirru:

“l'unico reale e comune significato della parola puttana che emerge può allora coincidere con quello della donna fuori regola, fuori dal controllo socialmente definito: può essere quella che offre sesso in cambio di denaro a molti uomini, ma anche la donna che ha un solo amante non a pagamento, ma per sua scelta. L'elemento comune a definizioni così svariate è in sintesi la stigmatizzazione di una trasgressione, più specificatamente di un comportamento da parte della donna che va contro le regole sulla gestione del proprio corpo. Gestione che, questo è il nocciolo della questione, culturalmente non è della donna stessa, ma di altri da lei: è puttana chi trasgredisce alle regole sociali della propria cultura stabilite da chi ha la gestione della sua sessualità.”⁷⁰

Il meccanismo psicologico successivo a questo passaggio si presuppone che sia la mancanza di rispetto verso chi esercita il lavoro di prostituta, e la giustificazione della società a questi atti. I frequenti fatti di cronaca lo dimostrano quotidianamente. Donne picchiate, uccise, insultate mentre svolgevano il loro

⁶⁹ Paola Tabet, *Lo scambio sesso-economico*, In: *Prostituzione: oltre i luoghi comuni*. Forum sulla prostituzione, Milano, 2007

⁷⁰ www.nonsitratta.it

lavoro di sex worker. Giornali che riportano gli eventi privando la vittima della sua identità ma definendola solo attraverso il lavoro che fa; già dal modo in cui viene posta la notizia traspare un giudizio sull'evento. Spesso della prostituta non si dice neanche il nome, ma la sua professione è chiara a tutti/e. Spesso l'aggressore viene giustificato in nome della sua follia, temporanea o meno⁷¹. Per quanto riguarda il comportamento maschile difforme alle aspettative, la parola *omosessuale*, lungi dall'indicare un orientamento, viene affibbiata a chiunque non agisca un atteggiamento di genere corrispondente al suo sesso biologico. I concetti di sesso biologico, genere, identità e ruolo, sono concetti molto poco conosciuti. L'omosessualità oggi, nonostante i movimenti di sensibilizzazione siano sempre più e l'argomento sia sempre più presente nei discorsi politici, è ancora motivo di discriminazione da parte della società, della famiglia, del gruppo dei pari e delle istituzioni⁷².

Uno dei risultati di questa discriminazione di genere indotta da un modello dominante trasmesso attraverso l'utilizzo dei media è una profonda confusione su chi sia realmente una prostituta e un omosessuale. Confusione che genera paura. Paura che giustifica la violenza.

⁷¹ Cfr. Lipperini Loredana, Murgia Michela, *“L'ho uccisa perché l'amavo.” Falso!*, Laterza, Milano, 2013

⁷² Approfondiremo questo argomento nel capitolo 3

Capitolo due

La costruzione della “morale sessuale”

Nell'economia del nostro discorso è utile approfondire il concetto di morale in quanto elemento fondante della discriminazione attuata dalla società sulla figura del/la sex worker così come di tutte quelle categorie che non rientrano in schemi comportamentali etichettati come moralmente approvati. Scegliamo in particolare di approfondire il pensiero del filosofo francese Michel Foucault grazie al suo innovativo contributo alla materia. Un nodo cruciale del pensiero di Foucault infatti, è che la sessualità, nonostante sia percepita come una componente naturale della vita umana, è una categoria dell'esperienza che fonda le proprie origini nella storia, nella società, nella cultura. Scrive la sociologa Emanuela Abbatecola analizzando il pensiero di Foucault sulla *scientia sexualis*:

“la sessualità è una costruzione sociale i cui significati devono essere rintracciati nel contesto socio-culturale di riferimento. Ciò non significa negare l'esistenza di dimensioni biologiche, quanto sottolineare il ruolo fondamentale della cultura e dei discorsi nel definire il quadro nel quale in ciascuna epoca e in ciascun contesto si colloca la sessualità. La sessualità ha quindi un suo fondamento biologico, sul quale tuttavia gli attori sociali costituiscono di volta in volta un apparato discorsivo volto a fissare i confini della liceità di determinati comportamenti.”⁷³

Foucault ha ribaltato la visione tradizionale della formazione della morale sessuale decostruendola al fine di mostrare in che modo l'esercizio del potere ha influenzato gli individui nella definizione della propria sessualità e ha condannato quella di altri.

⁷³ Abbatecola Emanuela, *Donne al margine....* op.cit. p.21

Secondo gli studi di Michel Foucault, la società occidentale ha assunto i concetti di pudore, liceità o illiceità di alcuni comportamenti sessuali, segregazione spaziale in base alle aspettative di genere e costruzione dei modelli familiari e affettivi, come dati assoluti e reali. Questi modelli tuttavia, secondo il pensiero del filosofo, derivano dalla costruzione di una morale che è andata a delinarsi nel corso del tempo imponendosi come verità. A partire da ciò che la società occidentale ha assunto come modello comportamentale, deriva anche la costruzione della discriminante per condannare alcuni atteggiamenti come non eticamente accettabili. In questo contesto la figura della prostituta, intesa come sex worker di sesso femminile, ha assunto i connotati di persona riprovevole e indegna perché il suo comportamento sessuale non è consono alle aspettative che la società impone per i componenti di un suo membro, in particolare se di sesso femminile. Il fatto che sia messa in discussione la moralità di questo soggetto, porta a delegittimare la sua persona, vittimizzandola come persona inconsapevole, o a giustificare atteggiamenti violenti e discriminatori nei suoi confronti.

Scrive a questo proposito Elizabeth Bersnstein, in un libro che ha cercato di riportare in luce la verità del discorso sulla prostituzione, al di là dei condizionamenti etici e culturali ma a partire dallo studio di numerose interviste a sex worker:

“nel grande dibattito pubblico, in quello italiano in particolare, regna sovrana la figura della «trafficata», privata a priori di ogni possibilità di scelta, non a caso spesso affiancata (anche dal punto di vista giuridico) all'infanzia e quindi equiparata per analogia a soggetti che hanno bisogno di tutela”⁷⁴

Dall'altra parte la rottura degli schemi che mette in atto la prostituta con il suo lavoro, è considerata come una perversione e chi la compie è esclusa dall'ordine

⁷⁴ Bersnstein Elizabeth, *Temporaneamente tua. Intimità, autenticità e commercio del sesso*, Odoja, Bologna, 2007 p.12

delle donne da rispettare. O'Connell parla di “morte sociale” nel senso che lo status di prostituta porta ad un allontanamento simbolico dalla comunità che si materializza anche nell'occultamento della storia personale.

“Generalmente quando ci poniamo in relazione con qualcuno che non conosciamo cerchiamo di raccogliere tutta una serie di informazioni per capire chi abbiamo di fronte (non solo lavoro, ma anche scolarità, stile di vita, gusti, preferenze, sogni). Viceversa se sappiamo che la nostra interlocutrice svolge (o ha svolto in passato) l'attività di prostituta significa che è una prostituta, e questa informazione ci basta, in quanto annulla la persona e tutto il resto non conta.”⁷⁵

Cito le parole di una sex worker intervistata tra i caruggi genovesi:

“Quante lacrime ho visto di tutte le madri che guardavano le foto dei loro figli. Non c'è conforto per una situazione del genere, tutti ti giudicano e ti dicono che sei una puttana... Tutti i clienti che vengono hanno problemi, sono depressi, alcuni vogliono divertirsi. La cosa brutta è che anche loro ti chiamano puttana, anche se sei una persona... e loro cosa sono? Me lo sono sempre domandata.”⁷⁶

Questo fenomeno diviene grave in quanto giustifica fenomeni di violenza da parte di clienti, società e istituzioni. La creazione di cittadini di serie A e di serie B infatti giustifica la delegittimazione della violenza verso quei soggetti considerati colpevoli di un operato moralmente riprovevole. Citando ancora il pensiero di O'Connell nell'analisi di Abbatecola:

⁷⁵ Abbatecola Emanuela, *Donne al margine...* op. cit. p.28/29

⁷⁶ Storia di vita, AM, albanese

“la perdita del diritto al rispetto e alla protezione sono ovviamente intrinsecamente legati, per cui gli abusi da parte delle forze dell'ordine sono percepiti come deviazioni minori proprio in quanto a danno di donne «non degne», cittadine dimezzate in virtù dello stile di vita adottato.”⁷⁷

La delegittimazione e la violenza nei confronti della prostituta avvengono poiché per il pensiero etico dominante della cultura occidentale è inconcepibile l'idea che una donna possa aver scelto consapevolmente di usare il proprio corpo per fini sessuali in cambio di denaro.

Analizziamo il pensiero di Foucault, per investigare sul modo in cui i comportamenti sessuali diventano “oggetto di sapere”⁷⁸; in che modo cioè, la società occidentale ha estratto dalla sfera privata i comportamenti sessuali, rendendoli oggetto di una morale che si impone di decidere cosa sia o meno lecito nella sfera sessuale.

Il dialogo

Foucault in “*La volontà di sapere*”⁷⁹ effettua un'analisi storica, sociologica e filosofica sull'evoluzione della concezione della sessualità nella società occidentale. Come ha fatto il potere ad entrare e a modellare la sfera sessuale degli individui? Come mai alcuni concetti sono entrati a far parte della nostra “normale” concezione etica e altri no? E perché?

Foucault analizza come la concezione moderna di “etica del sesso” sia il risultato di un processo iniziato a partire dal XVII secolo. Sarebbe infatti a partire da questa data che si sarebbe iniziato a definire delle regole rigide sulla circostanza,

⁷⁷ Ibidem p.28

⁷⁸ Foucault Michel, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Feltrinelli, Milano, 2013, p.7 (prefazione all'edizione italiana, Parigi, 1997)

⁷⁹ Foucault Michel, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Feltrinelli, Milano, 2013

gli interlocutori e il linguaggio del dialogo sul sesso. A partire dal XVII secolo quindi, si è definito in modo rigido quando, con chi, con che regole e con che parole parlare di sesso.

“Il XVII secolo sarebbe l'inizio di un'epoca di repressione, caratteristica delle società che chiamiamo borghesi, e da cui forse non ci saremmo ancora completamente liberati. Nominare il sesso sarebbe diventato, a partire da quel momento, più difficile e più costoso. Come se, per dominarlo nel reale, fosse stato necessario innanzitutto porre delle restrizioni a livello del linguaggio, controllare la sua libera circolazione nel discorso, scacciarlo dalle cose dette e far tacere le parole che lo rendono presente in modo troppo sensibile.”⁸⁰

Secondo quest'analisi, il consolidarsi delle regole di “decenza” avrebbe prodotto l'effetto contrario dell'intensificazione della parola “indecente”.

“L'essenziale è la moltiplicazione dei discorsi sul sesso, nel campo d'esercizio stesso del potere: incitazione istituzionale a parlarne, ed a parlarne sempre di più; ostinazione delle istanze del potere a sentirne parlare e a farlo parlare nella forma dell'articolazione esplicita e dei particolari indefinitamente accumulati.”⁸¹

La necessità della moltiplicazione della forma discorsiva si pone secondo quest'analisi come esito dell'impatto che ha la Controriforma sulla cittadinanza:

la Controriforma si adopera in tutti i paesi cattolici ad accelerare il ritmo della confessione annuale; ma

⁸⁰ Ibidem p.19

⁸¹ Ibidem p.20

soprattutto accorda sempre maggiore importanza nella penitenza - ed alle spese, forse, di altri peccati – a tutte le insinuazioni della carne: pensieri, desideri, immaginazioni voluttuose, piaceri, movimenti congiunti dell'anima e del corpo, tutto ciò che ormai deve entrare, e nei particolari, nelle pratiche connesse della confessione e della direzione di coscienza⁸².

Attraverso questo meccanismo perciò, per il filosofo francese, l'imposizione della prudenza rispetto al dialogo sul sesso ha prodotto come esito il sovraccarico di attenzione verso le pratiche sessuali. Deriverebbe proprio da questo sovraccarico di interesse l'esito della moltiplicazione dei discorsi sul sesso e l'imposizione ecclesiastica di seguirne le correlazioni fin nelle ramificazioni più sottili. La Controriforma chiede, attraverso il dialogo, di poter partecipare al gioco, di poter entrare nella vita delle persone, non solo ricevendo in confessione le azioni rispetto al sesso, ma anche i desideri e le pulsioni mai agite.

In questo modo si sarebbe prodotta un'attenzione enorme nei confronti del sesso e della sessualità, che neanche la successiva repressione perbenista borghese del XIX secolo, avrebbe annullato. Al contrario avrebbe fatto sì che questa proliferasse seppur seguendo modalità e ambiti definiti e precisi. Si sarebbe creato così il terreno perfetto per dar luogo a due fenomeni in apparenza contrari ma in sostanza complementari:

- ▲ Da una parte la legge: il tentativo di mettere in silenzio qualsiasi pulsione e di ridurre il discorso sul sesso in ambito riproduttivo.

“Attraverso l'economia politica della popolazione si forma tutta una rete di osservazioni sul sesso. Nasce l'analisi dei comportamenti sessuali, delle loro determinazioni e dei loro effetti, al limite tra il biologico e

⁸² Ibidem p.21

l'economico. Appaiono anche quelle campagne sistematiche che, al di là dei mezzi tradizionali – esortazioni morali e religiose, misure fiscali – cercano di fare del comportamento sessuale delle coppie una condotta economica e politica concertata.⁸³

- △ Dall'altra parte la società: lo spostamento dei discorsi sul sesso su di un altro piano, quello del segreto.

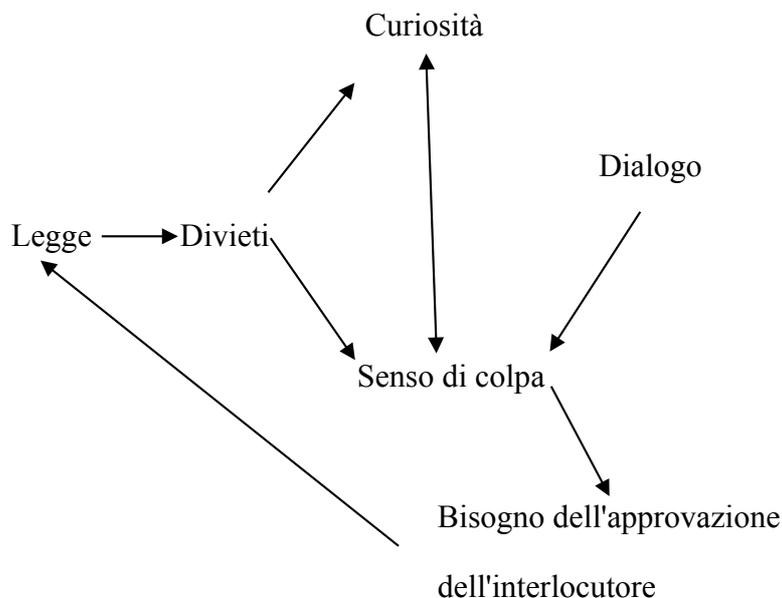
La legge, creando divieti, crea inevitabilmente curiosità rispetto all'illecito, il proibito. L'intromissione della legge umana in un fenomeno naturale è fonte di ansia nell'individuo, che ha come esito finale la creazione di un senso di colpa poiché le pulsioni naturali e incontrollabili dell'individuo vengono a scontrarsi con il desiderio di sottostare a delle regole che sono più che altro costruzioni culturali. L'individuo infatti, in quanto essere sociale, è fortemente condizionato dalle regole del gruppo di appartenenza, ma poiché tali regole inquadrano in schemi prestabiliti qualcosa di naturale (come il sentimento libidico), si crea contemporaneamente nell'individuo anche un forte senso di colpa. La curiosità aumenta il senso di colpa ma allo stesso tempo alimenta un dialogo parallelo che ricerca una conoscenza maggiormente approfondita sul sesso che non viene fornita dalle fonti ufficiali. Tale dialogo sarà tanto prolifero quanto poco scientifico poiché nato dalla commistione tra le due componenti di curiosità e senso di colpa. Le cosiddette “verità popolari” in ambito sessuale spesso sono l'espressione della logica del potere e della riproduzione degli schemi vigenti. Questo fenomeno è stato possibile, secondo Foucault, grazie al perpetuarsi di meccanismi di ricerca dell'approvazione dell'altro, nato dal senso di disagio per aver oltrepassato i limiti del concesso. Per comprendere questo passaggio il filosofo introduce l'importanza della *confessione*.

⁸³ Ibidem p.27/28

La confessione

Foucault rintraccia nella confessione un meccanismo di costrizione e controllo sul sesso che condiziona l'individuo come essere sociale: “Un imperativo è stabilito: non solo confessare gli atti contrari alla legge, ma cercare di trasformare il proprio desiderio, ogni proprio desiderio, in discorso.”⁸⁴

Diventa perciò di fondamentale importanza non solo confessare tutto ciò che di sessuale è agito, ma dire tutto, ogni più intimo pensiero e desiderio nascosto, ma anche solo le parole oscene, i pensieri “disonesti”, gli sguardi impuri. La figura dell'interlocutore diventa non solo strumento di assoluzione dal peccato, ma anche di approvazione, sguardo critico, sentito come agente del controllo del potere. Il sesso deve essere socializzato, poiché attraverso la socializzazione l'individuo può vedere nella sua controparte (l'interlocutore solo in apparenza passivo ma in ogni caso giudicante), la sua legittimazione. La socializzazione attraverso la confessione diventa imperativo categorico per essere considerati degni di far parte di questa società. Ma la socializzazione e la ricerca del consenso dell'altro diventa strumento per alimentare e confermare la legge preesistente. Si può sintetizzare questo processo in questo schema:



⁸⁴ Ibidem p.22

Il senso di colpa innestato dal pensiero riguardo al sesso, pensiero vietato ma sentito, presenta il carattere specifico della repressione: funziona come “condanna alla disparizione ma anche come ingiunzione di silenzio, affermazione d'inesistenza”⁸⁵.

Il puritanesimo ha imposto, rispetto ad argomenti “scomodi”, all'interno dei quali rientra certamente l'argomento sulla sessualità un triplice obbligo: prima di tutto il divieto, poi l'affermazione della sua inesistenza, e infine l'imposizione del mutismo. Il sesso non è solo vietato ma non dovrebbe esistere, e la prova della sua inesistenza è l'imposizione del mutismo. La sessualità continua ad esistere anche se caricata di sovrastrutture⁸⁶, poiché naturale pulsione umana. Il solo fatto di parlarne perciò diventa per l'individuo un atto trasgressivo, che lo fa sentire posto al di fuori delle logiche del potere. Allo stesso tempo però è significativo il ruolo che l'individuo ripone nella controparte del discorso di confessione: l'interlocutore diventa controparte attiva, atta ad approvare o meno il comportamento dell'altro. Ciò che richiede colui che si confida non è un ascolto passivo dell'altro; il confessore assume in questo contesto il ruolo di emissario del giudizio morale della società di appartenenza. Come un sapere orale che diventa legge, il sapere sul sesso è stato trasmesso, secondo Foucault, attraverso questo gioco di confessione – ascolto per ricercare un'approvazione o un giudizio. Il giudizio del locutore diventa perciò espressione del potere della norma. Attraverso questo meccanismo è stato possibile trasmettere il potere divenuto legge. Foucault ritrova in un processo, che egli chiama “beneficio del locutore”, l'impulso delle persone a parlare di sesso, agevolando così il gioco del potere.

“Ma c'è forse un'altra ragione che ci rende così gratificante formulare in termini di repressione i rapporti fra sesso e potere, ed è quello che potremmo chiamare il «beneficio del locutore». Se la sessualità è repressa, cioè

⁸⁵ Ibidem p.10

⁸⁶ Uso il termine sovrastruttura nel senso marxiano del termine, intendendo tutti questi minuscoli, quotidiani, fisici meccanismi, tutti questi sistemi di micro-potere, essenzialmente non egualitari ed asimmetrici, che condizionano inconsciamente l'individuo e che fondano la sostanza della costruzione societaria.

destinata alla proibizione, all'inesistenza ed al mutismo, il solo fatto di parlarne, e di parlare della sua repressione, ha un tono di trasgressione deliberata. Colui che adopera questo linguaggio si mette in una certa misura al di fuori del potere; attacca a legge; anticipa foss'anche di poco, la libertà futura. Di qui la solennità con cui oggi si parla di sesso.”⁸⁷

Se la sessualità è repressa il solo fatto di parlarne ha un tono deliberato di trasgressione. Si mette al di fuori del potere. Ma, come in realtà vedremo, questo meccanismo è fondamentale per il potere, per imporsi attraverso la differenziazione con l'altro, il diverso, l'abietto.

Il regolamento

Nel XVIII secolo il sesso diventa una questione di “polizia” del senso foucaultiano del termine. Il concetto di polizia è stato introdotto da Foucault rispetto alle analisi dei processi di assoggettamento nella sua tesi di dottorato *Storia della follia nell'età contemporanea*. In questo testo il filosofo parla della *scienza di polizia* come che metodo che viene incorporato dallo Stato sulla falsa riga del ruolo della pastorale cristiana come tecnica di potere fondata sull'obbedienza pura. La scienza di polizia è definita come forma specifica di sapere e di intervento politico che ha per oggetto non solo il buon ordine pubblico, ma anche il numero degli uomini, la cultura, le necessità della vita, la salute al fine di accrescere la potenza interna dello Stato⁸⁸.

Il concetto che emerge in *Storia della sessualità*, vede la “polizia del sesso”⁸⁹ come un fenomeno ordinato delle forze collettive ed individuali che si esprime non attraverso il rigore nella proibizione ma attraverso la necessità di regolare il

⁸⁷ Ibidem, p.12

⁸⁸ Cfr Foucault Michel, *Storia della follia nell'età contemporanea*, Rizzoli, Milano, 1973

⁸⁹ Ibidem, p.26

sexo attraverso discorsi utili e pubblici.

È attraverso l'accettazione condivisa di questi discorsi che sono rese possibili esortazioni morali e religiose, variabili a seconda delle urgenze in direzione natalista o antinatalista, che vedono nel sesso il cuore dei problemi economici e politici dati dalla sovrappopolazione.

L'analisi di Foucault arriva a sostenere che le norme indotte dalla morale sessuale avrebbero sessualizzato gli spazi. Gli spazi comuni, in special modo quelli imputati alla crescita, sarebbero costruiti su queste basi.

“Prendiamo l'esempio dei collegi d'insegnamento del XVIII secolo. Globalmente si può avere l'impressione che non si parli mai di sesso. Ma è sufficiente gettare uno sguardo sui dispositivi architettonici, sui regolamenti di disciplina e su tutta l'organizzazione interna: non smettono mai di parlarne. I costruttori vi hanno pensato, ed esplicitamente. Gli organizzatori lo prendono in considerazione in modo permanente. Tutti i detentori di una parte d'autorità sono posti in uno stato di allarme costante, che l'organizzazione, le precauzioni prese, il gioco delle punizioni e delle responsabilità rilanciano senza tregua.”⁹⁰

I fenomeni polizieschi di controllo riguardo alla sessualità di ognuno, penetrano, secondo questa interpretazione, in ogni regolamento, architettura, organizzazione degli spazi pubblici.

I collegi, le planimetrie delle prime case popolari, lo spazio delle classi e le organizzazioni delle città; tutto rimanda a questioni di tipo sessuale; le architetture interne dividono e allontanano spazialmente i due sessi e le generazioni, i regolamenti impongono regole di comportamento, la costruzione delle città, oggi come allora, creano spazi per l'esercizio di alcune professioni:

⁹⁰ Michel Foucault, *La volontà di sapere*. Op. Cit. p.29

“Quel che è caratteristico delle società moderne non è che abbia condannato il sesso a restare nell'ombra, ma che siano condannate a parlarne sempre, facendolo passare per il segreto”⁹¹

Cos'ha prodotto questo atteggiamento? Secondo Foucault accanto alla creazione della norma sessuale, la repulsione conseguente di tutto ciò che esce dalla norma. Il divieto crea meccanismo psicologici contrastanti. Da una parte si teme ciò che esce dalla norma, dall'altra se ne è attratti, se ne parla. La società moderna è ossessionata dal diverso. Le norme lo definiscono, i giornali ne parlano; il diverso entra nella quotidianità di ognuno che indaga per conoscerlo, giudicarlo, differenziarsi da lui. Si tratta di ciò che sta al di fuori della norma e continua a ripresentarsi come “l'altro” necessario a definire “l'io”. La società esalta la normalità quotidianamente, presupponendo in ogni discorso ciò che è considerato giusto e ciò che non lo è, al punto che la norma viene assunta come predominante anche nei comportamenti più intimi. È attraverso l'intimizzazione della norma e la ricerca del consenso che diviene possibile per il potere agire dall'interno, non solo condannando le azioni, ma creando categorizzazioni basate su ciò che è definito lecito e illecito.

Fino alla fine del XVII secolo le norme sessuali e le distinzioni tra ciò che era lecito e illecito erano tutte basate sul matrimonio. La vita matrimoniale era rigidamente disciplinata socialmente e i coniugi ossessionati di regole e raccomandazioni. Il “resto” era assai confuso, veniva da una parte non legittimato e dall'altra tollerato. “L'esplosione discorsiva”⁹² del XVIII e XIX secolo ha creato una modifica sostanziale dell'attenzione e dell'interesse: da una parte la perdita di interesse verso ciò che accade all'interno del matrimonio, dall'altra un'attenzione sempre più forte verso tutte quelle pratiche sessuali che vengono agite al di fuori del matrimonio.

⁹¹ Ibidem, p.36

⁹² Ibidem, p.38

“Al contrario quel che si interroga è la sessualità infantile, quella dei pazzi e dei criminali; è il piacere di coloro che non amano l'altro sesso; sono le fantasticherie, le ossessioni, le piccole manie o i grandi furori. Spetta ora a tutte queste figure, un tempo appena intraviste, di farsi avanti per prendere la parola e fare la confessione difficile di quel che sono. Probabilmente non le si condanna di meno. Ma le si ascolta; e se capita che s'interroghi di nuovo la sessualità regolare è per un movimento di reflusso, a partire da queste sessualità periferiche. *Di qui l'estrazione, nel campo della sessualità, di una dimensione specifica della «contronatura».*”⁹³

Foucault parla di “movimento centrifugo rispetto alla monogamia eterosessuale”⁹⁴ in quanto la coppia unita in matrimonio rimane il centro, il fine, l'unica espressione lecita della sessualità umana, ma i discorsi, le confessioni, gli studi pseudo scientifici, parleranno d'altro. Altro definito come “contronatura”, acerbo, incompleto, espressione demoniaca, malattia, errore. Altro utile alla definizione stessa della regola. Altro utile al potere in quanto definizione negativa di ciò che è lecito. La società crea, in questi anni, una regola, definisce ciò che è lecito facendolo passare come regola assoluta, “naturale”, vera, non come espressione di una norma creata dagli uomini, ma come *doxa* in senso bourdieuiano.

Si può effettuare un parallelo tra i due filosofi; Pierre Bourdieu introduce in concetto di *doxa* che egli definisce come quella regola fondata sull'esperienza ordinaria che viene percepita come qualcosa di immutabile perché costante nel tempo; ciò che è percepito come giusto che sia così perché così è sempre stato, e per questo ha assunto la forza di “regola di natura”. Infrangibile. Bourdieu scrive:

“Non è mai venuto meno in me lo stupore di fronte a quello che si potrebbe chiamare il paradosso della *doxa*, il fatto cioè che l'ordine del mondo così com'è, con i suoi sensi unici o vietati, in senso proprio o figurato, i suoi obblighi e le sue sanzioni,

⁹³ Ibidem (corsivo mio)

⁹⁴ Ibidem

venga più o meno rispettato, che non vi siano più trasgressioni o sovversioni, delitti e “follie [...]”; o, cosa ancor più sorprendente, il fatto che l'ordine stabilito, con i suoi diritti e i suoi abusi, i suoi privilegi e le sue ingiustizie, si perpetui infondo abbastanza facilmente, se si escludono alcuni accidenti storici, e che le condizioni d'esistenza più intollerabili possano tanto spesso apparire accettabili e persino naturali.”⁹⁵

Ma com'è possibile che una legge degli uomini sia entrata talmente a fondo nella mente e degli animi degli individui da condizionarli al punto da assumerla come legge naturale? Foucault sintetizza questo meccanismo in quattro operazioni, “ben diverse dalla semplice proibizione”⁹⁶:

1. *Il controllo della sessualità infantile:*

Attraverso la condanna della masturbazione il bambino impara che il piacere collegato alla stimolazione genitale è qualcosa di sbagliato, sporco, osceno, possibile solo ad una certa età e entro certe regole.

2. *L'incorporazione della “perversione” ad una specificazione nuova degli individui:*

Ad esempio la persona che ha rapporti o fantasie sessuali su persone dello stesso sesso diventa il “personaggio omosessuale”, con caratteristiche proprie e globalizzanti rispetto alla sua personalità tutta. In questo modo viene attivato un meccanismo semplice e disarmante: è possibile screditare non solo l'atteggiamento considerato deviante, ma la persona nel suo complesso in quanto la persona diventa quell'atteggiamento, sbagliato, condannato, perciò non affidabile.

⁹⁵ Bourdieu Pierre, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1999 p.7

⁹⁶ Michel Foucault, *La volontà di sapere....Op. Cit.* p.41

3. *La presenza costante di forme di controllo sui corpi:*

Tali forme di controllo interrogano costantemente i corpi per indurli alla confessione e estrapolando continuamente confessioni e confidenze portano, in ultima istanza, alla medicalizzazione di tutto ciò che è insolito e fuori dalla “norma”. Foucault nota il bisogno del potere di esercitare la sua forza sul piacere in uno scontro e rafforzamento reciproco che viene assunto come materia d'interesse dei centri di trasmissione del sapere.

4. *La creazione di dispositivi di saturazione sessuale nello spazio e nei riti sociali basati sulla norma:*

La società costruisce i suoi spazi in modo rigido e segregativo atto ad evitare il possibile contatto sessuale. Gli effetti sono la costruzione di spazi che impongono il rispetto delle regole di normalizzazione sessuale; ad esempio la separazione degli adulti e dei bambini, la polarità fra le camere dei genitori e dei figli, la segregazione dei ragazzi e delle ragazze, la creazione di spazi per la frequentazione solo di uomini o di donne.

La società moderna, ossessionata dal sesso al punto da costituire molte delle proprie regole sul suo divieto, viene definita da Foucault come “perversa”. Questo poiché da un lato con i suoi divieti crea il gioco delle perversioni, dall'altro attraverso il divieto crea la ramificazione delle sessualità periferiche che penetrano i comportamenti. “Piacere e potere non si annullano ma si ritorcono l'uno contro l'altro; si inseguono, si accavallano e si rilanciano”⁹⁷.

La legittimazione scientifica

Il sapere popolare sul sesso, costruito a partire da basi non scientifiche e

⁹⁷ Michel Foucault, *La volontà di sapere....op.cit.* p.48

codificato in norme e regolamenti, attira nel 1800 l'attenzione della comunità scientifica. Gli studi medici aprono le proprie porte a studi sulla sessualità, anche se sempre a partire da devianze ad essa legate.

Da questo processo nascerà poi, come vedremo, la psicoanalisi, che basando la sua ragion d'essere sull'analisi della “morbosità”, diventa interlocutore privilegiato nello sviluppare un discorso sul sesso. Ma quanto questo discorso sarà considerato scientifico e quanto sarà condizionato dalla stessa *doxa*?

La medicina si impone come scienza nello sviluppare un discorso sul sesso a partire dall'analisi empirica di alcune devianze medicalizzate. Ma le sperimentazioni su quelle che furono intese come malattie legate alla sessualità, riuscirono pienamente a liberarsi delle caratteristiche che da sempre aveva assunto il discorso “popolare” su questa?

Facciamo un esempio sui primi studi scientifici riguardanti la sessualità. La Salpetriere di Charcot fu uno dei primi ospedali che cercò di studiare scientificamente alcuni disturbi legati al sesso. Jean-Martin Charcot fu illustre medico dalle doti scientifiche e sperimentali innegabili; operò soprattutto a Parigi dove, a partire dal 1862, riconvertì l'ospedale Salpetriere in un laboratorio di sperimentazione sui disturbi neurologici. E' considerato il fondatore della neurologia e vanta tra i suoi allievi personaggi illustri come Sigmund Freud e Eugen Bleuler. Nella sua Salpetriere Charcot fu il primo che tentò di studiare a livello scientifico l'isteria. L'isteria era considerata una malattia tipicamente femminile poiché si pensava provocata dallo spostamento momentaneo dell'utero. Nella pratica Charcot allestì una sorta di un palcoscenico su cui pose, ad uso e consumo dei suoi studenti e “per il bene delle scienza”⁹⁸, donne affette da isteria. Al fine di studiare i sintomi della malattia, Charcot provocava crisi alla sue pazienti con nitrato d'amile, droga oggi più comunemente chiamata popper, e pretendeva di provocarne la fine attraverso lo spostamento dell'utero, generalmente con un bastone⁹⁹. Su queste basi furono scritti accurati dossier considerati scientifici dalla comunità medica dell'epoca. La scienza arriva a

⁹⁸ Cfr. Foucault Michel, *La volontà di...* op.cit. p.51

⁹⁹ Cfr. Bourneville Désiré-Magloire, *Iconographie de la Salpêtrière*, 1878, p.110

supportare, in toto o in parte, il discorso popolare sul sesso poiché il discorso su di esso è talmente radicato che si sbagliano i presupposti della ricerca. L'esito di questo fenomeno a livello culturale è fortissimo: il sesso non è più considerato questione di sensazione e di piacere (come nella società orientale), o di legge e di divieto, ma anche di vero e di falso. In questo modo vengono categorizzate alcune espressioni del piacere umano come espressioni vere, sane e giuste o come false, sbagliate e immature. La psicoanalisi nasce da questo filone e si impone, seppur sottoposta a forti critiche, come scienza. Il giovane Freud, formatosi alla scuola di Charcot, parla di manifestazioni sessuali complete, vere, e di comportamenti immaturi, propedeutici alla formazione della sessualità adulta. Ma la sua rappresentazione “scientifica” della sessualità umana, non fa che perpetuare e riprodurre gli schemi societari falloentrici e finalizzati alla procreazione. Freud distingue tra una sessualità “matura” (il comportamento sessuale finalizzato alla procreazione) e una sessualità “immatura”, parte della crescita del bambino, l'autostimolazione finalizzata al piacere. La stimolazione clitoridea, viene catalogata da Freud prima e da sua figlia Anna poi, come forma immatura di risoluzione orgasmica, immatura e perciò se riprodotta poi, perversa.

Freud dichiara:

“Un orgasmo clitorideo è un fenomeno unicamente adolescenziale. Al raggiungimento della pubertà, la vera reazione delle donne mature è un naturale trasferimento delle sensazioni di piacere dal clitoride alla vagina durante il rapporto sessuale. Un'incapacità di raggiungere l'orgasmo durante il rapporto è un indicatore di arresto nello sviluppo in una femmina la cui frigidità sessuale richiede cure psichiatriche.”

Facendo attenzione alle parole, la donna che non riesce a raggiungere l'orgasmo durante il coito (la stragrande maggioranza), poiché non ha la “vera reazione delle donne mature”, viene definita una persona da curare. Non solo, la “vera reazione”

viene definita “naturale”. Freud, sposta su un piano scientifico il frutto di una teoria solo ipotizzata senza supportarla da prove scientifiche. Definendo *naturale* un comportamento, sposta il piano da ciò che è lecito e ciò che è illecito (secondo una legge degli uomini), a ciò che è normale e ciò che è anormale (secondo una legge della natura). La persona che attua un comportamento “anormale” infine, viene inferiorizzata, secondo questa visione, ad infante, il che lascia presupporre la sua incapacità ad essere considerata come persona credibile in qualsiasi campo. La figlia di Freud, Anna, ribadisce e approfondisce gli insegnamenti del padre; la teoria psicoanalitica di entrambi basa la sua esistenza sul senso di colpa. Nel suo saggio più importante, *L'Io e i meccanismi di difesa*, Anna Freud cerca di studiare i "modi e dei metodi con i quali l'Io respinge il dispiacere e l'angoscia ed esercita un controllo sul comportamento impulsivo, sugli impulsi e sui moti pulsionali"¹⁰⁰. Tali meccanismi di difesa sarebbero messi in moto, secondo Anna Freud, da tre tipi di angoscia che colpiscono l'Io: di fronte alla morale, alla realtà e alle pulsioni. L'”immaturità dell'apparato sessuale”, connesso con il desiderio dell'adulto ad una stimolazione sessuale di tipo non penetrativo, è iscritto, per l'autrice, tra le malattie nervose messe in moto attraverso i meccanismi di difesa. Una mancata crescita alla sessualità adulta.

Non intendo mettere in discussione gli studi di Anna Freud in toto. L'autrice ha prodotto infatti una letteratura molto ricca ed interessante che è stata alla base di molti studi psicoanalitici successivi. Dagli studi di Foucault e dalla sua critica a Freud notiamo tuttavia come i luoghi comuni diffusi abbiano condizionato lo studio scientifico di medici e psicologi. La portata di queste teorie ha conseguenze che esulano dal discorso accademico; uscendo dalle aule e dagli studi di psicoanalisi, questo concetto ha influenzato notevolmente la cultura popolare sulla sessualità. Selezionando alcune pulsioni come giuste poiché mature, reali, vere, e degradando le altre a malattia e perversione, queste teorie danno il sostegno scientifico a ciò che era sostenuto dalla cultura puritana basata sul peccato. Scrive Carla Lonzi nel suo saggio/manifesto *Sputiamo su Hegel*:

¹⁰⁰ Freud Anna, *L'Io e i meccanismi di difesa*, Psycho, Firenze, 1967

“dal punto di vista patriarcale la donna vaginale¹⁰¹ è considerata quella che manifesta una giusta sessualità mentre la clitoridea rappresenta l'immatura e la mascolinizzata, per la psicoanalisi freudiana addirittura la frigida.”¹⁰²

Il condizionamento (e la formazione del comportamento deviante)

Come sopra accennato, Foucault trova la radice del radicamento di certe convinzioni sul sesso nella società nella pratica radicata della confessione. L'autore sostiene che a partire dal medioevo il rito della confessione è stato utilizzato dalle società occidentali come mezzo privilegiato per accedere alla verità. La psicoanalisi risulterebbe in questo contesto come un risultato evidente di questo sviluppo culturale. Foucault così descrive questo passaggio:

“si è costruito a poco a poco un grande archivio dei piaceri del sesso. Quest'archivio è rimasto a lungo nell'ombra man mano che andava costituendosi. Passava senza lasciar tracce (così voleva la confessione cristiana) finché la medicina, la psichiatria e la pedagogia non hanno cominciato a solidificarlo [...]

Era il momento in cui i piaceri più insoliti erano chiamati a fare su se stessi un discorso di verità che doveva articolarsi, non più con quello che era del peccato e della salvezza, della morte o dell'eternità, ma con quello che parla del corpo e della vita – con il discorso della scienza. C'era di che far tremare le parole; si costituiva in quel momento questa cosa improbabile: una scienza-

¹⁰¹ “fermo restando che il fenomeno orgasmico è unico in qualsiasi donna e con qualsiasi stimolo si verifichi, noi chiamiamo qui donna vaginale colei che ottiene l'orgasmo durante il coito e donna clitoridea colei che ottiene l'orgasmo durante le carezze della clitoride. Chiamiamo orgasmo vaginale l'orgasmo ottenuto durante il coito e orgasmo clitorideo l'orgasmo ottenuto durante le carezze della clitoride”

¹⁰² Carla Lonzi. Sputiamo su Hegel e altri scritti. Etal Edizioni. Pag.67

confessione, una scienza che si basa sui rituali della confessione e sui suoi contenuti, una scienza che presupponeva quest'estorsione multiforme ed insistente, e si dava per oggetto l'inconfessabile-confessato.”¹⁰³

Possiamo notare come l'individuo all'interno delle società occidentali si sia costruito e autenticato attraverso il riferimento agli altri e la manifestazione del suo legame con essi. Tale desiderio di approvazione deriva da un lato da uno spirito naturale di condivisione e cooperazione con i componenti del gruppo, ma principalmente è nato dal desiderio di approvazione da parte del gruppo. Foucault nota come, riguardo alla sfera sessuale dell'individuo, quest'approvazione sia fondamentale e come nel tempo si sia imposto come dovere intimo la ricerca dell'approvazione dell'altro rispetto alle più personali azioni e pensieri.

L'obbligo della confessione, scrive Foucault, “è ormai così profondamente incorporato in noi che non lo percepiamo più come l'effetto del potere che ci costringe”¹⁰⁴.

Questo passaggio è fondamentale perché crea i presupposti affinché i contenuti della confessione forniscano un condizionamento inconscio dell'individuo. Il condizionamento è l'unico strumento del potere oggi tollerato nelle società occidentali. Il postulato di base è che parlare di tutto, esternare tutto, dai pensieri più “alti” a quelli più intimi, e cercare nell'altro l'interlocutore privilegiato, sia uno strumento di liberazione dell'individuo. E questo poiché storicamente il potere ha preteso il silenzio. L'occidente è pronto a sopportare il condizionamento sociale e il controllo conscio e inconscio sulle sue azioni e i suoi pensieri poiché l'analisi del concetto stesso di libertà è sempre e solo stato formulato in relazione ad un potere forte, esplicito e dittatoriale, che opprime materialmente chi esprime il suo dissenso. Quando si riflette su chi ha lottato per la Libertà, si pensa ai rivoluzionari francesi del 1700, ai partigiani, ai rivoluzionari sud americani del secolo scorso; persone che hanno lottato contro regimi e dittature che li opprimevano materialmente togliendoli, prima tra tutte la libertà di espressione.

¹⁰³ Ibidem p.59

¹⁰⁴ Ibidem p.55

Quando si pensa, oggi, alle nostre società occidentali, non molti si sentono di affermare che la libertà non sia stata pienamente raggiunta. Si può vivere dove si vuole, fare il lavoro che si sceglie, mangiare ciò che si vuole, comprare ciò che ci piace, soprattutto si può pensare ciò che si vuole, ora si ha persino la possibilità di scrivere il proprio pensiero e renderlo visibile a livello planetario! Se il prezzo che si chiede in cambio è il controllo, questo viene ritenuto accettabile dai più. Che i social network siano utilizzati come strumento di marketing per capire i gusti dei consumatori è risaputo e considerato normale. Che le strade pullulino di telecamere viene considerato un bene per la propria sicurezza (intesa come incolumità fisica). Il condizionamento sociale è diventato un meccanismo talmente forte e radicato, che ha fatto dei suoi cittadini-sudditi, anche il suo esercito personale. Il cittadino è talmente assuefatto a ciò che è portato a credere, che rifiuta totalmente di riconoscere le contraddizioni presenti all'interno del sistema stesso. E questo meccanismo, sempre secondo Foucault, è stato reso possibile, anche a partire dall'importanza assunta dalla confessione, strumento del potere molto efficace poiché non è riconosciuto come costrizione.

“La confessione è un rituale discorsivo in cui il soggetto che parla coincide con il soggetto dell'enunciato; è anche un rituale che si dispiega in un rapporto di potere, poiché non si confessa senza la presenza almeno virtuale di un partner che non è semplicemente l'interlocutore, ma l'istanza che richiede la confessione, l'impone, l'apprezza ed interviene per giudicare, punire, perdonare, consolare, riconciliare;”¹⁰⁵

Nel momento in cui l'altro, l'interlocutore, viene assunto come spettatore attivo in grado di dare o negare il consenso sulle proprie azioni, esso si fa detentore di un potere molto forte. Se il cittadino si sente tale nel riconoscimento del e con l'altro, l'altro è ritenuto detentore di un sapere fondamentale, il sapere etico che determina se un determinato comportamento o pensiero è lecito oppure no.

¹⁰⁵ Ibidem p.57

L'importanza della confessione deriva dal fatto che la si ritiene produttrice di verità.

L'ambito della sessualità è un ambito considerato dalla tradizione giudaico-cristiana come qualcosa di segreto, sporco, indesiderabile seppur desiderato, di cui in ogni caso è meglio parlare il meno possibile. È logico perciò che abbia trovato nella confessione il principale mezzo di trasmissione del sapere:

“Per secoli, la verità del sesso è rimasta presa, almeno per l'essenziale, in questa forma discorsiva; e non in quella dell'insegnamento (l'educazione sessuale si limiterà ai principi generali ed alle regole di prudenza); ne in quella dell'iniziazione [...] La confessione è stata, e resta ancora oggi, la matrice generale che regola la produzione del discorso vero sul sesso.”¹⁰⁶

La “scienza del sesso” di cui parlavamo prima, da Charcot in poi, si impone come scienza ma non riesce a liberarsi delle caratteristiche della confessione. Si crea così un'interferenza tra modalità di produzione della verità: le procedure della confessione e la discorsività scientifica. Si produce, come abbiamo detto, una distorsione della realtà, creando tesi di tipo “scientifico” e quindi considerate espressione di verità, a supporto di credenze popolari che di vero hanno molto poco. Foucault analizza questo processo individuando cinque principali concause che hanno permesso il suo diffondersi:

- ⤴ *La codificazione clinica del “far parlare”*; si tratta del processo che sovrappone la confessione con l'esame e il racconto di se con il dispiegamento di una serie di sintomi decifrabili.
- ⤴ *Il postulato di una causalità generale e diffusa*; è il meccanismo psicologico per cui si comincia a pensare che il sesso abbia una potere causale inesauribile; come se qualsiasi minimo avvenimento sessuale

¹⁰⁶ Ibidem p.58

potesse avere ripercussioni cliniche di lunga portata.

- ⤴ *Il principio di una latenza intrinseca alla sessualità*; che presuppone che ci sia una verità intrinseca alla sessualità che però è nascosta anche all'individuo che la ha vissuta. Questo principio giustifica domande difficili e minuziose sulla sessualità del paziente poiché la verità deve essere “strappata” dal subconscio di ognuno.
- ⤴ *Il metodo dell'interpretazione*; è il principio che presuppone che la verità non risieda soltanto nel soggetto ma che possa completarsi solo in chi la raccoglie.
- ⤴ *La medicalizzazione degli effetti della confessione*; questo è il punto più importante di quest'analisi foucaultiana. Gli effetti della medicalizzazione del parlato, hanno come grave conseguenza che il giudizio societario degli atti sessuali non sarà più posto solo sul registro della colpa e del peccato ma del normale e del patologico.

A partire da questi punti, e in particolar modo dall'ultimo, la scienza, secondo Foucault, fornisce le basi perché si possa formare una “verità” sul sesso basata sull'esclusione. Esclusione di tutte le personalità che agiscono comportamenti differenti da ciò che la società ha costituito come scientificamente e universalmente valido.

Franco Basaglia nel suo saggio *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale totale*, analizza il nodo in cui vengono “create” le personalità considerate devianti. I postulati di partenza e gli esiti del processo sono molto simili a quelli analizzati da Foucault parlando del carattere patologico di certi comportamenti sessuali.

Basaglia scrive:

“Anche nel caso della successiva definizione di personalità sociopatica dove viene preso in causa l'elemento sociale come secondo polo

del rapporto, l'abnorme continua ad essere riferito all'infrazione di uno schema di valori (medici, psicologici e sociali) che viene accettato come naturale ed irriducibile, mai come qualcosa di relativo al sistema sociale di cui l'individuo fa parte.”¹⁰⁷

Il risultato di questo processo è la totale negazione della veridicità delle istanze dell'individuo deviante. Ciò è possibile grazie alla sovrapposizione della caratteristica dell'individuo considerata deviante con l'individuo stesso nel suo complesso.

Questo meccanismo, già riscontrato in Foucault a proposito della formazione della “legge naturale”, viene così sintetizzato da Basaglia:

“Da una variante normale, la persona si trasforma in «uno su cui non si può contare», «uno di cui non si può fidare», «pericoloso» o qualcuno con cui gli altri «non vogliono avere a che fare».”¹⁰⁸

Da qui la formazione di stereotipi e pregiudizi sulla “persona deviante”.

La tesi Foucault è avvalorata dagli studi dello psicologo Bruno Mazzara¹⁰⁹; per l'autore gli stereotipi, definiti come nuclei cognitivi dei pregiudizi, sono parte della cultura del gruppo a cui appartiene e come tali vengono acquisiti dai singoli e utilizzati per comprendere la realtà. Gli stereotipi avrebbero inoltre una precisa funzione autoconservativa del potere; svolgono per l'individuo una funzione di tipo difensivo al fine di contribuire al mantenimento di una cultura, di determinate forme di organizzazione sociale e garantire all'individuo la salvaguardia delle posizioni da lui acquisite. L'introduzione nelle scienze sociali degli studi su

¹⁰⁷ Basaglia Franco, Basaglia Ongaro Franca, *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale totale*, Einaudi, Torino, 1971, p.27

¹⁰⁸ Basaglia Franco, Basaglia Ongaro Franca, *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale totale*, Einaudi, Torino, 1971, p.49

¹⁰⁹ Cfr. Mazzara Bruno, *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 1997

stereotipi e pregiudizi si deve al giornalista Walter Lippmann che nel 1922 pubblicò un volume (“Public Opinion”) sui processi di formazione dell'opinione pubblica¹¹⁰. Egli sostiene che il rapporto conoscitivo con la realtà esterna non sia diretto, bensì mediato dalle immagini mentali che di quella realtà ciascuno si forma, in ciò fortemente condizionato dalla stampa, che andava allora assumendo i connotati moderni della comunicazione di massa. Secondo Lippmann tali immagini mentali, che costituiscono una sorta di pseudo-ambiente con il quale di fatto si interagisce, hanno la caratteristica di essere delle semplificazioni spesso grossolane e quasi sempre molto rigide (gli stereotipi appunto), per la semplice ragione che la mente umana non è in grado di comprendere e trattare l'infinita varietà di sfumature e l'estrema complessità con le quali il mondo si presenta.¹¹¹

Di fronte alle difficoltà si crea perciò, ciò che la psicologia definisce *favoritismo di gruppo*¹¹², cioè il processo che porta a considerare sistematicamente in modo più positivo tutto ciò che ricorda il proprio gruppo e in modo più sfavorevole ciò che riguarda gli altri. La riflessione di Mazzara, nata a partire dalle teorie psicosociali, trova conferma nelle spiegazioni che sono state fornite dall'antropologia e dalla sociologia del fenomeno:

“Possiamo dire che il nocciolo della spiegazione socioantropologica del favoritismo per il proprio gruppo è il nostro bisogno di percepirci come parte di un sistema omogeneo di persone legate da scopi comuni, da una comune visione del mondo, dagli stessi valori e dalla stessa concezione del bene e del male.”¹¹³

Gli individui perciò, hanno bisogno di sentirsi parte di un gruppo per autorealizzarsi e ridurre le tensioni personali. L'ostilità verso chi non fa parte del gruppo di appartenenza è per l'autore un modo per scaricare tali tensioni e creare unione all'interno del gruppo. L'analisi di Mazzara inoltre prosegue nel sostenere

¹¹⁰ Lippmann Walter, *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma, 2004

¹¹¹ Cfr. Mazzara Bruno, *Stereotipi e....*op.cit. p.15

¹¹² Ibidem p.73

¹¹³ Ibidem p.80

che il sentimento coesione nel gruppo è sentito talmente forte da condizionare in modo importante i propri giudizi morali ed etici a ciò che per il gruppo è considerato la norma:

“L'operazione di individuazione del diverso è tanto utile per la definizione dell'identità del gruppo che la qualità del nemico viene di solito molto enfatizzata e in qualche caso inventata di sana pianta con la funzione di risaldare la coesione del gruppo. Una conseguenza del senso di appartenenza collettiva e dell'etnocentrismo è il fatto che le usanze e la cultura del gruppo diventano qualcosa di imperativo per i singoli. L'individuo si trova in definitiva soggetto a quella che Franz Boas, uno dei primi e più autorevoli antropologi, definì con espressione efficace la «tirannia dei costumi»: vincolato alla propria cultura non può che comportarsi come essa prescrive e perfino pensare nel modo in cui il gruppo prevalentemente pensa.”¹¹⁴

Sesso e potere

Il potere, all'interno del pensiero di Foucault, è un tema centrale. Il filosofo incentra il suo discorso sul potere facendone un'analisi dal basso, che vuol portare alla luce ciò che si nasconde sotto la superficie dei fenomeni; egli non esamina il potere sovrano che promana dall'alto e si esercita verso il basso ma i micropoteri che sono diffusi e in atto a livello del quotidiano, gli effetti che il potere genera nella società, nelle forme della cultura e del sapere.

I rapporti di potere sono un nodo centrale all'interno delle teorie (e delle pratiche) sulla sessualità. A partire da questo presupposto Foucault analizza gli elementi chiave che sintetizzano il forte nesso tra la sessualità e i rapporti di potere:

△ *La relazione negativa*: tra sessualità e potere è stabilito idealmente sempre

¹¹⁴ Ibidem p.81/82

un rapporto su base negativa.

- ♣ *L'istanza della regola*: il sesso viene sempre a trovarsi sotto un profilo binario- lecito ed illecito, permesso e vietato. Il potere enuncia sempre una regola sul sesso.
- ♣ *Il ciclo del divieto*: il potere costringe il sesso ad addomesticarsi poiché minaccia nel caso in cui non rispetti la regola, la sua soppressione.
- ♣ *L'unità del dispositivo*: il potere sul sesso si esercita, secondo Foucault, nello stesso modo a tutti i livelli.
- ♣ *La logica della censura*: la censura è lo strumento più efficace di espressione del potere sulla sessualità. Perché sia pienamente efficace è necessario che assuma tre forme:
 - ♣ Affermare che non è permesso
 - ♣ Impedire che sia detto
 - ♣ Negare che esista¹¹⁵

La negazione dell'esistenza di qualcosa o di qualcuno è la più pesante e repressiva forma di esercizio del potere; si presenta tuttavia, come vedremo in seguito, in forme più o meno forti, in molti ambiti.

Secondo Foucault la logica della censura e del divieto sono e rimangono pienamente efficaci se e solo se non sono percepite come totalizzanti. La forza delle logiche del potere sta nella presenza di qualcosa di saputo ma di sussurrato poiché “vietato”, ma che comunque continua ad esistere e a mostrarsi.

“Il potere sarebbe accettato se fosse pienamente cinico? Il segreto non è per lui un abuso; è indispensabile al suo funzionamento.”¹¹⁶

Si può ritrovare a livello storico, come già accennato prima, il motivo di questa

¹¹⁵ Cfr. Ibidem, p.10

¹¹⁶ Michel Foucault, *La volontà di sapere....op.cit.* p.77

affermazione. La società è restia ad accettare la presenza di un potere esplicitamente forte e autoritario. La forza del potere delle società occidentali contemporanee sta nel dare l'illusione della libertà di scelta e di azione ponendo l'assoggettamento su un altro piano, più sottile e meno esplicito.

Facciamo un esempio: la pubblicità che pone di fronte costantemente la figura di una donna magra, dalla pelle liscia e il sorriso enigmatico, non è un fenomeno che può ridursi alla scelta di uno o dell'altro capo di abbigliamento, crea al contrario la necessità di *essere* quella donna, di avere un corpo perfetto e un sorriso ammiccante e compiacente. Non solo, pone tutte le donne davanti ad una scelta, essere o cercare di essere ciò che la società impone di essere, o chiamarsene fuori, ma accettare per sempre l'etichetta di anormale, deviante, mascolinizzata, poco desiderabile.

Gli studi di numerose femministe tra le quali possiamo trovare Lorella Zanardo¹¹⁷ per quanto riguarda la costruzione della femminilità a partire dagli studi sui media e Elena Gianini Belotti¹¹⁸ a partire dall'educazione delle bambine, portano ad affermare che le caratteristiche comportamentali che ci si aspetta dall'uomo o dalla donna, oggi, non abbiano connessioni significative con le motivazioni di carattere fisico. La società vuole l'uomo forte, rigido, protettivo, istintivo, lavoratore; la donna al contrario sarà dolce, aperta, debole, amante della casa e del focolare, bella. Il passaggio implicito in questa divisione di ruoli è che l'uomo ha bisogno della dolcezza della donna e la donna della protezione dell'uomo. Si delinea implicitamente un dover-essere intimo e relazionale. Elena Gianini Belotti studia lo sviluppo della socialità di bambini e bambine a partire dall'insegnamento durante i primi anni di vita. La conclusione degli studi della pedagoga è che la tradizionale differenza di carattere tra maschio e femmina non sia dovuta a fattori innati bensì ai condizionamenti culturali che l'individuo subisce nel corso del suo sviluppo. Tale condizionamento presuppone la presenza di un soggetto forte e di uno debole e si impone a livello intimo come necessità attraverso la quale auto-riconoscersi. Riportiamo un passo dello studio in oggetto:

¹¹⁷ Zanardo Lorella, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, Milano, 2010

¹¹⁸ Gianini Belotti Elena, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973

“Ogni condizionamento sessuale vive a patto che nell'altro sesso ne venga provocato uno opposto. La superiorità e la forza di un sesso si reggono esclusivamente sulla inferiorità e la debolezza dell'altro. *Se il maschio si sente tale solo se può dominare*, inevitabilmente bisognerà produrre qualcuno che accetti di essere dominato. Ma se si smette di insegnare al maschio a dominare e alla femmina ad accettare e amare di essere dominata, possono fiorire inaspettate e insospettate espressioni individuali molto più ricche, articolate, immaginose dei ristretti e mortificanti stereotipi.”¹¹⁹

La società, condannando tutti i comportamenti che non rientrano in toto nelle caratteristiche associate al maschile e al femminile, implicitamente crea negli uomini e nelle donne un malessere interiorizzato, non riconosciuto ma fortemente presente in ognuno. L'ossessione per la dieta, il desiderio di shopping sfrenato, il senso di colpa per qualsiasi tipo di sessualità che non si riconosca nell'eterosessualità, la personale condanna verso qualsiasi utilizzo del proprio corpo che non sia compreso nell'ideale romantico di coppia monogama, risulta come il risultato di questo condizionamento sociale che non si esprime solo attraverso la norma ma va oltre, fino a condizionare intimamente la psiche dei componenti della società. Ma questo tipo di potere, non essendo dichiarato (come potrebbe essere la legge monarchica, emblema della repressione), non è considerato come potere oppressivo. Il potere diventa così forte ed egemone poiché fornisce l'illusione della scelta. Non si parla chiaramente di una sorta di complotto universale a discapito di una parte degli abitanti. Il potere non è da vedere come un'entità che coscientemente decide le sorti del mondo e gioca con gli animi come un burattinaio in un teatrino; al contrario, nel senso foucaultiano de termine, è il risultato di centinaia di anni di avvenimenti, il cui esito è a creazione di un sentimento comune, che si esprime in una legge di giustizia considerata “naturale” dai più. Si esprime nella doxa di Bordeaux, la legge

¹¹⁹ Ibidem, p.58

comune, considerata naturale dai componenti della società poiché stabile nel tempo.

“Con il termine potere mi sembra che si debba intendere innanzitutto la molteplicità dei rapporti di forza immanenti al campo in cui si esercitano e costitutivi della loro organizzazione; il gioco che attraverso lotte e scontri incessanti li trasforma, li rafforza, li inverte; gli appoggi che questi rapporti di forza trovano gli uni negli altri, in modo da formare una catena o un sistema, o, al contrario, le differenze, le contraddizioni che li isolano gli uni dagli altri; le strategie infine in cui si realizzano i loro effetti, ed il cui disegno generale o la cui cristallizzazione istituzionale prendono corpo negli apparati statali, nella formulazione della legge, nelle egemonie sociali. [...] che permette anche di utilizzare i suoi meccanismi come griglia di intelligibilità del campo sociale [...] è la base mobile dei rapporti di forza che inducono senza posa, per la loro disparità, situazioni di potere, ma sempre locali ed instabili.¹²⁰

La molteplicità dei rapporti di forza, gli appoggi che nel tempo trovano uno nell'altro, le strategie con cui realizzano i loro effetti sono stati poi cristallizzati negli apparati statali, nelle leggi, nelle egemonie sociali, ma il loro potere non è nella presenza dello Stato ma nella legittimazione che la popolazione gli dà. Questo non vuol dire che la popolazione non sia critica nei confronti dei suoi governanti; significa che, al di là della manifestata necessità di un cambiamento, è ancorata ad un modo di intendere la “verità” che è funzionale al mantenimento del potere.

L'illusione dell'esistenza di qualcosa che “c'è sempre stato” e che perciò è giusto e quindi immutabile, è il presupposto perché il potere continui a perpetuarsi. Se infatti anche chi cerca di “cambiare le cose”, chi non si sente rappresentato dal sistema attuale, chi se ne sente escluso, chi si riunisce per contestare il potere,

¹²⁰ Michel Foucault, *La volontà di sapere*....op.cit. p.82

utilizza gli stessi mezzi che lo stesso potere gli ha dato, questo non potrà mai e poi mai cambiare. Ciò che risulta essere necessario da quest'analisi è un cambio di prospettiva, a partire da un cambio di paradigma prima di tutto intellettuale. Per dirla con le parole di Foucault è necessario *Pensare ad un tempo il sesso senza legge ed il potere senza il re.*¹²¹

¹²¹ Ibidem p.81

Capitolo tre

Verso il superamento delle dicotomie di genere

“Il corpo [...] è una situazione”

Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*¹²²

La socializzazione delle aspettative di genere

L'analisi del pensiero di Foucault ha messo in luce come la costruzione di una morale riguardo alla sessualità sia l'esito di un lento processo che termina con la creazione di categorie identitarie e comportamentali. Tali atteggiamenti sono assunti oggi come categorie di realtà sulla base del convincimento che il comportamento maggioritario sia espressione di una legge di natura. Questa tesi viene confutata da Foucault nel momento in cui dimostra che il comportamento e le attitudini della maggioranza sono frutto della socializzazione dell'individuo, e perciò tutt'altro che naturali.

Continuando a fare riferimento al pensiero di Foucault, i meccanismi di identificazione dell'essere umano nei confronti di uno o dell'altro gruppo, tuttavia creerebbero la demonizzazione del diverso attraverso vari livelli di esclusione che vanno dalla mistificazione della sua retorica fino all'invisibilità della sua persona. L'illusione dell'inevitabilità di qualcosa che “c'è sempre stato”, che Pierre Bourdieu ha riassunto nel termine *doxa*¹²³, assume, a livello psicologico e politico, il carattere di “normalità”, normalità che esclude l'esistenza dell'altro, inteso come qualsiasi cosa che sia al di fuori delle caratteristiche del normale e che viene preso

¹²² De Beauvoir Simone, *Il secondo sesso*, Il saggiatore, Milano, 1961, parte II, p.15

¹²³ Cfr. Bourdieu Pierre, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1999

come l'opposto per la definizione della norma. Si pensi ad esempio, al pensiero di Tommaso d'Aquino che vede la figura della prostituta come un male indispensabile affinché la società “onesta” possa sopravvivere e distinguersi dalla sua immagine stigmatizzata ed emarginata permettendo nel frattempo agli uomini di sfogare i proprio istinti senza ledere l'onore delle donne “oneste”¹²⁴.

La morale sessuale, come analizzato negli scorsi capitoli, è stata fortemente influenzata dai processi di costruzione del maschile e del femminile che hanno definito le rappresentazioni delle realtà di genere. La condanna sociale della prostituta deriva dall'impossibilità di sottostare ad un imperativo di genere che la vede soggetto passivo della sua sessualità. La morale fondata sul riconoscimento della famiglia come legame nucleare di base per fondare l'impalcatura societaria ha costruito infatti una visione dicotomica del mondo basata sull'affermazione della differenza e della complementarità tra l'essere maschile e femminile. La norma di genere viene interiorizzata poiché continuamente riconfermata dal tessuto relazionale dell'individuo e da tutti gli impulsi esterni che quotidianamente costituiscono e costruiscono il suo substrato culturale e psicologico. È questa la tesi, tra le altre, di Elena Gianini Belotti, la quale afferma:

“La tradizionale differenza di carattere tra maschio e femmina non è dovuta a fattori innati, bensì a condizionamenti culturali che l'individuo subisce nel corso del suo sviluppo.”¹²⁵

In Svezia il Ministero dell'istruzione ha disposto dei fondi per perseguire l'obiettivo di combattere gli stereotipi di genere nelle scuole dell'infanzia. È nato così Egalia, il primo asilo statale costruito appositamente per non dare adito agli stereotipi di genere. Il personale dell'asilo è formato per evitare comportamenti differenziati verso i bambini e le bambine a seconda del loro sesso biologico ma

¹²⁴ San Tommaso, partendo dal fatto che il bene comune implica l'esistenza del male, nella *Summa Theologiae* sviluppa il principio della tolleranza (I° II quest. 10, art.11) e una Glossa del XIII sec. sosteneva che “la meretrice nella società è ciò che la sentina è in mare o la cloaca nel palazzo. Togli la cloaca e l'intero palazzo risulterà infetto”. Cfr. J. Rossiard, *La prostituzione nel Medioevo*, Bari 1984 e G. Duby, *Il cavaliere la donna il prete Il matrimonio nella Francia feudale*, Bari 1982.

¹²⁵ Cfr. Gianini Belotti Elena, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973

per lasciarli/e liberi/e di esprimersi, vestirsi e interagire come meglio credono. Esistono numerose ricerche, tra le quali possiamo annoverare i risultati degli studi di Emanuela Abbatecola e Luisa Stagi, pubblicati sulla rivista *About Gender*¹²⁶, che dimostrano come, a partire dalla prima infanzia, vengano messi in atto comportamenti differenziati per bambini e bambine e conformi alla costruzione di genere che ci si aspetta per il loro sesso biologico. Si tratta di atteggiamenti inconsci ma che porterebbero al condizionamento profondo dell'atteggiamento della persona adulta a partire da ciò che gli/le è stato insegnato. È ad esempio un tratto comune, sostengono le autrici, lo sgridare i bambini più duramente e al contrario cercare di dialogare con le bambine per far loro capire il motivo del loro errore; oppure stupirsi perché un bambino gioca in maniera tranquilla e aspettarsi che una bambina non si sporchi i vestiti. La mancata riproduzione degli stereotipi di genere, nel caso svedese ha dimostrato che, oltre a limitare fenomeni di bullismo e di esclusione, ha portato anche ad esiti positivi inaspettati. È stato osservato ad esempio, a seguito della sperimentazione degli asili di genere, che i bambini una volta raggiunta la scuola elementare, avevano un maggior rendimento scolastico rispetto ai loro compagni, probabilmente perché lasciati liberi di esprimere apertamente i propri interessi e perché trattati con maggior rispetto.

La patologizzazione del “diverso”

Esiste molta confusione tra la costruzione di genere, gli atteggiamenti a questa associati e l'orientamento sessuale. La dimostrazione di ciò si può ritrovare negli insulti sessisti verso gli individui di sesso maschile che agiscono comportamenti di genere definiti come femminili e che per questo vengono etichettati come “omosessuali”. La figura dell'omosessuale si può ritrovare tra quelle idealizzate dalla società nella definizione della norma. Foucault cerca di spiegare questo fenomeno partendo dei meccanismi che hanno permesso la perpetuazione del potere per la naturalizzazione della norma e identificando quattro “grandi insiemi

¹²⁶ www.aboutgender.unige.it/ojs

strategici”¹²⁷ che avrebbero sviluppato identità patologizzate e perciò escluse dall'ordine “naturale” dell'essere umano:

- △ Isterizzazione del corpo della donna => creazione del soggetto *donna isterica*; processo attraverso il quale non sarebbe stata riconosciuta alla donna la possibilità di avere un desiderio sessuale:

“triplice processo con il quale il corpo della donna è stato analizzato – qualificato e squalificato – come corpo integralmente saturo di sessualità; con il quale questo corpo è stato integrato, per effetto di una patologia che gli sarebbe intrinseca, al campo delle pratiche mediche; con il quale infine è stato messo in comunicazione organica con il corpo sociale (di cui deve assicurare la fecondità regolata), lo spazio familiare (di cui deve essere un elemento essenziale e funzionale) e la vita dei figli (che produce e deve garantire grazie ad una responsabilità biologico-morale che dura per tutto il periodo dell'educazione).”¹²⁸

Il corpo della donna in questa prospettiva, o è perfettamente inserito nel compito che la società gli ha dato (di accudimento, corpo fertile, madre, moglie), o, se esprime pulsioni sessuali considerate tipicamente maschili, viene classificato come elemento malato, impazzito, da curare. Si potrebbe ipotizzare che la critica alla prostituta derivi da questo processo, poiché si configura come donna autodeterminata e pubblica, e perciò possibile elemento che potrebbe creare una presa di coscienza da parte di altre donne.

- △ Pedagogizzazione del sesso del bambino => creazione nel soggetto *bambino masturbatore*; affermazione duplice che l'attività sessuale è frequentemente riscontrata nella vita del bambino ma che questo sia un elemento illecito e “contro natura”. Le persone che si occupano

¹²⁷ Foucault Michel, *La volontà di sapere....*op.cit. p.92

¹²⁸ Ibidem

dell'educazione del bambino devono perciò fargli percepire che agire questa sessualità innata è qualcosa di sbagliato e di pericoloso per il suo sano sviluppo. Si può ipotizzare che questo porti come conseguenza psicologica nel bambino (e nell'adulto), la considerazione della liceità della sessualità solo attraverso l'atto della penetrazione.

- △ Socializzazione delle condotte procreative => creazione del soggetto *coppia malthusiana*¹²⁹; responsabilizzazione delle coppie nei confronti dell'intero corpo sociale e creazione di un modello da seguire necessariamente. La coppia viene vista come un modello economico, produttivo e riproduttivo utile alla società; la coppia senza figli perciò, viene condannata in quanto non necessaria e peccatrice.

- △ Psichiatrizzazione del piacere perverso => creazione del soggetto *adulto perverso*; fenomeno che presuppone l'assegnazione all'istinto sessuale di un ruolo di normalizzazione o di patologizzazione sull'intera condotta dell'individuo. La preferenza sessuale perciò diventerebbe una caratteristica totalizzante per l'individuo “perverso”, che agisce cioè una sessualità che non sia di tipo penetrativo eterosessuale, e finisce per identificarlo in toto. Attraverso questo meccanismo le sue istanze vengono private di ogni valore.

Riassumendo, attraverso la creazione di questi punti nevralgici per la perpetuazione della norma, secondo l'analisi di Foucault è stato possibile mistificare qualsiasi comportamento che non fosse corrispondente alla consuetudine: il sesso come desiderio dell'uomo, di tipo penetrativo eterosessuale, normato socialmente e finalizzato alla riproduzione.

¹²⁹ Per “coppia malthusiana” intendiamo una coppia che per scelta decide di non procreare.

Critica al concetto di identità

Per ragionare sul concetto di identità intendo riportare l'interessante contributo di Flavia Monceri sull'argomento, racchiuso nel testo *Oltre l'identità sessuale*.¹³⁰

Secondo l'autrice, la riflessione sul concetto di identità è un tratto caratteristico dell'Occidente e il dibattito in questo senso continua ad essere centrale, anche se ultimamente si è spostato verso la concezione delle identità al plurale. L'analisi della Monceri critica il concetto identitario poiché sostiene che esuli da una visione reale dell'essere umano a favore della semplificazione. Secondo l'autrice attraverso l'identificazione identitaria infatti, l'individuo non può esprimersi per quello che realmente è poiché deve ridurre la sua identità plurima per essere accettato dal gruppo di appartenenza.

Storicamente il concetto di identità era legato alla categorizzazione lineare di una parte come giusta, la famiglia tradizionale occidentale e il resto come deviante e primitivo. Oggi i movimenti di rivendicazione delle minoranze hanno aperto le porte a diverse identità. L'analisi dell'autrice critica questa categorizzazione, ritenendo che l'attacco alla visione statica e monolitica del pensiero identitario non possa risolversi nella pluralizzazione dello stesso poiché in questo modo riprodurrebbe le dinamiche discriminatorie insite nel concetto stesso di identità. Presupporre l'esistenza di un numero maggiore di identità significa infatti aprire il campo alla differenziazione ma vuol dire anche, a livello individuale, dover smussare gli angoli della propria identità per poter rientrare in una categoria o escludersi da un'altra. Così Monceri scrive:

“le diversità che contano davvero finiscono per essere soltanto quelle che riescono a cristallizzarsi in identità discrete e dai contorni ben definiti, che si aggiungono al numero delle identità già esistenti e «riconosciute» sulla base di una particolare declinazione delle diversità che non mette in discussione i presupposti a fondamento dell'identità.”¹³¹

¹³⁰ Monceri Flavia, *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*, ETS, Firenze, 2010

¹³¹ Ibidem p.21

Potersi riconoscere in un gruppo viene vista come una necessità in quanto permette all'individuo di avere un modello di riferimento che gli consenta di identificarsi e di declinare le proprie generalità, così come di poter avere un appoggio da parte di un gruppo di simili nei momenti di incertezza. Questa caratteristica tuttavia può diventare limitante o condizionare l'individuo al punto che egli diventa ciò che il gruppo vuole che sia. Il problema dell'identità secondo Monceri è questo: il suo scopo principale è quello di stabilire un modello di riferimento dotato di caratteristiche valide, condivise e stabili, nelle quali gli individui che lo accettano dovrebbero tendenzialmente riconoscersi. Possiamo infatti leggere:

“quel che reciprocamente ci chiediamo non è di esternare, comunicare o rappresentare *la nostra identità autopercepita*, quanto piuttosto di *identificarci* in una di quelle precostituite *al di là* di qualsiasi nostra eventuale diversità, ma anzi rimuovendola o considerandola ininfluente.”¹³²

Poiché le identità non possono per definizione essere infinite, nell'idea stessa di “gruppo identitario” è insita la necessità dell'imposizione, che si concretizza nell'attuazione di una serie di comportamenti discriminatori.

Il genere come categoria identitaria

Al momento della nascita ogni individuo, per essere accettato nella società e per facilitare la sua auto-identificazione, viene dotato di un nome che corrisponde al suo sesso biologico. A partire da quel momento l'individuo verrà identificato dal gruppo come facente parte di una categoria identitaria: l'appartenenza all'universo maschile o femminile, a cui corrisponderanno aspettative di genere. Monceri

¹³² Ibidem, p.29

chiama questo processo *identificazione preventiva*¹³³. Nessuno chiederà al neonato quale sia la sua identità auto-percepita, ma al contrario gli verrà chiesto implicitamente di identificarsi in una di quelle predefinite, cercando il più possibile di reprimere qualsiasi comportamento che non sia conforme all'aspettativa. Così Gianini Belotti, studiosa delle teorie femministe ed educatrice montessoriana, già sosteneva nel 1973 queste tesi:

“tendiamo ad attribuire ai bambini certe caratteristiche considerate tipiche dei due sessi, *prima ancora che nascano*. Poiché si vuole che i maschi siano più vivaci, più vitali rispetto alle femmine, che al contrario devono essere tranquille e passive, i movimenti del feto si interpretano in questa chiave.”¹³⁴

Le due definizioni “maschio” o “femmina”, vengono considerate sufficienti per definire il carattere e le attitudini di una persona in funzione delle aspettative rispetto al genere che si considera coincidere con il sesso biologico.

La costruzione dell'identità sessuale

L'identità sessuale, secondo l'analisi di Monceri, si fonda principalmente su tre processi strutturati in distinzioni binarie e caratterizzati da una netta e invalicabile definizione di due poli¹³⁵:

△ Costruzione dell'IDENTITÀ SESSUALE → dicotomia Maschio/Femmina (M/F)

Il corpo dell'individuo viene ricondotto alla distinzione dicotomica maschile e femminile.

△ Costruzione dell'IDENTITÀ DI GENERE → dicotomia Uomo/Donna

¹³³ Ibidem, p.28

¹³⁴ Gianini Belotti Elena, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973, p.18

¹³⁵ Cfr. Monceri Flavia, *Oltre l'identità sessuale....op.cit.* p.71/72

(U/D)

All'attribuzione del sesso seguiranno quindi aspettative di genere, differenti a seconda delle culture di riferimento ma che condizioneranno per tutta la vita l'individuo. Questo processo di identificazione si fonda sull'idea che alla differenziazione sessuale corrisponda uno sviluppo psicofisico unitario, che dipende dal complesso di attributi che ciascun gruppo sociale e/o culturale stabilisce essere di pertinenza esclusiva di ciascuno dei due poli M/F. Agli individui viene perciò insegnato come *diventare* uomini e donne, a seconda del sesso biologico a loro assegnato alla nascita.

△ Costruzione di una **SESSUALITÀ ADEGUATA** → dicotomia Eterosessuale/Omosessuale (E/O)

Questo processo consiste nell'attribuzione di una sessualità che sia adeguata all'identità, il che ha finito nello sfociare nella dicotomia eterosessuale e omosessuale.¹³⁶

Mentre per i primi due processi l'aspettativa era polarizzata, la costruzione delle dicotomia E/O presuppone che esista un modello adeguato cui i due poli dovrebbero convertire seguendo questo schema:

F → D → E

M → U → E

Il modello E, attribuibile a tutti e due i poli, è il dominante ma non è l'unico. L'analisi della Monceri dimostra che venga infatti contemplata l'idea che ci possa essere anche una “scorretta” evoluzione e che l'individuo possa riconoscersi nel modello O.¹³⁷ Per questo uno degli obiettivi perseguiti attraverso il costante “bombardamento” di rappresentazioni, immagini mediatiche e pubblicitarie, previsioni normative e riti sociali, sarebbe il tentativo di cristallizzare nel primo dei

¹³⁶ Ibidem, p.72

¹³⁷ Ibidem, p.77

due poli la “norma” della sessualità.

In sessuologia si è soliti considerare l'identità sessuale come un costrutto multidimensionale costituito da quattro distinte componenti; ora cercheremo di evidenziare i tratti comuni con la teoria di Monceri:

- △ Il sesso biologico (punto 1)
- △ L'identità di genere (punto 2)
- △ Il ruolo di genere (punto 2)
- △ L'orientamento sessuale (punto 3)

L'identità di genere e il ruolo di genere sono due componenti della dicotomizzazione tra uomo e donna nell'attribuzione della medesima categoria. Mentre la prima riguarderebbe il modo di essere dell'individuo, la seconda ha a che fare piuttosto con il vissuto relazionale. Una persona transgender ad esempio, sente che la sua identità di genere non corrisponde al suo sesso biologico (punto B); al contrario una persona che agisce, spesso estremizzandoli, i comportamenti tradizionalmente attribuiti all'altro sesso, mette in discussione il suo ruolo di genere ma non la sua identità (punto C).

Il superamento della dicotomia E/O

La critica di Monceri nei confronti dell'identità deriva dal fatto che questo legittimi l'esercizio del potere, ovvero la creazione e l'esistenza di identità è funzionale ai dispositivi di dominio e di discriminazione:

“l'esercizio del potere è senz'altro facilitato dall'idea che le identità esistano e siano così, perché ciò permette di stabilire un insieme di «modelli normali» che è possibile proporre come tali a tutti i membri di un gruppo per l'accettazione”¹³⁸

¹³⁸ Monceri Flavia, *Oltre l'identità sessuale....*op.cit. p.23

La continua produzione di identità è di fatto funzionale alla gerarchizzazione dei “generi” stessi, divide, crea confini e discrimina. La necessità di “uscire dall'armadio”¹³⁹, ovvero la metafora che descrive il processo attraverso il quale una persona fa emergere il proprio orientamento sessuale, ha prodotto un movimento politico e culturale che ha fatto della propria “diversità” la sua forza. L'analisi di Marianne Blidon contestualizza il “coming out” come un fenomeno che condiziona l'individuo per tutta la vita. Il coming out infatti è un gesto che bisogna continuamente rifare nell'ambiente sociale che si frequenta per ribadire la propria identità e la rivelazione dell'omosessualità assegna quell'identità dalla quale tutto prenderà un nuovo senso.

Inevitabilmente questo processo di necessaria giustificazione poiché non conformi alla norma eterosessuale, porta ad un'auto-rappresentazione maggiormente radicata che giustifica e comprende la norma eterosessuale alla quale si chiede di essere inclusi come “normali”. Questo fenomeno presuppone implicitamente l'accettazione di tale norma e la visione del sé in base alla differenziazione. In effetti, l'armadio rappresenta un dispositivo imperfetto e mobile il cui privilegio epistemologico ritorna agli eterosessuali¹⁴⁰. I gay e le lesbiche si definiscono, e sono definiti, attraverso la norma sessuale dominante:

“In altri termini, l'uscita dall'armadio non chiude con l'omofobia ma non fa altro che riportarne le manifestazioni su altri piani: sfocia sull'indefinita riproduzione delle categorie identitarie e sulla legittimazione di una gerarchia tra le sessualità, in cui solamente gli eterosessuali ne possederebbero la padronanza pratica e simbolica.”¹⁴¹

La norma identitaria inoltre, non presuppone, per chi vi aderisce, alcuna via di

¹³⁹ *L'uscire dall'armadio* è una tipica espressione utilizzata dai movimenti gay e lesbici negli Stati Uniti a partire dagli anni Settanta quando iniziò un ampio processo di coming out come gesto politico di ribellione da parte di quest'ultimi.

¹⁴⁰ Cfr.: Sedgwick Eve Kosofsky, *Epistémologie du placard*, Amsterdam, Paris, 1990

¹⁴¹ Mangeot Philippe, *Discrétion/Placard*, in *Dictionnaire de l'homophobie*, PUF, Paris, 2003 p. 131

mezzo, nonostante l'orientamento sessuale sia una componente mobile. La persona che quotidianamente deve fare coming out infatti, si definisce nella categoria di “gay” o “lesbica”, categorie dalle quali risulta poi difficile uscire se non attraverso una nuova ridefinizione di sé per essere nuovamente accettato agli occhi della società in quanto facente parte di un'altra categoria.

Per questo Monceri critica gli studi di genere poiché produttori anch'essi di esclusione di altri soggetti:

“Mi pongo in modo critico nei confronti delle teorie femministe, dei gender studies, e anche degli studi gay e lesbici, tutte correnti di pensiero per le quali certo «la diversità conta», ma soltanto se articolata in categorie identitarie.”¹⁴²

Il superamento dell'identità sessuale

Come abbiamo visto la possibilità di accettare una differenza radicale fra il polo maschile e il polo femminile ripropone nient'altro che il riverbero della normatività dominante, escludendo così tutti coloro i quali vivono un'esistenza fra i due poli o li oltrepassano negandoli quindi necessariamente.¹⁴³ Il pensiero di diverse/i autrici/ori, successivamente identificate/i come teorici/he del pensiero queer, intende mettere in discussione la costruzione tradizionale dell'identità di genere a partire dalla critica del concetto stesso di identità, sesso e genere.

Simone de Beauvoir, nella sua opera più celebre, *Il secondo sesso*, scrive che “donna non si nasce, lo si diventa”¹⁴⁴. L'intento rivoluzionario dell'autrice era mettere in discussione l'attribuzione di caratteristiche “naturalistiche” all'uno o all'altro sesso, e affermare al contrario che la femminilizzazione o maschilizzazione dei comportamenti fosse un fenomeno da attribuire al condizionamento sociale. Quest'affermazione tuttavia, è stata criticata da Judith Butler poiché nasconde in sé un presupposto che considera naturale la dicotomizzazione di genere. Infatti

¹⁴² Monceri Flavia, *Oltre l'identità sessuale*....op.cit. p.10

¹⁴³ Cfr.: Monceri Flavia, *Oltre l'identità sessuale*....op.cit. p.24

¹⁴⁴ De Beauvoir Simone, *Il secondo sesso*....op.cit

Butler afferma:

“Naturalmente, Beauvoir intende soltanto che la categoria delle donne è un risultato variabile, una serie di significati che vengono presi o ripresi all'interno di un campo culturale, che nessuno nasce con un genere, perché quest'ultimo è sempre acquisito. L'autrice tuttavia è disposta ad affermare che si nasce con un sesso, come un sesso, sessuati, e che essere sessuati ed essere umani sono elementi coestensivi e simultanei.”¹⁴⁵

Butler mette in discussione la categoria di sesso come categoria naturale a partire dalla definizione stessa di questo concetto. L'autrice quindi si interroga su cosa sia il fattore determinante nell'attribuzione all'individuo di uno o dell'altro sesso: “È naturale, anatomico, cromosomico o ormonale?”¹⁴⁶ Secondo l'autrice l'esistenza stessa di persone che hanno alcune caratteristiche appartenenti ad un sesso e altre ad un altro, mette in discussione la medesima dicotomizzazione dei sessi. La reazione del mondo medico e della società, è di cercare di negare la possibilità di un'identità intersessuale cercando di ricondurla ad uno dei due poli, quello maschile o quello femminile:

“Se viene contestato il carattere immutabile del sesso, forse la costruzione chiamata «sesso» è culturalmente costruita quanto il genere; anzi, forse è sempre stata già genere, con la conseguenza che la distinzione tra sesso e genere si rivela non essere affatto una distinzione.”¹⁴⁷

La teoria di Monique Wittig concorda con Butler nell'affermare l'inesistenza di differenziazione tra le categorie di sesso e genere. La categoria del “sesso” sarebbe per l'autrice anch'essa una categoria di genere, del tutto investita

¹⁴⁵ Butler Judith, *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano, 2004, p.159

¹⁴⁶ Ibidem, p.10

¹⁴⁷ Butler Judith, *Variations on Sex and Gender: Beauvoir, Wittig, Foucault*, in Benhabib Seyla, Cornell Drucilla (a cura di), *Femminism as Critique*, Basil Blackwell, University of Minnesota Press, 1987

politicamente, naturalizzata ma non naturale. Così scrive:

“Il sesso viene giudicato un «dato immediato», un «dato sensibile», un insieme di «tratti fisici» appartenente ad un ordine naturale. Quella che crediamo una percezione fisica e diretta è tuttavia solo una costruzione mitica e artefatta, una «formazione immaginaria» che reinterpreta i tratti fisici (di per sé neutrali quanto gli altri, ma marcati da un sistema sociale) mediante la rete di relazioni in cui vengono percepiti.¹⁴⁸

Secondo Witting il superamento della concezione dualistica ed eteronormata della società patriarcale, non può essere agito a meno che le persone non aderiscano al modulo linguistico della sessualità dominante, si pongano al di fuori dal sistema, in modo radicale. Così continua Butler:

“La presunzione di un soggetto parlante assoluto è infatti, per Wittig, il fine politico delle «donne», un fine che, se raggiunto, riuscirà a dissolvere del tutto la categoria delle «donne».”¹⁴⁹

¹⁴⁸ Witting Monique, *One is Not Born a Woman*, in *Femminism Issues*, 1985 p.4

¹⁴⁹ Butler Judith, *Scambi di genere....*op.cit. p.166

Capitolo quattro

Il fenomeno della prostituzione fra stigmatizzazione sociale ed esclusione urbana: per una critica del concetto di “sicurezza”

Prostituzione e città: il fenomeno delle ordinanze

Il sociologo polacco Zygmunt Bauman, nel suo saggio *Fiducia e paura nella città*, mette in evidenza un fenomeno complesso; le città sono diventate il centro di potere di una nuova classe urbana che lavora e vive in relazione con altri centri di potere ma che sono slegate dal territorio limitrofe.¹⁵⁰ Mentre la crescita urbana su base industriale infatti ha visto la città svilupparsi concentricamente mantenendo contatti e scambi tra il centro e la sua periferia¹⁵¹, la crisi del sistema fordista ha significato anche il declino del modello gravitazionale di organizzazione territoriale, in cui la città si poneva come luogo centrale e momento gerarchico rispetto al territorio circostante¹⁵². La nuova organizzazione territoriale della città vede una forte differenziazione tra il centro e la periferia della stessa; il centro diventa sede di un'élite di potere che prende le distanze dalla sua periferia facendo parte di un sistema di controllo che comunica prevalentemente con altri centri urbani simili anche se distanti chilometricamente. I sociologi Manuel Castells e Jordi Borja hanno introdotto il concetto di *nodo urbano* per spiegare questo fenomeno:

“la città globale è una rete di nodi urbani, a differenti livelli

¹⁵⁰ Cfr.: Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano, 2005

¹⁵¹ Detragiache Angelo, *La città nella società industriale*, Einaudi, Torino, 1973

¹⁵² Paone Sonia, *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, Franco Angeli, Milano, 2008, p.16

e con diverse funzioni, che si estendono su tutto il pianeta e funge da centro nervoso della nuova economia, in un sistema interattivo di geometria variabile a cui le aziende e le città si devono adattare in modo costante e flessibile. Il sistema urbano globale è una rete, non una piramide. E i mutevoli rapporti con questa rete determinano, in larga misura, il destino di città e cittadini”.¹⁵³

Parallelamente al crescere di questo fenomeno assistiamo alla crescita dell'importanza che i cittadini ripongono sull'ambito locale. Castells rileva quello che chiama il paradosso dell'esistenza di politiche che si caratterizzano per essere sempre più locali in un mondo strutturato da processi sempre più globali:

“c'è stata una produzione di senso e di identità: il mio vicinato, la mia comunità, la mia città, la mia scuola, il mio albero, il mio fiume, la mia spiaggia, la mia chiesa, la mia pace, il mio ambiente. [...] Le persone, inermi di fronte al vortice globale, si sono chiuse in se stesse”.¹⁵⁴

Le persone, chiuse in se stesse, chiedono sempre più risposte da parte delle istituzioni locali, che però si presentano sovraccariche e ormai inadeguate. Bauman scrive:

“La politica locale – e particolarmente la politica urbana – è ormai disperatamente sovraccarica, a tal punto che non riesce più ad operare. E noi pretenderemmo di ridurre le conseguenze dell'incontrollabile globalizzazione proprio con quei mezzi e con quelle risorse che la globalizzazione stessa ha reso penosamente inadeguati”.¹⁵⁵

¹⁵³ Borja Jordi, Castells Manuel, *La città globale*, De Agostini, Novara, 2002, p.30

¹⁵⁴ Castells Manuel, *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. II, *The Power of Identity*, Blackwell, Oxford, 1997, p.61

¹⁵⁵ Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p.20

La città così individualizzata è abitata da una società che inevitabilmente allontana “il diverso” nella ricerca di uno spazio (o meglio di un quartiere) di “eguali” perché esclusi. Castel accenna anche al ritorno delle “classi pericolose”¹⁵⁶, storicamente escluse dalla società, che Bauman ridefinisce come

“quelle riconosciute come non idonee alla reintegrazione e dichiarate non assimilabili, poiché si ritiene che non saprebbero rendersi utili neppure dopo una «riabilitazione»”.¹⁵⁷

E aggiunge:

“Non è corretto dire che siano in eccesso: sono superflue, ed escluse in modo permanente (si tratta di uno dei pochi casi di «permanenza» che vengano non solo consentiti ma anche attivamente incoraggiati dalla società «liquida»”.¹⁵⁸

La cittadinanza, attraverso i comitati di quartiere e le associazioni dei vicini, ha fatto pressione sui sindaci per l'allontanamento di quei soggetti considerati *pericolosi* (nel senso castelliano del termine); i primi, dotati dallo Stato di poteri straordinari¹⁵⁹, hanno potuto accontentare i propri elettori attraverso le cosiddette *ordinanze*.

Tra i soggetti destinatari delle ordinanze troviamo i/le sex workers. Le ordinanze prevedono infatti sanzioni a tutti/e coloro si espongono a comportamenti indecorosi sulla pubblica strada quali vestire abiti succinti e tenere atteggiamenti corporei che lasciano presupporre il desiderio di abbordaggio. Il fine è

¹⁵⁶ Castel Robert, *L'insecurité sociale: Qu'est-ce qu'être protégé?*, Editions de Seuil, Paris, 2003, p.47

¹⁵⁷ Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, op.cit. p.11

¹⁵⁸ Ibidem

¹⁵⁹ Attraverso la Legge 125/08

allontanare dai quartieri cittadini la prostituzione di strada in quanto lesiva della “pubblica decenza”¹⁶⁰.

È significativo il fatto che di fronte a fenomeni di marginalità sociale la popolazione si appelli alla loro visibilità piuttosto che all'integrazione, ma questo sarà oggetto dei prossimi paragrafi. Intendiamo qui approfondire gli effetti che l'ordinanza può avere sul quartiere stesso. Ciò che la città chiede sempre più frequentemente ai sindaci e agli organi di polizia è di sopperire al senso di insicurezza che è percepito come elemento costante che accompagna l'esistenza del singolo cittadino¹⁶¹.

L'esistenza di persone che vivono la maggior parte della loro vita lungo la strada, quali possono essere mendicanti, senzatetto e prostitute, soggetti storicamente considerati esclusi dalla società, oggi spaventa più che rassicurare. Lo spazio sicuro è considerato ad oggi uno spazio asettico e controllato da dispositivi di sicurezza elettronici, molto lontani da quel controllo umano che in passato caratterizzava l'importanza del vicinato.

La produzione cinematografica noir ci offre un esempio di come venga concepita nella nostra società il ruolo e la presenza della prostituta. Il rapporto tra la figura del detective, incorruttibile e responsabile della legge, e quella della prostituta, donna malvagia ma dall'animo buono, che ha rifiutato la vita “giusta”, che conosce più di quanto dica, hanno da sempre affascinato la letteratura e le arti visive (si pensi ai classici del cinema noir¹⁶²). Il rapporto tra poliziotto e sex worker era visto come un complicato “gioco di ruolo” fatto di mutua conoscenza e mutuo aiuto, che presupponeva comunque la/il sex worker come la parte debole del gioco ma in un contesto di scambio. La/il sex worker infatti è costantemente a contatto con la strada e con chi la abita e questo fa sì che possa svolgere una funzione di controllo sul quartiere. L'evoluzione, in negativo, di questo elemento, nonché la delega ad organi privati o a mezzi meccanici del controllo dei quartieri,

¹⁶⁰ AA.VV., *Oltre le ordinanze, i sindaci e la sicurezza urbana*, Cittalia, Fondazione ANCI ricerche, 2009, p.9

¹⁶¹ Cfr. *Ibidem*

¹⁶² Cfr. AA.VV. *Il giallo e il nero Vol I Il cinema noir*, Ciak-Mondadori, Milano, 2001

deriva da quello che Tamar Pitch definisce “individualizzazione dei rischi”¹⁶³, che porta con se come conseguenza la caduta dei legami sociali che erano storicamente l'attrattiva principale della città:¹⁶⁴

“Persino l'autorganizzazione dei cittadini prende una piega tutta privatistica: la mia casa, la mia famiglia, la mia strada, il mio quartiere, dove il problema diventa quello di espellere, esportare altrove ciò che è considerato minaccioso e pericoloso, tipicamente i “diversi” (immigrati, tossici, barboni, giovani dei centri sociali, alcolisti, pazzi, prostitute e prostituti, zingari, poveri in generale), ossia ciò che segnala degrado nel legame sociale. Ma l'espulsione, la sterilizzazione del territorio, crea bensì omogeneità, culturale e sociale, attraverso un processo di rifeudalizzazione del territorio, mediante cui i ricchi si asserragliano entro mura fisiche e simboliche da cui i poveri sono tenuti a bada, e viceversa allontanati a se stessi, mentre il degrado della vita urbana, nei suoi aspetti sia fisici che culturali, non può che crescere.”¹⁶⁵

Si evince che l'allontanamento del “diverso” segna la rottura del compito che tradizionalmente era attribuito alla città, cioè di organizzare in un unico spazio diverse realtà che, cooperando tra loro, avrebbero prodotto ricchezza. L'asserragliamento dei ricchi “entro mura fisiche e simboliche”, crea al contrario una società fatta di spazi controllati da una parte e spazi vuoti dall'altra. Crawford parla degli spazi costruiti per difendersi dal diverso come di “spirali di ghettizzazione” sostenendo che “l'esclusività difensiva può diventare una dinamica potente nella formazione e nel sostentamento dell'esistenza comune, in modo tale che le comunità si formino mediante non ciò che hanno in comune ma ciò di cui hanno paura”¹⁶⁶.

¹⁶³ Pitch Tamara, Ventimiglia Carmine, *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, Franco Angeli, Milano, 2001 p.38

¹⁶⁴ Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, op.cit. p.75

¹⁶⁵ Ibidem

¹⁶⁶ Crawford Adam, *Crime Prevention and Community Safety. Politics, Policies and Practicies*,

A seguito delle ordinanze comunali il gioco di mutuo aiuto sul controllo del territorio tra chi lo abita (compresi gli esclusi dal sistema economico), e chi lo controlla per lavoro (gli organi di polizia pubblici o privati che siano) è andato inevitabilmente a cadere. La dotazione di poteri straordinari alle forze dell'ordine nei confronti delle prostitute ha fatto sì che aumentasse da una parte il timore nei confronti delle forze dell'ordine e dall'altra l'arbitrarietà nell'applicazione della legge ha fatto sì che le/i sex worker fossero dipendenti dalle decisioni del momento di Polizia e Sindaci.

Questo fenomeno è stato studiato da Alessandro Dal Lago¹⁶⁷ in riferimento alla condizione dei migranti; Dal Lago studia come l'imposizione di una legge dai confini non ben definiti sia strumentale e funzionale al potere. Da una parte perché risponde ad una richiesta degli elettori, dall'altra perché lascia il soggetto verso il quale è rivolta la norma, nell'incertezza.

“Alle procedure di espulsione degli stranieri del sistema delle garanzie giuridiche [...], non può essere applicato il concetto foucaultiano di «illegalismo». Quando gli stranieri hanno a che fare con un sistema giuridico di un altro stato, parlerei piuttosto di «a-legalismo». Il diritto si arresta di fronte agli stranieri, nel senso che li esclude dal proprio ambito. Gli stranieri vengono fatti sparire legalmente dall'ambito della legge in nome di una necessità superiore («la loro pericolosità», l'allarme sociale). Oppure, il diritto ne decreta la non esistenza quando decide che non possono vivere tra noi in quanto «clandestini». [...] Quando si occupa di stranieri clandestini o irregolari, esso li trae nella condizione di «a-legalità» solo per sancirne «legalmente» la non-esistenza espellendoli. Paradossalmente, *la riluttanza con cui vengono concessi i permessi di soggiorno esprime la preferenza del sistema giuridico-politico (in senso lato) per il mantenimento degli stranieri in una situazione a-legale.*”¹⁶⁸

Longman, Harlow, 1998 p.260

¹⁶⁷ Dal Lago Alessandro, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004

¹⁶⁸ Ibidem p.224 (corsivo mio)

Le leggi rigide sull'espulsione dei migranti, così come le condanne della prostituzione di strada, se applicate solo raramente, creano, secondo Dal Lago, due fenomeni interessanti: da un lato sono funzionali a soddisfare le richieste dei cittadini e contribuiscono a fomentare un senso di insicurezza legato alla presenza del “diverso” distogliendo quindi l'attenzione dal concetto reale e originario di sicurezza come diritto di cittadinanza; dall'altro lato lascia gli appartenenti ai gruppi verso i quali è rivolta la legge in una situazione di completa precarietà, nell'insicurezza rispetto al loro futuro e alla loro effettiva legalità o a-legalità, e perciò disposti a accettare condizioni di vita e di lavoro pericolosi, sottopagati e frustranti.

“Facendone dei cittadini, unica condizione per toglierli dal limbo delle non-persone, la società rimuoverebbe evidentemente anche le basi, materiali e simboliche, dell'esclusione radicale dei migranti e della microconflittualità sociale e urbana.”¹⁶⁹

Dal lago identifica quindi nella condizione di “escluso” il presupposto per la riduzione dei diritti individuali e l'accesso a mercati illegali. Al contrario, indica nella parificazione giuridica e politica dei cittadini, la predisposizione dei meccanismi sociali e istituzionali di integrazione.

La logica del “poteva andarmi peggio”, è spesso il fattore scatenante per accettare di lavorare in nero, in zone pericolose, senza garanzie, costretti/e a nascondersi; a partire da questa logica inoltre, le categorie (ingiustamente) condannate dalla società, sono private della possibilità e della volontà di organizzarsi attivamente per rivendicare i propri diritti, assecondando quindi il gioco del potere.

Le associazioni di vicini e i sindaci, condannando la visibilità della prostituzione, hanno dato vita ad un meccanismo dagli esiti disastrosi e orientati in senso contrario al loro intento originario: quello cioè di rendere il quartiere uno spazio

¹⁶⁹ Ibidem p.254

asettico, privato, e perciò, inevitabilmente, più pericoloso; dall'altra parte le ordinanze hanno reso i/le sex worker impotenti di fronte alla violazione dei loro diritti. Le/i sex worker denunciano questo fenomeno nella *Dichiarazione dei Diritti dei/delle sex workers in Europa*, documento redatto in conclusione alla conferenza tenutasi a Bruxelles nel 2005 su sex work, diritti umani, lavoro e migrazioni:

“I progetti sviluppati nell'ambito del sex work e le associazioni dei/delle sex workers in Europa hanno raccolto materiali sufficienti per sostenere che le normative e i comportamenti discriminatori, che non possono essere giustificati con il pretesto di tutelare la salute pubblica o di lottare contro la criminalità organizzata, hanno come unico effetto quello di limitare i diritti e le libertà fondamentali dei/delle sex workers in ambito locale, nazionale ed internazionale”.¹⁷⁰

Lo “spazio sicuro”

Il termine “sicurezza” deriva dal latino “securitas” e significa letteralmente “assenza di preoccupazioni”¹⁷¹. Bauman nel suo saggio *La solitudine del cittadino globale*¹⁷², distingue tre tipi di “sicurezza”, quella esistenziale, “security”, quella cognitiva, “certainty” e quella personale, “safety”. La “security” è quella sicurezza che ci garantisce che ciò che è stato ottenuto rimarrà in nostro possesso; la “certainty” si può interpretare come la certezza di essere nel giusto attraverso la capacità di discernere tra ciò che è ragionevole e degno di fiducia e ciò che è ingannevole; infine la “safety” è più strettamente collegata all’incolumità personale, dei nostri cari e dei nostri beni¹⁷³. Oggi, il significato immediato a cui

¹⁷⁰ AA.VV., *Dichiarazione dei Diritti dei/delle sex workers in Europa*, Bruxelles, 2005, p.3

¹⁷¹ Castiglioni Luigi, Mariotti Scevola, *IL Dizionario della Lingua Latina*, Loescher, Torino, 1996

¹⁷² Bauman Zygmunt, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000

¹⁷³ Ibidem p.22/25

rimanda il termine sicurezza, è quello di protezione per l'incolumità personale e dei propri beni¹⁷⁴. Il senso ultimo di questa transazione semantica è, per Bauman, quello di scaricare tutte le tensioni accumulate a causa del fatto che la società odierna non è in grado di dare risposte concrete alla sicurezza esistenziale e cognitiva, lasciando l'individuo in balia di un futuro incerto e precario. Scrive Tamar Pitch:

“Le politiche cosiddette di *zero tolerance*, venute di moda grazie al sindaco della città di New York, rischiano, proprio laddove non mettono a tema la questione de legame sociale, di tradurre il problema della qualità della vita in problema di lotta alla criminalità di strada (Crawford 1999a). Il loro *appeal* sta proprio in questo, nella riduzione di una questione che si fa sempre più complessa, che chiede risorse economiche, innovazione sociale, programmi audaci e costosi che coniughino interventi di natura diversa, urbanistica, culturale, sociale alla “semplice” pulizia in un disordine urbano definito come microcriminalità di strada, affrontabile dunque con i mezzi ancora a disposizione degli Stati nazionali, [...] ossia le polizie, quando capita anche gli eserciti”¹⁷⁵.

La risposta all'insicurezza sul lavoro e nella vita, effetto di un modello capitalistico globale, si traduce quindi in politiche di tolleranza zero, allo scopo di allontanare da se il problema di fondo e nel tentativo di cercare un capro espiatorio per il proprio malessere.

Bauman evidenzia che il sistema moderno globale e capitalistico ha creato una classe di esclusi che egli chiama *underclass* e che definisce come *gente che non si addice a nessuna legittima categoria sociale, individui rimasti fuori dalle classi, che non svolgono nessuna delle funzioni riconosciute, approvate, utili anzi*

¹⁷⁴ Paone Sonia, *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, Franco Angeli, Milano, 2008, p.31

¹⁷⁵ Pitch Tamara, Ventimiglia Carmine, *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, op. cit. p.39

*indispensabili, a cui adempiono i “normali” membri della società*¹⁷⁶. Bauman riconosce nell'*underclass* una funzione monitiva rispetto agli altri cittadini in quanto la loro stessa esistenza contribuirebbe a mantenere lo *status quo*. La base della segregazione spaziale e dell'esclusione dell'*underclass* dal sistema sociale pone le sue radici proprio nel meccanismo psicologico di paura, di cadere nell'*underclass*.

“L'unica funzione positiva che l'*underclass* possa svolgere è quella di indurre le persone decenti, le persone comuni, ad attenersi al tipo di vita che stanno conducendo, dato che l'alternativa è troppo orrenda perché si possa prendere in considerazione: l'alternativa è cadere nell'*underclass*.”¹⁷⁷

Bauman identifica perciò nell'*underclass* una funzione identitaria di riconoscimento in negativo per chi non vi appartiene. La risposta societaria a questo fenomeno diviene inevitabilmente l'allontanamento del soggetto debole, diverso, l'appartenente all'*underclass*, al di fuori del proprio spazio di vita e di relazioni. Il fenomeno di segregazione volontaria e involontaria è un fenomeno sempre più diffuso nelle società contemporanee:

“Quei condomini, le *gated communities*, in cui non potete entrare a meno che non siate invitati, che hanno guardie armate ventiquattr'ore su ventiquattro, televisione a circuito chiuso ecc., sono il riflesso dei ghetti involontari in cui sono stati gettati gli *underclass*, i profughi e i recenti immigrati. Questi ghetti volontari – sì, volontari – sono il risultato dell'aspirazione a difendere la propria sicurezza procurandosi la sola compagnia dei simili, e tenendo lontani gli stranieri.”¹⁷⁸

¹⁷⁶ Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, op. cit. p.12

¹⁷⁷ *Ibidem*, p.73

¹⁷⁸ Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, op. cit. p.74

La città contemporanea si sta trasformando sempre di più in una città chiusa, basata sulla differenza, la città che Manuel Castelles definisce “città duale”, cioè formata da spazi destinati alla vita e al consumo delle classi dirigenti e da spazi marginali e segregati. Nascono così le *gated community*¹⁷⁹, aree residenziali delimitate da recinzioni o mura, con accesso limitato ad un certo numero di persone designate e ad ospiti identificati. Ovviamente riservate a cittadini di reddito alto, sono inoltre dotate di forze di sicurezza private, sistemi di sorveglianza che monitorano le aree ricreative comuni (piscine, campi da tennis, centri benessere) e spesso sono munite di dispositivi individuali di sicurezza per le abitazioni. Gli abitanti, inoltre, concorrono collettivamente alle spese urbanistiche, per la sicurezza e per i vari servizi comuni di cui hanno bisogno, facendo in questo modo delle loro zone residenziali delle piccole entità giuridiche in parte indipendenti che si configurano, almeno le più grandi, come delle vere e proprie città autosufficienti. Questo tipo di agglomerati urbani nascono in particolar modo laddove il dislivello economico si fa più esteso e dove i cittadini meno abbienti reclamano i propri diritti: è un fenomeno evidente specialmente in sud America (in particolare in Argentina, in Brasile e in Messico), negli Usa, in Sud Africa e in Cina.

L'incremento demografico mondiale e lo spostamento sempre più ampio di persone dalle campagne alle città, non più attrezzate per ricevere tante persone, creano un gruppo sociale di esclusi che si ammassa alle periferie delle città (slum, bidonville..); se a questo si somma la mancanza di fiducia nelle istituzioni specialmente dove i governi nazionali non sono stabili (si pensi all'Africa), ciò che ne deriva è quell'autosegregazione delle fasce ricche della popolazione di cui parla Bauman.

La cosa paradossale di questo isolamento è che gli spazi residenziali così costruiti dipendono comunque dalla città all'interno del cui territorio sono inserite, se non altro per la scelta del personale di servizio. Il “povero” è visto come un problema, un individuo che può essere al servizio dell'abitante della *gated community*, ma

¹⁷⁹ Letteralmente “città con cancelli”

sotto stretto controllo. Richard Sennett, sociologo anglo-americano, ha svolto una ricerca su questo fenomeno a partire dalla sua esperienza americana¹⁸⁰ e ha concluso il suo lavoro affermando che più le persone si separano in *gate communities* fatte di uomini e donne uguali a loro, meno sono capaci di trattare con gli stranieri; e meno sono capaci di trattare con gli stranieri più ne hanno paura; perciò sempre più avidamente ricercano la compagnia dei loro simili. Si crea perciò un circolo vizioso che non si può spezzare¹⁸¹.

Bauman riconduce alla formazione di queste comunità chiuse un fenomeno che egli chiama “mixofobia”¹⁸² e che definisce come quel sentimento, trasmesso attraverso le generazioni, che spinge le persone a desiderare di evitare di vivere con gli stranieri poiché causa di angoscia. La descrizione di Bauman identifica nel sentimento contrario, quello della mixofilia, cioè il desiderio di vivere in un ambiente che includa differenti gruppi etnici, la causa che storicamente portava le persone a trasferirsi in città.

Il fenomeno delle comunità chiuse, è strettamente legato al concetto di confine. Si assiste nella modernità a due fenomeni contrastati. Da un lato l'apertura ad un'economia su scala mondiale ha reso simili territori distanti tanto che le differenze imposte dai confini nazionali risultano per certi versi desueti; dall'altro lato si assiste un desiderio sempre più forte di chiusura entro i propri confini, ricercando comunità sempre più piccole e omologazione culturale. L'antropologo norvegese Fredrik Barth, nel testo *Ethnic Groups and Boundaries*¹⁸³, studia il tema dei confini in relazione a quello dell'identità etnica. Barth rileva che i confini, contrariamente a ciò che suggerisce l'opinione comune, non vengono tracciati allo scopo di separare le differenze ma, al contrario, è proprio perché vengono tracciati confini che improvvisamente emergono le differenze, le persone se ne accorgono e ne diventano consapevoli, anzi, vanno in cerca di differenze proprio per legittimare i confini. Il motivo che porta alla creazione di tali confini sarebbe da ricercare nella paura dell'ignoto. Bauman conferma tale pensiero:

¹⁸⁰ Cfr. Richard Sennett, *The conscience of the Eye*, Knopf, New York, 1990

¹⁸¹ Cfr. Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura....* op. cit. p.74

¹⁸² *Ibidem* p.76

¹⁸³ Barth Fredrik, *Ethnic Groups and Boundaries*, Little Brown and Company, New York, 1969

“La paura dell'ignoto – da cui, anche se in modo subliminale, siamo avvolti – cerca disperatamente qualche sbocco. Le ansie accumulate tendono a scaricarsi su questa o quella categoria di “alieni”, scelta per incarnare “l'estraneità”, la non-familiarità, l'opacità dell'ambiente in cui si vive e l'indeterminatezza dei pericoli e delle minacce. Cacciando via dalle sue case e dai suoi negozi una particolare categoria di “alieni”, si esorcizza per un tratto lo spaventoso spettro dell'incertezza, si brucia in effigie l'orrendo mostro del pericolo”.¹⁸⁴

L'identificazione di un nemico esterno è, secondo i due autori, causa di segregazione, volontaria o imposta. A livello di conformazione della città, d'altra parte, questo fenomeno crea l'abbandono di spazi un tempo adibiti alla vita cittadina. Infatti il prodotto di scarto di questa nuova extraterritorialità tramite la connessione degli spazi urbani privilegiati, abitati e usati da un'élite che si può dire globale, sono gli spazi abbandonati e scollegati, quelli che Michael Schwarzer chiama *zone fantasma*¹⁸⁵. Le zone fantasma, poste ai margini della città, zone degradate e prevalentemente isolate, sono adibite a luogo di vita di molte categorie di “esclusi”. Si pensi ad esempio alle ordinanze municipali; esse vietano ad alcuni soggetti, senz'altro, alcolisti, squatter, prostitute e clienti, di accedere e sostare in alcune zone della città. Il risultato, non detto ma sottinteso è il trasferimento di queste persone presso le zone cittadine dove non possono essere notati e notate, appunto le zone fantasma:

“Per rendere incolmabile la distanza e sottrarsi al pericolo di perdere o contaminare la *purezza* locale, può essere utile ridurre a zero la tolleranza e sfrattare i senz'altro dai luoghi in cui possono non solo vivere ma

¹⁸⁴ Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura...* op. cit. p. 23

¹⁸⁵ Schwarzer Michael, *The Ghost Wards: the Flight of Capital from History*, in “Thresholds” n.16, 1998, p.10-19

anche farsi notare in modo così invadente e fastidioso, e spingerli verso quegli spazi off-limits, in cui non possono né vivere né farsi notare”.¹⁸⁶

La dicotomizzazione della società così creata è una conseguenza dell'imposizione arbitraria di un gruppo sull'altro e si presenta come una violazione dei diritti di cittadinanza che dovrebbero essere basati sulla rimozione dei problemi dei cittadini e non sull'allontanamento dei soggetti problematici.

Si delinea, anche in Italia, la costruzione di uno “spazio nuovo”, desiderabile e non accessibile a tutti. Attualmente questo spazio può essere di due tipi; da una parte si assiste alla gentrificazione di vecchi quartieri esistenti, dall'altra alla costruzione di nuovi quartieri caratterizzati per essere costruiti come uno spazio panottico. La gentrificazione è quel processo per cui i quartieri operai del centro cittadino vengono recuperati attraverso un influsso di capitale privato. Alla ristrutturazione degli immobili ed alla riorganizzazione dell'area segue l'insediamento di un nuovo tipo di inquilini – la nuova *gentry* appunto. La gentrificazione presuppone una deindustrializzazione delle aree centrali che vengono occupate da membri della classe media e sviluppate come aree turistiche e di consumo culturale. Le aree gentrificate vengono quindi provviste di infrastrutture commerciali assolutamente all'avanguardia e la loro promozione è curata nei minimi particolari. La gentrificazione è pubblicizzata come "rinascita della città", come un evento in grado di portare benefici a tutti i suoi abitanti indistintamente, ma la realtà è diversa. Gli originari abitanti vengono "rimossi" (sia in senso lato che letterale) e destinati a zone periferiche e caratterizzate dall'assenza di legami culturali col territorio. Questo fenomeno in definitiva produce quindi un impoverimento della città, rinnovata per essere piacevole ma privata del suo legame storico con gli abitanti.

Dall'altra parte assistiamo alla formazione di quartieri nuovi, costruiti in aree dismesse in genere alle periferie delle città. Questi spazi si caratterizzano e vengono pubblicizzati come spazi sicuri. Il concetto di panottico è stato introdotto

¹⁸⁶ Bauman Zygmunt, Fiducia e paura.... op. cit. p.14

da Jeremy Bentham¹⁸⁷ che lo definisce come un'architettura progettata in modo che sia possibile osservare da un solo punto più spazi e soggetti simultaneamente. Il punto di partenza per la costruzione di questo spazio è la convinzione che la consapevolezza di essere costantemente osservati favorisca il retto comportamento. La società dell'incertezza ha portato a legittimare la costruzione di spazi costantemente controllati da apparecchi elettronici e in cui il contatto umano si riduce al minimo. La cosa preoccupante, come sostiene De Giorgi¹⁸⁸, è che il fine del controllo non è l'interiorizzazione della norma ma l'acquisizione di modelli di comportamento, regolati poiché imposti dal controllo visivo ma non agiti perché giudicati giusti. Il meccanismo psicologico che regola le azioni, in grandi città in cui per forza di cose si è costretti a vivere a stretto contatto uno con l'altro, è sempre di più che, al di là di pochi cerchi ristretti, non sia importante intervenire nella quotidianità di nessuno poiché il sistema di sorveglianza rende ridondante l'intervento umano.

Questo va dal non fermarsi per dare un'informazione a episodi di violenza scandalosa in cui la gente assiste ai delitti più efferati senza intervenire¹⁸⁹. Quella che viene creata è perciò una *città generica*¹⁹⁰, il cui scopo principale è mascherare l'incertezza cognitiva, esistenziale e personale della *città incerta*, substrato della creazione della genericità della città nuova; dove per città incerta si intende *l'enorme universo composto di molteplici frantumi spaziali che diventano*

¹⁸⁷ Cfr. Jeremy Bentham, *Panopticon. La casa d'ispezione*, a cura di M.Foucault e M. Perrot, Marsilio Editori, Padova

¹⁸⁸ De Giorgi Alessandro, *Il governo dell'eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine*, Ombre Corte, Verona, 2002

¹⁸⁹ Mi riferisco ad un caso di cronaca accaduto a Milano nel 2012 che ha creato molto scandalo. Alle 8 del mattino infatti un uomo, in preda a ira a causa di motivi personali, uccide una donna che aspettava l'autobus in una delle vie più trafficate di Milano. Il fatto accade in un quartiere centrale e universitario *sotto gli occhi di un piccolo agglomerato di persone che si era avvicinata per capire cosa stesse succedendo*. Nessuno intervenne. La cronaca parlò molto dello stato di "follia" di lui, dei poveri figli di lei, della pericolosità della città che lascia accadere certi fatti in pieno giorno, ma molti pochi giornali si soffermarono sul significato reale di questo fatto di cronaca. Che una città che costruisce i suoi cittadini sull'individualismo e sulla paura dell'altro/a è una città pericolosa in quanto crea "mostri" e che da mettere in discussione non è l'apparato di sicurezza che non è intervenuto in tempo (la donna è stata picchiata per qualche minuto prima che intervenissero), ma l'educazione dei/le cittadini/e alla convivenza e alla cooperazione.

¹⁹⁰ Questo concetto è stato coniato dall'architetto olandese Koolhaas all'interno della rivista *Domus* (n.791)

*cornici in cui la vita dei soggetti oscilla tra precarietà ed esclusione*¹⁹¹. Il cittadino moderno, l'abitante della città, non è abituato a *vivere* la città, gli è stato insegnato piuttosto a fruire dei suoi servizi (per lo più a pagamento) e a difenderne la forma.

La *città generica* è un fenomeno composito, creatosi a causa di più concause che hanno portato ad un risultato comune. A seguito della delocalizzazione della produzione di molte industrie, si sono venuti a creare dei vuoti urbani in spazi periferici contigui alle città. Le opere di riqualificazione di questi spazi sono spesso state date in mano ad *archistar* che hanno modificato i quartieri e di conseguenza le città stesse secondo modelli architettonici validi su scala mondiale. Gli spazi così creati sono spesso spazi piacevoli alla vista ma sono spazi neutri, asettici e costruiti in modo da evitare il conflitto. Questo va dalla costruzione di vialoni larghi all'assenza di panchine per evitare che soggetti indesiderati vi sostino, all'esplicito allontanamento di chi non abita nel quartiere.

Si assiste in questo modo alla perdita di riferimenti storici all'interno della città e del quartiere e di conseguenza, come sottolineato da Jacobs, all'assenza del senso di appartenenza che porta l'individuo a “difendere” il suo quartiere in quanto bene comune¹⁹², a disposizione e funzionale alla società.

Non solo, lo spazio “moderno”, come sostiene Amendola¹⁹³, costruisce aree socialmente omogenee, basate sulla differenziazione e sull'esclusione del “diverso” attraverso spazi sorvegliati e delimitati da barriere architettoniche al fine di dare l'illusione della sicurezza.

Ho potuto assistere alla trasformazione dello spazio cittadino in una città come Milano, dove ho vissuto fino ai 23 anni. Milano non è certo quella che si può definire una metropoli ma è una città che cresce e si modifica ogni giorno per poter essere ammessa nella rete economica e politica delle grandi metropoli mondiali.

¹⁹¹ Paone Sonia, città in frantumi.... Op. Cit. p.47

¹⁹² Per approfondire il concetto di “bene comune” cfr Ugo Mattei, *Beni Comuni. Un Manifesto*, Laterza

¹⁹³ Cfr. Amendola (a cura di), *Paure in città. Strategia e illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori, Napoli, 2004

In un mondo dove i confini statali hanno sempre meno importanza (o ce l'hanno solo in alcuni settori) e dove l'identità si gioca nel paragone tra città simili e non tra città vicine¹⁹⁴, Milano ha messo in piedi un vasto progetto di “modernizzazione” e cambiamento che si concretizza nella costruzione di nuovi quartieri e nella gentrificazione di altri. Il vasto finanziamento dell'Expo 2015¹⁹⁵ ha potuto contribuire in parte alla realizzazione di questi progetti.

Se da un lato il rinnovato interesse per la città ha portato a rendere più vivibili vecchi quartieri esistenti (come ad esempio la zona dei Navigli e Porta Vittoria), dall'altro si assiste alla creazione di quartieri periferici nuovi sorti in vecchie aree industriali dismesse a causa della delocalizzazione della produzione. Primo in termini temporali il quartiere Bicocca, oggi ancora in costruzione la nuova Fiera di Rho, sede futura dell'Expo.

Ma la novità più evidente, fiore all'occhiello della Giunta Comunale, è la costruzione del nuovo quartiere Porta Nuova. Situato in una zona nevralgica e centrale della città, il progetto sarebbe stato di unire tre quartieri storici esistenti, Garibaldi, Varesine e Isola. Il risultato è la creazione di un quartiere d'élite, esteticamente piacevole quanto poco realmente vivibile se non per fruire dei suoi servizi a pagamento e del tutto decontestualizzato rispetto al resto della città. Il quartiere Porta Nuova oggi potrebbe essere confuso e potrebbe benissimo sorgere in città come Berlino, Parigi o New York, che hanno costruito anch'essi quartieri del genere (si pensi a Potsdamer Platz di Berlino o al La Defense della capitale francese). Oggi questi quartieri costituiscono il modello ideale di città, accessibile solo per pochi ma di cui tutti vorrebbero far parte. La trasformazione progressiva dell'ideale abitativo ha portato alla trasformazione di alcuni concetti base della convivenza.

I principi fondamentali sui quali si basano questi spazi abitativi e lavorativi si concretizzano nella paura del diverso, che porta quindi a desiderare un quartiere “di pari”, una sorta di urbanistica della separazione, per riprendere il pensiero di

¹⁹⁴ Cfr. Sassen Saskia, *La città globale: New York, Londra, Tokyo*, Utet, Torino, 1997

¹⁹⁵ Il piano finanziario per l'Expo 2015 prevede solo per le infrastrutture necessarie per l'Evento un finanziamento di 1746 milioni di euro.

Amendola¹⁹⁶; il diverso può essere “il migrante” come “il povero”, come “l'eccentrico”.

Tale paura porta a creare barriere in entrata di tipo economico e fisico. Economico grazie al costo proibitivo delle case (a Milano si parla di 14.000 euro a metro quadrato), e all'assenza di spazi gratuiti dove trascorrere del tempo. Fisico grazie ai servizi di sicurezza privati che controllano continuamente ogni angolo del quartiere tramite telecamere a circuito chiuso, al fine di evitare che vengano commessi crimini ma più che altro per allontanare chi potrebbe eventualmente ledere il “decoro” del quartiere.

La sensazione di sicurezza percepita è sempre più direttamente proporzionale alla quantità di telecamere che “osservano” strade, case e negozi, dando vita ad un paradosso che porta a diffidare di chi vive per strada e ha quindi capacità di intervento immediato in caso di pericolo, affidandosi invece al controllo di una macchina che può essere utile per identificare chi ha commesso un reato ma non certo per evitare che si compia.

Vialoni marmorei ai piedi di grattaceli vitrei, dotati di uffici ai piani superiori e negozi alla moda a quelli inferiori e controllati costantemente da telecamere a circuito chiuso, hanno sostituito i vicoli tortuosi e caotici dei quartieri antichi, costantemente controllati dai suoi abitanti e dai suoi avventori casuali.

Ma l'esistenza stessa dei nuovi quartieri è il risultato di una necessità percepita e contribuisce ad indurre gli stessi modelli nella società intera. Questi modelli vengono perciò recepiti e assunti dagli abitanti dei quartieri d'élite così come dal resto della città e si concretizzano nella paura e nella diffidenza verso il diverso e nella richiesta di dispositivi di sicurezza.

La figura della prostituta in questo contesto non può che uscirne perdente. Non più per un giudizio morale sulla sua professione ma perché non è prevista nell'esistenza dei nuovi e dei vecchi quartieri.

Milano è sempre stata, nella sua tradizione storica, una città inclusiva, caratterizzata per un grado di integrazione abbastanza alto, fenomeno che l'ha

¹⁹⁶ Cfr. Amendola Giandomenico (a cura di), *Paure in città. Strategie e illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori, Napoli, 2004

portata a crescere ed ad aprirsi a mercati globali. Oggi, per riprendere le parole di Mauro Magatti

“Milano si trova di fronte ad un bivio: o decide di conservare, rinnovandola, la sua tradizione, continuando ad essere una città capace di integrare i diversi gruppi sociali e di fare di questa integrazione un fattore di sviluppo, oppure deve rassegnarsi ad assecondare le dinamiche strutturali di cui ci parla Bauman e accettare di diventare una città divisa. Detto in altri termini: Milano può provare ad essere un laboratorio che costruisce una via originale alla globalità, ricreando le condizioni della fiducia e del rispetto reciproco, oppure può limitarsi a battere la strada della frammentazione e della paura che già tante città hanno cominciato a seguire.”¹⁹⁷

Le ordinanze municipali

Il lavoro di chi si prostituisce sulla strada è un lavoro complicato da una parte per il rischio costante per la propria incolumità fisica e dall'alto per la difficoltà nell'accesso alle informazioni. Questo elemento diviene ancora più pericoloso se si instaura un meccanismo psicologico di paura nei confronti di coloro i quali dovrebbero, deontologicamente parlando, tranquillizzare i/le cittadini/e e cioè le forze dell'ordine.

Negli ultimi anni è passata all'attenzione dell'opinione pubblica la questione del decoro urbano legato al concetto di sicurezza. I comitati di quartiere, in Italia come in Spagna, demandano ai sindaci, nell'esercizio della loro funzione, la “rimozione” delle/i sex workers dalle strade ponendo la questione sotto il segno del “pubblico decoro”. L'ipocrisia di queste istanze dei vicini è evidente a partire

¹⁹⁷ Magatti Mauro, Bauman e il destino delle città globali in Bauman Zygmunt, Fiducia e paura....op.cit. p.XIV

dalle richieste alla base delle ordinanze stesse. Quello che si critica non è l'esistenza della prostituzione ma la sua visibilità; non è la possibilità che attorno alla prostituzione possa crearsi un commercio che agevola le organizzazioni criminali ma che questo possa accadere vicino alla propria abitazione. La contraddizione e l'aberrazione di queste manovre è ancora più evidente in Spagna, dove spesso le Ordinanze riguardano solo alcune zone della città, costringendo le/i sex workers a spostarsi in zone pericolose, isolate e certamente disabitate (e in quanto disabitate non soggette alle istanze di nessun elettore). In Italia la Legge 125/08 attribuisce ai sindaci, quali ufficiali di governo, il potere di adottare provvedimenti al fine di prevenire e eliminare pericoli che riguardano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana quali : “spaccio, prostituzione, accattonaggio, fenomeni di violenza, sfruttamento di minori e disabili, danneggiamento al patrimonio pubblico e privato, incuria, degrado, occupazioni abusive, pubblica viabilità, decoro urbano”¹⁹⁸.

Il decreto del Ministero dell'Interno del 5 giugno 2008 ha definito inoltre i concetti di “incolumità pubblica”, l'integrità fisica della popolazione, e di “sicurezza urbana”, un

“bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità dei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale.”¹⁹⁹

Il decreto identifica cinque ambiti di intervento dei sindaci. La prostituzione è menzionata in due dei cinque punti; inizialmente viene menzionato lo “sfruttamento della prostituzione” tra le situazioni di degrado o isolamento che favoriscono l'insorgere dei fenomeno criminosi, accanto allo spaccio di stupefacenti e all'abuso di alcol. Infine la “prostituzione su strada”, accanto

¹⁹⁸ Legge 24 luglio 2008, n. 125 di conversione del Decreto Legge 23 maggio 2008, n.92, recante *Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica*.

¹⁹⁹ *AA.VV., Oltre le ordinanze, i sindaci e la sicurezza urbana*, Cittalia, Fondazione ANCI ricerche, 2009, p.9

all'“accattonaggio molesto”, è nel novero dei “comportamenti che possono offendere la pubblica decenza anche per le modalità con cui si manifestano, o che limitano la fruizione degli spazi pubblici o che rendono difficoltoso o pericoloso l'accesso ad essi”²⁰⁰.

La prostituzione oggi risulta il tema sul quale sono state emesse più ordinanze. Le ordinanze tuttavia ufficialmente non sanzionano la contrattazione di servizi sessuali a pagamento, ma piuttosto le attività connesse: l'abbigliamento che “manifesta l'intenzione di addescamento”, l'intralcio al traffico di veicoli, la limitazione del territorio comunale che creerebbe insicurezza “in particolare in donne e bambini”.

È significativo e degno di attenzione il fatto che le ordinanze che limitano l'esercizio della prostituzione su strada affrontino il problema di convivenza solo da un punto di vista del pubblico decoro, della pubblica decenza e dell'intralcio al traffico quando è chiaro e lampante che ciò che turba i comitati cittadini deriva da tutt'altro.

In un numero della rivista *Mondi Migranti* dedicato alla prostituzione si legge:

“ecco allora che l'oggetto del nuovo potere sindacale è il *comportamento in sé*, ritenuto indecoroso e fonte di turbativa sociale. È la/il prostituta/o, è l'accattone o il povero che fa la questua, che turbano per la loro stessa esistenza, per il loro modo di vivere.

Ci si chiede, tuttavia, se un simile utilizzo del potere amministrativo, da parte dei sindaci, sia compatibile con il quadro costituzionale che tutela la libertà individuale da limitazione e abusi (art.13 Cost.), e che, soprattutto, non consente che la limitazione sia determinata discrezionalmente da un organo amministrativo e non dal legislatore, per di più sganciata dalla commissione di reati.²⁰¹

²⁰⁰ Ibidem, p.9

²⁰¹ Giovannetti Monia, Zorzella Nazarena, *Lontano dallo sguardo, lontano dal cuore delle città: la prostituzione di strada e le ordinanze dei sindaci*, in : *Mondi migranti*, n.1 2010 Abbatecola Emanuela (a cura di), *Gli scenari delle prostituzioni straniere*, Franco Angeli, Milano, p.61

Le autrici dell'articolo condannano la discrezionalità del potere dei sindaci definendolo come anticostituzionale poiché lesivo della libertà personale in quanto condannano l'individuo discostandolo dall'effettiva commissione di un reato.

La pericolosità di una persona che sosta sulla strada svolgendo nel contempo un servizio di vigilanza sul territorio che potrebbe anche essere utile alla città, può essere evidente se e solo se fosse davvero legata a gruppi criminali che traggono dalla sua attività un ricavo personale e che per questo la sorvegliano durante il suo lavoro. Ma in tal caso la giurisdizione non sarebbe più dei sindaci quanto piuttosto delle leggi statali contro le organizzazioni criminali e la tratta di esseri umani. Non è questo il caso.

L'allontanamento dei/le sex worker dal territorio cittadino crea inoltre la conseguenza di imporre a chi esercita la prostituzione di spostarsi dalla strada ai luoghi al chiuso. In questo modo la persona è privato/a della possibilità di esercitare in proprio ma si ritrova costretta/o a cercare lavoro presso qualcuno/a. Il mondo della prostituzione in luoghi chiusi si caratterizza spesso per essere al limite della legalità²⁰². Il controllo sociale inoltre è ridotto in questo modo al minimo e si rendono difficilissimi interventi in caso di violazione dei diritti umani.

Il perbenismo degli abitanti che richiedono le ordinanze per *allontanare* il fenomeno dai loro quartieri danneggiando il lavoro e l'immagine della prostituta, deriva dai fenomeni di paura e concezione individualistica dello spazio dei quali gli abitanti delle città sono i primi responsabili.

Secondo Bauman, la domanda di sicurezza si alimenta da una condizione di paura, alimentata a sua volta dalla riduzione del sistema di welfare. I complessi fenomeni di mobilità della vita sociale inoltre (migrazioni, crisi economica, aumento della popolazione) rendono, per il sociologo, i cittadini sempre più

²⁰² Cfr. Costantini Eleonora, Mobilità e invisibilità. *Le principali trasformazioni nel mondo della prostituzione migrante esercitata in luoghi chiusi*, in: *Mondi migranti*, n.1 2010 Abbatecola Emanuela (a cura di), *Gli scenari delle prostituzioni straniere*, Franco Angeli, Milano

globali e soli di fronte alle loro incertezze, ansiosi di dare un volto alle loro paure. Ed è così che la prostituta, lo straniero, lo zingaro, il disoccupato o dedito ad attività marginali, il giovane nullafacente, l'emarginato, il residente in zone sensibili caratterizzate da lavoro precario, habitat degradato, urbanizzazione selvaggia, divengono le nuove “classi pericolose”, oggetto privilegiato dei discorsi e delle attenzioni sulla questione dell'insicurezza urbana.²⁰³ La cittadinanza si scaglia perciò contro chi esce da ciò che la morale identitaria ha considerato “normale”, caprio espiatorio sul quale vengono scaricate le ansie della società intera. L'abominio etico di queste pratiche porta ad affermare, tra le cause specifiche per le quali si rende necessaria un'ordinanza contro la prostituzione quella di “affrontare il degrado urbano legato alla visibilità sociale raggiunta dalla prostituzione straniera di strada, allo scandalo morale e al danno di immagine della città”²⁰⁴. Affermazione che contiene insulti razzisti, classisti, e lesivi dell'immagine dei/le sex workers.

La pericolosità di questo processo, come sostengono le sociologhe Monia Giovannetti e Nazzarena Zorzella, sta anche nel fatto che crea un *modus operandi* per delegittimare intere categorie sociali considerate “scomode” poiché marginali o non abbastanza produttive, che potrà essere utilizzato come strumento per la “stigmatizzazione giuridica del nemico”²⁰⁵, qualunque esso sia.

In questo contesto diviene fondamentale, citando le parole di Baratta, che:

“la politica di prevenzione del delitto e il delitto penale non possano prendere il posto di una politica integrale dei diritti, ma al contrario, sono efficaci e legittimi solo in quanto operano come una componente parziale e sussidiaria di questa politica.”²⁰⁶

²⁰³ Cfr. De Giorgi Alessandro, Recensione al libro di Roberto Cornelli, *Paura e ordine nella modernità. Studi sulla questione criminale*, 2, 2009

²⁰⁴ Ibidem, p.29

²⁰⁵ Giovannetti Monia, Zorzella Nazzarena, *Lontano dallo sguardo..op.cit.* p.77

²⁰⁶ Baratta Alessandro, *Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti?* In: Anastasia S., Palma M., *La bilancia e la misura.Giustizia, sicurezza, riforme*, Franco Angeli, Milano, 2001

Anche in Spagna, seppur la legislazione sulla prostituzione è molto diversa che in Italia, a partire da una decina d'anni il governo centrale ha delegato ai sindaci la responsabilità di emanare ordinanze comunali i cui caratteri sono pressoché identici negli intenti, nei modi e nelle finalità, a quelle italiane. Analizziamo il caso di Madrid e Barcellona, città pilota per questo tipo di intervento, per cercarne di comprendere gli esiti.

Politiche municipali repressive: il caso di Madrid e Barcellona

Negli ultimi anni, in Spagna, sono nate alcune iniziative legislative locali finalizzate a eliminare e/o nascondere la prostituzione dalla strada. Le città pilota in cui è stato avviato questo disegno politico sono Madrid e Barcellona²⁰⁷.

A Madrid, venne approvato nel 2004 il “Piano contro la schiavitù sessuale”. Il piano fu sottoscritto e guidato dall'allora vicesindaco Ana Botella, appartenente alla destra del Partito Popolare e simpatizzante dei Legionari di Cristo. L'intenzione di Ana Botella era quella di lottare contro la condizione di schiavitù che affliggeva alcune delle prostitute le quali lavoravano in strada. Il progetto prevedeva borse di reinserimento di 300 euro mensili a tutte coloro le quali avessero lasciato il lavoro di strada e il rimpatrio forzato di coloro le quali non venivano trovate in possesso del permesso di soggiorno.

A Barcellona le finalità dichiarate del piano furono ufficialmente più indirizzate verso la salvaguardia della convivenza di tutti i cittadini, contro il “degrado generato dalla prostituzione di strada”. Questo significa in pratica che le misure restrittive non si limitavano alla richiesta dei documenti e alla detenzione delle irregolari, ma prevedeva anche multe a prostitute e clienti.

Nonostante le finalità fossero differenti gli esiti furono molto simili. Grandi concentrazioni di polizia municipale nelle strade più frequentate dalla prostituzione; poliziotti che chiedono ripetutamente i documenti spesso condendo

²⁰⁷ Cfr. Danna Daniela (a cura di) *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*. Carocci, Milano, 2007

le loro richieste con insulti razzisti e sessisti; chiusura dei piccoli locali di ritrovo delle prostitute e dei loro clienti (ma quasi mai dei grandi clubs); fu avviata anche una rigida campagna contro i clienti e stilato un archivio dei loro dati personali (non è ancora chiaro se quest'archivio sia stato distrutto dopo varie denunce).

A Madrid il primo giorno del piano ci fu una maxi retata nel quartiere dove le prostitute erano solite riunirsi; 40 poliziotti accompagnati da una quantità di massa media; le prostitute fuggivano. Furono prese le generalità di 8000 persone, tra prostitute e clienti. L'azione fu contestata persino dal sindacato Union de Policia Municipal, che ha denunciato il fatto che i poliziotti venissero costretti a comportamenti illegali. Il fondamento del Piano fu chiaramente la repressione. Fu persino vietata la distribuzione di preservativi, con la giustificazione che questo contribuiva all'esercizio della prostituzione. La pericolosità di questo divieto sullo stato di salute dei/lle lavoratrici e della società nel suo complesso non è stato oggetto di considerazione alcuna da parte del consiglio comunale. Delle donne contattate il primo giorno solo due hanno espresso il desiderio di aderire al piano. Secondo Medici del Mondo, che offre assistenza mobile a molte prostitute per le strade di molte città in quasi tutta la Spagna, il numero di persone che si prostituiscono in strada, negli anni successivi è aumentato. L'associazione ha stimato la presenza indicativa di 1350 donne nel 2002 e oltre 1500 del 2005. In calle Montera a Madrid i giornali avrebbero pubblicato la cifra di 300 donne che esercitano la prostituzione di notte e di giorno, nonostante la pedonalizzazione della strada.

La seconda parte del piano consistette nella “pubblicità-progresso”. Furono distribuiti 100.000 volantini e 40.000 cartoline e affissi 2.000 manifesti con lo slogan “la prostituzione esiste perché tu la paghi”. Il volantino affermava l'esistenza di 900.000 uomini che “utilizzano donne trafficate o prostitute”²⁰⁸.

È da notare come l'utilizzo di queste parole “utilizzano”, “trafficate”, “prostitute”, presuppone due importanti concetti:

²⁰⁸ Cfr. Danna Daniela (a cura di) *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*. Carocci, Milano, 2007

- △ che un uomo possa “utilizzare” il corpo di una donna
- △ che le donne che si prostituiscono siano soggetti passivi.²⁰⁹

Il messaggio finale della campagna era il seguente: “Quando compri servizi sessuali, indipendentemente dalla scusa dietro cui ti nascondi, sei complice della situazione in cui si trovano milioni di donne. Con la tua azione stai praticando una forma di violenza contro le donne”²¹⁰.

Il piano fu appoggiato fin dall'inizio da diverse organizzazioni femministe di ispirazione abolizionista. Si schierarono contro altre organizzazioni e in particolare il collettivo Hetaira²¹¹, portando la denuncia sul piano giudiziario. La tesi sostenuta da Hetaira è che in Spagna la prostituzione non è reato e perciò non sono giustificabili comportamenti da parte degli organi di polizia che trattano le prostitute e i loro clienti come se fossero delle e dei criminali, contribuendo inoltre a creare un immaginario di condanna sociale verso tale lavoro e un ambiente sempre meno sicuro per chi lo esercita. Il collettivo denuncia inoltre la creazione di un clima di insicurezza permanente, all'interno del quale riappare addirittura la figura del “protettore”, figura che era scomparsa e che è ritornata dopo che è stato redatto il piano. Il fatto che in due città così diverse e di segno politico differente siano state create due leggi così simili è da ricercare nel desiderio di attirare dalla propria parte una fetta di elettorato che lamentava da tempo la presenza della prostituzione visibile nei loro quartieri. Gli intenti annunciati dalla legge madrilena non sono certo di natura etica ma creano, secondo le associazioni che lavorano quotidianamente con le/i sex worker, esiti deleteri per la vita di chi esercita la prostituzione.

²⁰⁹ Ho ritrovato la parola “prostitute” per indicare le donne che svolgono lavoro sessuale durante il lavoro con l'APDHA a Cadiz. Sul modulo per il finanziamento di associazioni che svolgevano attività rivolte a donne erano indicate, tra le destinatarie dell'intervento, le “donne prostitute” già citate dal comune di Madrid. Il documento era redatto da Mujer Cadiz, ufficio del comune per la difesa della parità di genere. L'APDHA, dopo un confronto interno, è stata costretta a barrare la casella “altro”.

²¹⁰ Ibidem

²¹¹ Il collettivo Hetaira nasce a Madrid nel 1995 su iniziativa di un gruppo di donne, alcune che esercitavano la prostituzione, altre altri lavori. Il collettivo si creò con l'obiettivo di combattere contro lo stigma sociale che ricade sui/le sex worker e per difendere i loro diritti di cittadine e di lavoratrici.

Il presupposto su cui si basa la normativa è che la prostituzione su strada sia regolata, molto più che negli altri settori, dalle mafie, e che le prostitute costrette ad esercitare la prostituzione e vittime di tratta siano costrette a lavorare per la strada molto più frequentemente che in clubs, locali o appartamenti.

Contrariamente a quello che comunemente si crede, le prostitute che decidono di lavorare per la strada prendono questa decisione solitamente perché questo implica maggior libertà nell'esercizio e maggiori guadagni. Lavorare sulla strada dà luogo a maggiori rischi per la sicurezza, oltre ad essere chiaramente un lavoro più duro e ad esporre ad intemperie ed incertezze, ma dà la possibilità di sottrarsi ai meccanismi di gestione delle case di appuntamenti e dei clubs, i cui gestori pretendono una ritenuta spesso significativa sugli introiti delle lavoratrici.

Nonostante il codice penale spagnolo all'articolo 188 consideri reato “ricavare profitto dalla prostituzione di un terzo, anche con il consenso di questo”, questo fenomeno è quello che regola ancora oggi i clubs, e dal quale molte lavoratrici vogliono sottrarsi. Un altro problema che deriverebbe dall'obbligo di lavorare nei clubs è che questi si basano in genere sul lavoro di donne che rispondono a canoni ben determinati; le donne che non rientrano in canoni fisici e di età conformi agli standard societari (la donna alta magra e giovane) rischiano di rimanere escluse da questo settore.

La “Piattaforma per l'abolizione della prostituzione” ha diffuso un dato, ripetuto da organizzazioni varie e da importanti quotidiani come El Pais, che sosterebbe che il 95% delle donne che esercitano la prostituzione, sono obbligate a farlo.

Il collettivo Hetaira, sulla base di un lavoro svolto per 11 anni sulla provincia di Madrid ha diffuso un altro genere di dati:

- △ L'85% delle donne che lavorano per la strada a Madrid lo farebbero per propria decisione. È chiaro che questa decisione è condizionata dal livello economico delle donne, così come dal livello culturale, sociale e dal fatto di essere per la maggior parte, donne migranti senza permesso di soggiorno.

- ⤴ Il 5% delle donne intervistate da Hetaira è obbligata ad esercitare la prostituzione da mafie organizzate.
- ⤴ Nel 10% dei casi le intervistate dichiarano di avere “amici che le proteggono” e che, probabilmente, le costringono ad atteggiamenti coatti.

È chiaro che non è possibile generalizzare il caso madrileni a tutta la Spagna, ma risulta evidente che i dati catastrofici diffusi dalla Piattaforma per l'abolizione della prostituzione non siano frutto di un giudizio razionale. Il punto di partenza al quale si rifanno le politiche abolizioniste è che le prostitute siano vittime desiderose di abbandonare la prostituzione. Al di là del discorso politico riguardo alla vittimizzazione della donna che utilizza il proprio corpo e alla sua invisibilizzazione, le politiche abolizioniste ledono i diritti di chi, neanche contemplati nelle leggi, non desidera abbandonare la prostituzione. Sono stati segnalati, a seguito del piano, i seguenti esiti:

- ⤴ 184 donne contattate dall'unità mobile APRAMP hanno lasciato la prostituzione.
- ⤴ Il numero generale dei/le sex workers a Madrid è aumentato.
- ⤴ Molte/i sex worker hanno cambiato zona o si sono trasferite/i in appartamenti o clubs.
- ⤴ Sono aumentati i conflitti tra di loro dovuto alla crescita, alla presenza di sempre più sex workers straniere/i e alla carenza di clientela.

Vietare la prostituzione di strada significa perdere totalmente il controllo sulle mafie impegnate nel traffico di persone a scopo sessuale. Significa costringere chi ha sempre esercitato la prostituzione di strada ad avvicinarsi a locali gestiti direttamente da tali mafie. Occultare dalla vista un certo tipo di prostituzione significa lasciare che si eserciti solo in luoghi non visibili e perciò al di fuori del controllo della legge.

Lavoro e cittadinanza, i movimenti per i diritti delle/i sex workers

Il caso spagnolo

I primi movimenti per i diritti delle/i sex workers in Spagna nacquero negli anni '70, sull'onda dei grandi movimenti di rivendicazione che investirono tutta l'Europa dagli anni '60 e che in Spagna arrivarono dopo la morte di Franco. Queste mobilitazioni nacquero come parte dei movimenti per l'identità, sorti per rivendicare il diritto a non essere discriminati per ragioni fisiche, biologiche o per le loro preferenze sessuali.

Il punto di partenza per il discorso teorico di molte/i sex workers per legittimare l'esercizio del proprio lavoro era che, trattandosi di un desiderio, di una preferenza, di un'opzione o di una necessità, poterlo fare fosse un diritto inalienabile.

Molti di questi gruppi non erano formati solo da sex workers ma integravano anche molte/i attiviste/i che intendevano appoggiarle/i perché vedevano nella loro causa la rivendicazione di un principio fondamentale per tutte le donne: la negazione del criterio patriarcale che divideva tutte le donne in “buone” e “cattive” a partire da un giudizio sul comportamento sessuale. Da qui nasce lo slogan femminista “ni santa ni puta”, che racchiude con efficacia e semplicità la critica alla visione dicotomica della donna basata sull'appartenenza o meno al gruppo delle “normali”. Fu così che, seppur sottoposte a forte critica, una linea del femminismo iniziò ad allinearsi con i movimenti delle prostitute e a sposare la loro causa. Mentre alcune prostitute iniziarono a chiamarsi “trabajadoras del sexo”, alcune femministe iniziarono a urlare lo slogan “todas somos putas”²¹².

Dall'altra parte, si creò un filone, all'interno del movimento femminista che vedeva nella prostituzione l'espressione del potere maschilista e dell'oppressione

²¹² Cfr. Solana José Luis, Ación Estefania, *Los retos de la prostitucion. Estigmatizacion, derechos y respeto*. Comares, Granada, 2008

della donna; si parlava di “mujeres prostitutas” sottolineando la presunta passività e non responsabilità delle prostitute.

Il carattere spontaneo e popolare del movimento per i diritti cambiò con l'arrivo dell'AIDS, quando organizzazioni statali e mondiali iniziarono a interessarsi a gruppi di persone considerati “ad alto rischio”. Furono stanziati finanziamenti per progetti educativi rivolti ai/le sex workers al fine di promuovere un comportamento sessuale protetto.

Il lato positivo della questione fu dare finalmente la possibilità alle persone di informarsi su qualcosa che fino ad allora era considerato innominabile. Allo stesso tempo però si sottolinea in questi anni un rovescio della medaglia molto negativo, le cui conseguenze si trascinano ancora oggi: la stigmatizzazione della prostituta come responsabile della diffusione della malattia e la totale assenza del riconoscimento della colpa del cliente.

La sottovalutazione di questo problema ha creato due conseguenze non sottovalutabili:

- ⤴ Il diffondersi della malattia a macchia d'olio.
- ⤴ La diffusione di sentimenti di paura nei confronti di chi esercitava la prostituzione che hanno spesso giustificato atteggiamenti violenti e discriminatori nei loro confronti.

La creazione di stereotipi su gruppi marginali e minoritari che non hanno i mezzi per difendere la loro posizione è uno dei meccanismi di base per la diffusione di un immaginario discriminatorio che viene a costituirsi come “naturale” nella mente della maggioranza dei componenti della società.

In ogni caso i congressi internazionali sull'AIDS rivestirono un'importanza politica inaspettata in quanto furono importanti momenti di aggregazione e di incontro per unire le forze e auto-formarsi su questioni politiche che poco avevano a che fare con il tema per il quale erano nati.

Al giorno d'oggi le organizzazioni di/per le prostitute in Spagna, sono molto attive

e impegnate a livello politico, ma non sono certamente un fenomeno diffuso.

Si nota in particolar modo che all'interno dei movimenti (a parte qualche eccezione virtuosa), la presenza delle sex workers è minoritaria rispetto al numero di attiviste e attivisti che non esercitano il lavoro sessuale. Il motivo di questo rifiuto ad organizzarsi in prima persona per la rivendicazione dei propri diritti è da cercare in molteplici fattori²¹³:

- ⤴ I movimenti per i diritti delle prostitute nascono, come abbiamo detto, all'interno di un movimento che poneva come principale obiettivo, il riconoscimento di una propria identità.

Ronald Weitzer²¹⁴ sostiene che negli anni '30 il concetto di “uscire dall'armadio” come omosessuale era comparabile, a livello politico, con il rivelarsi come prostituta. L'identità omosessuale tuttavia, non può in alcun modo essere paragonata, se non come attività politica-provocatoria, con l'essere prostituta. Una persona può *essere* omosessuale e *lavorare come* prostituta. Da una parte viene posto in gioco il diritto di esistere, dall'altra il diritto ad agire. La lotta per il diritto a lavorare come prostituta, non essendo vissuta come lotta per la propria identità, ha viaggiato inizialmente su binari paralleli ma non è mai stata sentita nello stesso modo da chi la rivendicava.

- ⤴ I movimenti per i diritti mancavano di risorse economiche e di conoscenze per finanziare il progetto. I suoi componenti non avevano contatti con “la gente che conta”: élites sociali o politiche, mass media e benché meno con gruppi ecclesiastici.
- ⤴ La paura di rivelarsi davanti alle forze di polizia.
- ⤴ La paura dell'impatto di una rivelazione pubblica sulla propria famiglia.
- ⤴ La mancanza di interesse rispetto alle modalità del discorso politico che si

²¹³ Cfr. Solana José Luis, Ación Estefania, *Los retos de la prostitucion. Estigmatizacion, derechos y respeto*. Comares, Granada, 2008

²¹⁴ Weitzer Ronald, *Legalizing Prostitution: From Illicit Vice to Lawful Business*, New York University Press, 2012

concretizzava in studi e dibattiti di carattere filosofico.

- ▲ La provenienza di molte prostitute straniere, appena arrivate in Spagna e con difficoltà linguistiche e differenze culturali.

Il dibattito, tanto quello femminista quanto quello giuridico, per il superamento dell'etichetta e per il riconoscimento del lavoro della sex worker, diventa riduttivo nel momento in cui un numero sempre maggiore di prostitute sono straniere senza permesso di soggiorno.

Il limbo civile in cui si ritrovano tanti/e migranti che hanno attraversato le frontiere “illegalmente” e stanno lavorando senza permesso ufficiale frustra quasi tutte le iniziative delle organizzazioni. Inoltre è da considerare il progetto migratorio di ognuno/a che condiziona inevitabilmente l'interesse ad intraprendere una lotta politica per la rivendicazione dei diritti della propria categoria lavorativa. Se l'interesse non è di restare a lungo in Spagna o è solo quello di pagare il debito per il viaggio migratorio e poi cambiare professione, è poco probabile che chi agisce con queste finalità sia interessata/o a far parte di gruppi organizzati per il riconoscimento della propria professione.

La sempre maggiore reticenza dei/lle straniere ad appoggiare i movimenti è spesso motivo di conflitto e divisione interna tra spagnole/i e migranti. Chi è interessata/o alla lotta per il riconoscimento della sua professione (in maggioranza spagnole/i) infatti, vede la riluttanza delle/gli altre/i come un tradimento e una delle cause della scarsa accoglienza delle istanze dei movimenti sulla società.

Un momento importante per la lotta per la rivendicazione dei propri diritti delle/i sex workers fu il congresso che si svolse nel 2005 a Bruxelles. Da tale congresso, dopo mesi di lavoro congiunto tra organizzazioni provenienti da tutta l'Europa, fu redatto il “Manifesto de [l@s Trabajador@s Sexuales en Europa](#)”.

Tale manifesto, diventato poi di fondamentale importanza per il movimento, definisce infatti, come esposto nel primo capitolo, i concetti fondamentali per delimitare confini linguistici e concettuali.

Prima di tutto definisce cosa si intende per sex work²¹⁵:

“Il «sex work» è per definizione sesso consenziente. Il sesso non consenziente non è «sex work», ma violenza sessuale o schiavitù.”

“Esigiamo, come esseri umani, il nostro diritto a utilizzare il nostro corpo per qualsiasi fine che non consideriamo nocivo, incluso il diritto ad avere relazioni sessuali consenzienti, indipendentemente dal genere e dall'origine del/la nostro/a partner e dal fatto che quest'ultimo/a paghi o no”²¹⁶

Attualmente le principali organizzazioni, associazioni e movimenti che si occupano della difesa dei diritti delle/i sex workers in Spagna si possono dividere tra:

- ⤴ Associazioni che godono di finanziamenti statali da parte di organismi di carattere medico-sanitario. Rientrano all'interno dei programmi di tutela della salute delle/i destinatari e della società. Sono nati a seguito dell'emergenza AIDS. Si tratta di associazioni che possono anche svolgere altre attività per la tutela delle/i sex workers ma che sono inevitabilmente legati alle direttive di chi eroga i finanziamenti.

- ⤴ Associazioni che operano per il riconoscimento del lavoro delle/i sex workers ma che sono composte in prevalenza da personale che non pratica

²¹⁵ In spagnolo è tradotto “trabajo sexual”, che si potrebbe tradurre in italiano con “prostituzione” ma senza dare l'idea immediata proprio di “lavoro (sessuale)” che può dare la parola spagnola. Il movimento italiano stesso non ha saputo darsi un'auto-definizione e ha preferito optare per l'utilizzo della parola inglese. “Le prostitute vogliono dettare le loro condizioni. E si mettono al lavoro. Il giorno dopo la riunione, Pia mi telefona per raccontarmi com'è andata. «sai», annuncia, «abbiamo deciso di non chiamarci più prostitute, bensì sex workers!»” chi scrive è Roberta Tatafiore, attivista per i diritti dei/le sex workers, e la Pia citata è Pia Covre, presidente e fondatrice del movimento Lucciole.

²¹⁶ Traduzione mia

la prostituzione. Tra queste le principali sono GENERA Asociacion en defensa de los derechos de las mujeres²¹⁷, CATS, Comite de Apoyo a las Trabajadoras del Sexo²¹⁸, AMTTSE Asociación de Mujeres, Transexuales y Trabajadoras del Sexo e APDHA Asociacion Pro Derechos Humanos de Andalucia²¹⁹.

- ▲ Associazioni composte per la maggior parte da sex workers. Hetaira - Colectivo en defensa de los derechos de las prostitutas²²⁰, Sindacato TrabajadorXs del Sexuales de Espana²²¹.

Il caso italiano

Riguardo alla nascita e alle riflessioni sui movimenti per la tutela dei diritti dei/le sex worker in Italia, esiste scarsa letteratura. Il motivo di questa scarsità è da riscontrarsi nel fatto che il dialogo tra le associazioni negli anni di maggior fervore su tutti i temi, ha lasciato da parte la lotta per/dei/le sex worker, se non in pochi e particolari casi di cui ora parleremo.

In Italia la nascita delle associazioni per la tutela dei diritti dei/le sex workers è fortemente legata al dibattito nato all'interno dei movimenti femministi. La storica Judith Walkowitz²²² e l'antropologa Paola Tabet²²³, una studiando la posizione delle prostitute nella società vittoriana e l'altra nelle odierne comunità africane dell'alto Niger, hanno messo in evidenza una trama di relazioni di vicinanza e di reciproco scambio tra prostitute e non prostitute. Questa trama sarebbe per le

²¹⁷ <http://www.genera.org.es/>

²¹⁸ <http://www.asociacioncats.org/>

²¹⁹ http://www.apdha.org/index.php?option=com_content&task=view&id=339&Itemid=67

²²⁰ <http://www.colectivohetaira.org/>

²²¹ <http://sintrasex.ucoz.es/?ldqylL>

²²² Walkowitz Judith, *Prostitution and Victorian society. Women class and the State*, University Press, Cambridge, London, 1980

²²³ Tabet Paola, *Dal dono alla tariffa: le relazioni sessuali implicanti compenso*, in DWF, n.1, 1986

autrici tanto più forte quanto più gli scambi avvengono in un contesto di lotta quotidiana per la sussistenza. Lo spazio d'incontro creato dal femminismo è piuttosto uno spazio di “post sussistenza”²²⁴, uno spazio di visibilità sociale e politica.

Per capire questo concetto si pensi al caso olandese. Nel 1984 nacquero ad Amsterdam due organizzazioni di donne che si ispiravano al femminismo: il Filo rosso era un'organizzazione composta da prostitute che si proponeva di cambiare la legge sulla prostituzione, di migliorare le condizioni di lavoro e di informare l'opinione pubblica per favorire l'accettazione sociale del lavoro sessuale. Il Filo rosso lavorava in collaborazione con il Filo rosa, associazione costituita da non prostitute che si impegnava di dare supporto alle componenti del Filo rosso e ad elaborare nuove riflessioni sul nesso tra prostituzione, sessualità e condizione femminile. Il progetto fallì sul nascere a causa di un acceso dibattito riguardo alle priorità. Le prostitute infatti ponevano come prioritario il discorso sui diritti e la risoluzione delle problematiche contingenti che nell'immediato provocavano disagi sul lavoro; il discorso teorico di critica della prostituzione come espressione del potere del patriarcato, che tra l'altro avrebbe danneggiato nell'immediato il lavoro delle prostitute, venne ritenuto dal Filo rosso interessante ma non prioritario e il movimento si spaccò.

Il Comitato per i diritti civili delle prostitute, fondato da Carla Corso e Pia Covre nel 1983, nacque in un momento in cui il fallimento di esperimenti europei di collaborazione e scambio con i gruppi femministi aveva creato separatismo. Il comitato nacque dal rifiuto di questa separazione, portando avanti la convinzione che la prostituzione fosse una questione che riguardava tutta la società e non solo le donne. Si presentò per la prima volta al convegno “Prostituzione anni ottanta: marginalità o questione sociale?” presentando i suoi obiettivi.

Primo obiettivo, la revisione della legge Merlin e la depenalizzazione di quei reati che rendono difficile la vita e il lavoro di chi si prostituisce. Vi era poi la volontà di dialogare con la società e creare informazione non mediata da intermediari.

²²⁴ Sarasini Bia (a cura di), Roberta Tatafiore, *Sesso al lavoro, la prostituzione al tempo della crisi*, Il Saggiatore Tascabili, Milano, 2012 p.114

Infine vi era il desiderio di mettere in discussione la sessualità maschile alla base della domanda di prostituzione. L'ultimo punto era di certo il più innovativo e costituiva un ponte importante per il dialogo con l'universo femminista.

Un'altra importante innovazione fu che le prostitute del Comitato si assumevano la delega di rappresentare gli interessi delle altre prostitute, in un'ottica aggregante che le differenziava molto, come sostenuto da Michi Staderini²²⁵, dai gruppi femministi, basati invece sul principio che le donne che lo avessero voluto si sarebbero unite spontaneamente al gruppo. Fu prevista inoltre una tessera di partecipazione che non escludeva gli uomini. Tuttavia il tentativo dell'organizzazione di essere aperta e aggregante fallì nella pratica quando i suoi membri dovettero confrontarsi su idee e interessi attraverso la redazione del periodico *Lucciola*.

A seguito del primo convegno europeo delle prostitute, tenuto a Francoforte nel 1991, si nota la presa di distanza nei confronti di chi non praticava la prostituzione ma si impegnava nelle lotte per le/i sex workers. Vennero indicati con il nome di *supporter* tutti/e coloro i quali lavorano al servizio e in contiguità con le organizzazioni dei/le sex workers, condividendone analisi e obiettivi ma non il mestiere. Oggi le associazioni di supporter in Italia sono molte ma il Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute rimane l'unica esperienza di associazionismo nato da sex worker per la rivendicazione dei propri diritti di lavoratori/ici.

²²⁵ Staderini Michi, *Prostituzione e nuovo femminismo*, in Memoria n.13 Roma 1983

Capitolo cinque

Prostituzione e tratta

La tratta

Se si parla di prostituzione, se si rivendica la prostituzione come diritto e se si analizza il fenomeno all'interno del pensiero sociologico, è fondamentale distinguere in modo netto e definito il fenomeno della prostituzione da quello della tratta. Come si è detto nelle pagine precedenti, è fenomeno assai comune annoverare la prostituzione e la tratta sotto lo stesso macro significato commettendo l'errore da una parte di vittimizzare le/i sex workers e dall'altra di non stanziare risoluzioni abbastanza efficaci per contrastare il fenomeno dello sfruttamento. L'Organizzazione Internazionale dei Migranti si trova d'accordo con la risoluzione del Parlamento Europeo del 1996 nell'individuare cinque elementi, la combinazione dei quali è sempre presente quando si parla di tratta: mobilità geografica, inganno, coercizione, abuso e sfruttamento.

- ^ *L'abuso* può essere più o meno palese e di natura fisica, sessuale e/o psicologica.
- ^ Lo *sfruttamento* è il fine dell'organizzazione che organizza la tratta. Può essere finalizzato ad un ricavo strettamente economico o all'ottenimento di vantaggi di altro tipo.
- ^ La *mobilità geografica* è uno strumento utile per decontestualizzare la persona sfruttata. Privata di legami di riferimento, spesso senza conoscere

la lingua del paese ospitante e in assenza di modelli culturali e sociali comuni con il luogo di destinazione, la persona non può far altro che abbandonarsi nelle mani di chiunque le possa dare informazioni.

- ▲ La *coercizione* è una condizione imprescindibile affinché si possa parlare di tratta. Il livello di coercizione è molto differente a seconda dei gruppi criminali che se ne occupano. Gli studi effettuati²²⁶ dimostrano che il grado di coercizione e le modalità di attuazione si differenziano molto da un'organizzazione all'altra e dipendono molto dalla configurazione delle reti criminali. I racket, un tempo gestiti prevalentemente da persone della stessa nazionalità della vittima, stanno assumendo sempre più una conformazione transnazionale.

I principali gruppi criminali che si occupano del reclutamento delle donne a fini di sfruttamento sessuale in Italia e in Spagna provengono dall'Africa centrale, dall'Europa dell'Est, dalla Cina e dal Brasile. Molto diverso è il caso delle nigeriane rispetto a quello delle ragazze provenienti dall'est Europa, sia per i metodi di sfruttamento che per il livello di coercizione. Prendiamo ad esempio questi due casi poiché racchiudono in sé mote differenze emblematiche per contestualizzare il fenomeno.

Il racket delle *nigeriane* è una struttura complessa di condizionamento soprattutto a livello psicologico. Le ragazze, di giovane età, vengono adescate in patria con promesse di grandi guadagni in Europa; viene loro pagato il viaggio e maturano in questo modo un debito (in genere spropositato rispetto ai costi del viaggio, mediamente tra i 40 e 60 mila euro), che dovranno pagare esercitando la prostituzione. Le ragazze vivono insieme in case affittate dall'organizzazione che cambiano spesso in modo da sfuggire ai controlli della polizia. Non sono costrette fisicamente ma attraverso minacce di ritorsione sulla famiglia d'origine spesso

²²⁶ Per approfondire vdi gli studi sul territorio di Milano e di Genova in : Abbatecola Emanuela, *Donne al margine*, Fratelli Frilli Editori, Genova, 2005 e Abbatecola Emanuela, *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, Franco Angeli, Politiche Migratorie, Milano, 2006

attraverso riti magici vudù, che le ragazze temono fortemente. Ai vertici dell'organizzazione in Europa troviamo le *madame*, ex prostitute vittime di tratta che fungono da referenti e da “padrone” e con le quali le vittime instaurano spesso rapporti ambivalenti di odio e rispetto. Le ragazze sono poco controllate ma il livello di coercizione è altissimo grazie al timore del rito e al rispetto per la *madame*. Inoltre, seppur il debito sia sempre altissimo rispetto alle aspettative, le vittime hanno la sicurezza che una volta saldato l'organizzazione gli restituirà la libertà. Per questo e a causa dei meccanismi psicologici indotti nelle ragazze, si registrano pochi casi di denunce da parte di donne che fuggono dalla tratta.

Il caso delle *ragazze dell'Est* è totalmente diverso. Le donne vengono avvicinate da uomini in patria che le abbagliano con regali e promesse per loro e per la loro famiglia. Dipingono loro il paese ospitante come un paradiso di opportunità al fine di convincere le medesime ragazze e i loro cari. Una volta partite, vengono letteralmente costrette ad esercitare la prostituzione adottando metodi di coercizione persuasivi e violenti. Private dei documenti, gli viene negato qualsiasi contatto con il paese ospitante se non sotto lo stretto controllo dei gestori del racket o con il cliente. La famiglia d'origine rimane sempre all'oscuro di tutto; di tanto in tanto la ragazza manda soldi e regali a casa e l'organizzazione controlla lettere e telefonate. Le ragazze, al contrario delle nigeriane, sono completamente dipendenti dai loro sfruttatori e controllate costantemente. Per questo quasi la totalità delle ragazze che riesce a scappare denuncia i suoi sfruttatori²²⁷.

- △ La dimensione *dell'inganno* è più sfuggente e complessa da analizzare. Com'è noto ha subito una variazione a livello temporale. Mentre infatti negli anni passati spesso le ragazze erano attratte in Europa totalmente inconsapevoli rispetto al loro destino, oggi, essendo più facile il passaggio di informazioni, è più probabile che il reclutamento avvenga anche tra ragazze più consapevoli. La dimensione dell'inganno è traslata invece sulle condizioni di lavoro, sulla violenza, sulle modalità di sfruttamento e sull'assenza di vie di fuga.

²²⁷ Ibidem

Prendiamo ancora in considerazione per un confronto il caso delle nigeriane e delle ragazze dell'Est Europa. Le nigeriane spesso durante il reclutamento sono informate rispetto all'attività che saranno costrette a svolgere per estinguere il loro debito. Ma sono ingannate rispetto alle possibilità di guadagno effettivo in Europa. È emerso dalle dichiarazioni di molte la convinzione che un debito da 50.000 euro ad esempio, si potesse estinguere facilmente in un mese o due. Quando le ragazze si accorgono che i guadagni sono minimi e che per estinguere il loro debito saranno costrette a lavorare per anni, spesso nascono tensioni e problemi. Le ragazze dell'Est invece, anche se informate rispetto all'attività che svolgeranno, non hanno idea delle reali condizioni che saranno costrette a vivere, la violenza usata dai loro sfruttatori e l'isolamento totale nel quale saranno costrette. Inoltre, il motivo che spinge spesso le ragazze dell'Est a fuggire e denunciare il racket, si presenta quando gli sfruttatori promettono libertà in cambio di favori di qualche tipo e una volta ottenuto ciò che cercano si rimangiano la parola. Ciò scatena nelle vittime una sensazione nata dalla prospettiva di una totale mancanza di miglioramento della loro posizione che le spinge a rischiare la vita pur di allontanarsi dallo sfruttamento.

Per le nigeriane questo fenomeno si verifica con differenti modalità; nei casi delle intervistate da Abbatecola²²⁸, si nota una costante nel comportamento delle vittime di questo tipo di tratta; le donne che decidono di scappare infatti, molto raramente denunciano la *madame*; si crea infatti tra di loro e la sfruttatrice, una sorta di rispetto dato dal fatto che quest'ultima ha vissuto le stesse situazioni e si pone spesso come confidente delle ragazze, situazione che porta a meccanismi di condizionamento spesso molto alti. Il racket delle nigeriane inoltre, si differenzia da quello delle ragazze dell'est nella chiarezza delle condizioni di sfruttamento; il debito da pagare per riacquistare la libertà è spesso altissimo, tassato dalle spese a loro richieste per l'affitto della casa e per le

²²⁸ Vdi nota 1

spese correnti²²⁹, ma le ragazze sono certe che una volta estinto il debito gli restituiranno i documenti e saranno libere. Questo agisce come fattore dissuasivo per un'eventuale fuga. Certamente questo non giustifica né minimizza la critica ai loro sfruttatori (e sfruttatrici) ma la prospettiva di un cambiamento gli fa sopportare più a lungo la loro condizione.

La tratta è data dall'intreccio tra questi elementi. Siamo di fronte a una gravissima violazione dei diritti umani la cui condanna è esplicitata nelle legislazioni di quasi tutti gli stati del mondo. Il Protocollo per la protezione delle vittime di tratta, redatto dal governo spagnolo nel 2011 definisce tratta:

“La cattura, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza di persone quando viene utilizzata la violenza, la minaccia o l'inganno, o si abusi di una situazione di superiorità o di necessità e vulnerabilità di una vittima, sia questa autoctona o straniera, con una di queste finalità:

- ⤴ L'imposizione di lavori o attività forzate, la schiavitù o pratiche simili, la servitù o la mendicanza.
- ⤴ Lo sfruttamento sessuale, inclusa la pornografia.
- ⤴ L'estrazione di organi.”²³⁰

La mercificazione della persona ad opera di terzi lede come sappiamo alcuni dei principali diritti umani. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani fa esplicito riferimento alla tratta all'articolo 4: “Nessuno potrà essere tenuto in schiavitù né in servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi sono proibiti in tutte le loro forme.”

La tratta di esseri umani a fini di prostituzione è il caso di schiavitù più visibile in occidente e meno condannato dall'opinione pubblica. Tale pratica lede una serie di diritti considerati intoccabili da qualsiasi ordinamento statale. La dichiarazione dei diritti umani ne elenca alcuni:

²²⁹ I costi riscontrati nelle interviste (ne decennio 2000) sono quasi sempre gli stessi: 250 euro al mese per il posto letto, 50 euro a settimana per il cibo, tra i 500 e i 780 euro al mese per il joint (il pezzo di marciapiede utilizzato)

²³⁰ *Protocollo Marco de Proteccion de las Victimas de Trata de Seres Humanos*. 2011. Comma 3. Traduzione mia

- Libertà e sicurezza: “Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della sua persona.” (Articolo 3)
- Lavoro: “Ogni persona ha diritto al lavoro, alla libera scelta del suo lavoro, a condizioni eque e soddisfacenti di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione;” (Articolo 23 comma 1). “Ogni persona ha diritto al riposo e allo svago, in particolare ad una ragionevole limitazione della durata del lavoro ed a vacanze periodiche pagate.” (Articolo 24).
- Circolazione: “ 1) Ogni persona ha diritto di circolare liberamente e di scegliere la propria residenza entro i confini di uno Stato; 2) Ogni persona ha diritto di abbandonare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di rientrare nel proprio paese.” (Articolo 13) “Nessuno può arbitrariamente essere arrestato, detenuto né esiliato.” (Articolo 9)
- “Nessuno sarà oggetto di ingerenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, né di lesioni al suo onore ed alla sua reputazione. Ogni persona ha diritto alla protezione della legge contro simili ingerenze e lesioni.” (Articolo 12)
- “Nessuno sarà sottoposto a tortura né a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.” (Articolo 5)
- “Ogni persona, tanto sola quanto in collettività, ha diritto alla proprietà; 2) Nessuno può arbitrariamente esser privato della sua proprietà.” (Articolo 17 Comma 1).
- “Ognuno ha diritto al riconoscimento della propria personalità giuridica, in ogni luogo.” (Articolo 6)
- “Tutti sono uguali di fronte alla legge ed hanno diritto - senza distinzione - ad un'eguale protezione contro qualsiasi provocazione ad una simile discriminazione.” (Articolo 7).

Questi diritti potrebbero essere riassunti in due concetti, che è bene ampliare ma li

riassumono tutti: il diritto della persona all'autodeterminazione e alla tutela.

I mercati del sesso sono costituiti da realtà molto eterogenee tra di loro, che vedono diverse situazioni comprese tra la riduzione in schiavitù e l'autodeterminazione. Alla luce di questa considerazione è utile distinguere le diverse realtà per mettere in chiaro l'eterogeneità del fenomeno al fine di trattare su due piani distinti i due poli delle sue manifestazioni; il riconoscimento dei diritti di chi esercita la prostituzione per scelta e la condanna di tutte quelle situazioni di abuso che vedono una parte sfruttare l'altra.

Dall'analisi dei mercati del sesso si nota comunque che la professione del/la sex worker è caratterizzata da un maggior rischio di incorrere in da condizioni di sfruttamento e di violenza.

Come mai la società non si indigna di fronte al palesamento di questi abusi ma si limita spostare il piano del problema sul pubblico pudore e allontanarlo dalla vista?

Come abbiamo detto il mercato del sesso oscilla tra l'autodeterminazione e l'estremo condizionamento; le situazioni di violenza, fisica e psicologica cui spesso incorre chi esercita questa professione, la rende spesso una scelta non facile e desiderabile; si ritiene perciò necessario approfondire il concetto di autodeterminazione e di scelta calandolo nella realtà. Nel contesto di precarietà della società attuale, in che modo la scelta può influenzare l'attività lavorativa di ognuno/a? Perché alcune professioni sono considerate degradanti ma accettate dalla popolazione mentre altre non sono tollerate?

Autodeterminazione e precarietà

Il concetto di autodeterminazione è molto delicato ed è difficile porre dei confini reali in un mondo che fa del condizionamento la sua forza. Difficile è definire se l'esercizio di lavori degradanti anche se legali, sia il frutto di una scelta o solamente il risultato di una necessità che si impone sull'individuo sotto forma di

costrizione. È certo più semplice individuare lo sfruttamento se chi lo esercita è una persona o un gruppo fisico e non lo Stato. Viviamo in un momento storico di profonda crisi, non solo economica ma istituzionale. Siamo parte di un mondo che ha invertito la normale aspettativa di crescita riconoscendo il lavoro dei “padri” e condannando le nuove generazioni a vivere in modo precario. La precarietà dei “nuovi arrivati” è definita chiaramente dalla legislazione sul lavoro, che ha permesso la formalizzazione di contratti a progetto e di lavoro “a somministrazione” (impropriamente ancora chiamato lavoro interinale), aumentando il senso d'insicurezza collettiva. Per ovviare a questo fenomeno i governi hanno teorizzato progetti di tutela poliziesca della sicurezza, effettuando una traslazione semantica della parola stessa. “Sicurezza” è diventato sinonimo di controllo per la tutela dell'integrità materiale della propria persona e dei propri beni. Il lavoro è diventato, almeno per la maggior parte delle persone, una specie di utopia e una fortuna per chi ce l'ha.

Ma se il futuro è sempre più incerto e la sicurezza di poter contare su un lavoro soddisfacente è un'utopia, tutti coloro che non sono ancora inseriti nel mondo del lavoro o semplicemente lo vogliono cambiare, si ritrovano costretti ad accettare impieghi degradanti, sottopagati e frustranti. Sono molti i datori di lavoro i quali propongono impieghi in nero o contratti a progetto rinnovabili solamente dopo un periodo di inattività e senza tutele previdenziali. A coloro che lavorano come commessi in negozio, in certi casi, vengono proposte assunzioni come “associati in partecipazione” anziché come dipendenti subordinati, al solo fine di ridurre gli esborsi. Inoltre, i “periodi di formazione” delle professioni si stanno dilatando eccessivamente, mentre aumentano i contratti “di collaborazione autonoma” (CoCoPro e partite Iva che nascondono il normale lavoro dipendente). Se il presente è difficile il futuro è incerto. A un lavoratore parasubordinato non è dato di sapere in anticipo quale sarà la sua pensione. Persino il presidente dell'Inps Mastrapasqua si è lasciato sfuggire la frase: "se dovessimo dare la simulazione della pensione ai parasubordinati rischieremmo un sommovimento sociale"²³¹.

²³¹ Cfr. Il fatto quotidiano 24/12/2010

In Italia il tasso di disoccupazione giovanile a gennaio 2014 si attesta del 41,6%²³². Il dilagare del lavoro gratuito e sottopagato ha generato una classe di lavoratori facilmente “ricattabili”, scarsamente tutelati e sfruttati. Accanto alla situazione contrattuale troviamo un impoverimento nelle possibilità di scelta anche rispetto all'elezione del tipo di occupazione; i giovani (e i meno giovani) infatti, sono costretti oggi ad accettare qualsiasi tipo di impiego, sottovalutando le proprie aspettative e spesso scendendo a compromessi, per necessità, con la propria dignità. La cosa peggiore è che questa situazione è stata talmente interiorizzata che non è possibile neanche lamentarsene. Chi si licenzia da un *call center* che lo pagava a provvigioni, è subito sostituito; chi sceglie di andarsene da un lavoro d'ufficio sottopagato e non stimolante verrà di certo criticato dalla comunità che lo vedeva come un privilegiato e che invece lo vedrà come un pigro, che da quel momento in avanti avrà perso il diritto a lamentarsi per maggiori diritti. Va da se che in questo contesto sia difficile parlare di libera scelta e autodeterminazione. La cosa paradossale, però, è che esistono alcuni impieghi che sono socialmente accettati come degni nonostante ledano diritti e dignità, e altri, come il lavoro di chi vende il proprio corpo, che vengono considerati inaccettabili. Da dove deriva questo fenomeno? Si tratta di un senso di legalità diffuso per cui se un lavoro non è riconosciuto da una legge dello Stato diventa automaticamente qualcosa da denunciare? O il problema è che viviamo in una società fortemente moralista che ha basato la sua struttura su un'unità che prevedeva il sesso solo legato al sentimento d'amore?

La condanna sociale del lavoro sessuale

Chi scrive ritiene che la legge dello Stato abbia influenza sulla morale. Negli stati in cui il lavoro sessuale è riconosciuto e legale, la prostituta gode certamente di uno status migliore anche a livello di riconoscimento da parte della società. Ritengo però che questo sia dovuto principalmente al fatto che assieme al

²³² Dati Istat

riconoscimento, le leggi sulla prostituzione portano con se anche programmi di sicurezza per le/i lavoratrici/ori, per i/le clienti e per la città; si potrebbe ipotizzare che lavorando in luoghi puliti e controllati, la prostituta si potrebbe liberare da una parte di quell'immagine degradante che indossava prima. Sarebbe molto interessante approfondire il tema praticando un'indagine conoscitiva negli stati in cui la prostituzione è stata regolamentata al fine di scoprire se questo ha cambiato la concezione che i suoi cittadini hanno nei confronti della professione.

In Spagna le principali contestazioni alla prostituzione di strada vengono dai comitati di quartiere come conseguenza delle lamentele per il presunto degrado che l'esercizio della prostituzione attirerebbe su di sé (continui clacson a tutte le ore della notte, persone poco raccomandabili che si aggirano per il quartiere, presunti atti osceni per le strade). L'adozione di un organo di sicurezza per le prostitute (come avviene dove la prostituzione è legale) ridurrebbe i rischi ai quali esse incorrono quotidianamente, ma contribuirebbe a creare un'immagine più pulita che le liberebbe di una parte dello stigma che si portano addosso? La risposta a questa domanda è controversa e il dibattito è attuale²³³. Il confine tra la regolamentazione del fenomeno per tutelare i diritti delle/i lavoratrici/ori o per rimuoverle/i dalla vista è molto labile. Le “case chiuse” erano bordelli a diretto controllo statale, in cui sia le tenutarie che le sex worker venivano sottoposte a stretta vigilanza delle autorità di polizia e dei medici a servizi della polizia, con ispezioni vaginali obbligatorie ed eventuale reclusione in ospedale delle prostitute.²³⁴ Le lavoratrici nelle case chiuse erano registrate in prefettura e venivano assegnate ad una o all'altra casa senza possibilità di cambiamento. La legge Merlin nacque in primo luogo come tentativo di eliminare lo stigma cui erano costrette le sex worker. Oggi sono venute a galla tutte le contraddizioni della legge ma la condizione della prostituta e la visione stigmatizzante che la società ha della professione non è cambiata. La letteratura riguardo alla condizione delle sex worker negli stati dove sussiste regolamentazione a livello

²³³ Mi riferisco al dibattito recente creato dalla presentazione del Disegno Di Legge firmato dall'onorevole Spilabotte e sostenuto da parlamentari di vari gruppi politici.

²³⁴ Cfr. Garofalo Geymonat Giulia, *Vendere e comprare sesso. Tra piacere, lavoro e prevaricazione*, Il Mulino, Bologna, 2014 p.30

statale è molto scarsa.

Un elemento importante tutelato dalla legge negli stati in cui la prostituzione è legale è la questione della salute pubblica. Se le prostitute, come succede spesso oggi in Italia e in Spagna, hanno difficoltà a dichiarare la loro professione o ad accedere ai servizi socio-sanitari, chi ci rimette sono loro e la società intera. Durante la mia esperienza di tirocinio in Spagna ho potuto notare la difficoltà delle prostitute nel dichiarare la propria professione di fronte a medici impreparati che spesso reagivano in modo non professionale; in molti casi da me osservati l'esperienza negativa delle sex worker si ripercuoteva sulla loro salute nel timore di rivolgersi alle istituzioni sanitarie per effettuare controlli legati a malattie a trasmissione sessuale. Se lo Stato prevedesse controlli medici abituali differenziati per tutte le categorie professionali e non stigmatizzanti e se finanziasse percorsi di educazione alla sessualità rivolti a tutti i cittadini e le cittadine, il rischio del diffondersi di malattie sessualmente trasmissibili potrebbe essere ridotto.

Certo è, però, che la legge in sé non condiziona da un giorno all'altro la morale. Esistono leggi in Italia non rispettate dai più o comunque considerate come un'imposizione autoritaria da parte del governo; queste leggi sono sì parte del Codice in vigore ma perdono del loro significato primario poiché non godono del riconoscimento da parte di una grossa fetta dei cittadini. Si pensi ad esempio al pagamento di una tassa come il canone televisivo. È pratica comune pagarla perché in caso contrario non si potrebbe usufruire del servizio ma è vista come un'imposizione inutile e fastidiosa dai più. La prova del fatto che oggi il pagamento di questa tassa non sia considerato un giusto compromesso per poter usufruire di un servizio, sono gli apprezzamenti verso le televisioni che non prevedono tale pagamento. Le trasformazioni socio-culturali degli ultimi vent'anni hanno ampliato questa situazione fino al paradosso dell'approvazione da parte di una grossa fetta della popolazione per chi è riuscito per anni a mantenere il potere attraverso la corruzione e l'inganno, ponendo avanti a tutto il proprio benessere su quello dei cittadini.

Ritengo perciò che la legge influenzi il pensiero comune ma grazie agli effetti secondari che essa provoca; al contrario non credo che l'esistenza di una legge

basti di per se a modificare l'opinione che possono avere i cittadini sull'oggetto della stessa. I processi di costruzione del maschile e del femminile al contrario, hanno influenzato notevolmente le rappresentazioni delle realtà di genere e di conseguenza anche la morale sessuale. La morale fondata sul riconoscimento della famiglia come legame nucleare di base per fondare l'impalcatura societaria ha costruito una visione dicotomica del mondo basata sull'affermazione della differenza e della complementarità tra l'essere maschile e femminile. Questa visione vede la donna come oggetto passivo del desiderio, spettatrice non attiva del desiderio “naturale” dell'uomo. Questa visione vuole dividere tra la donna “rispettabile”, quella che l'uomo eleggerà come compagna di vita, e quella “non rispettabile”, la donna che incarna alcune delle caratteristiche tipicamente considerate maschili di dominio e autodeterminazione.

La prostituta, donna che decide di utilizzare il proprio corpo per trarne profitto, affarista la quale decide le regole del gioco, è considerata come la massima aberrazione a cui la società potrebbe pensare, ma che nello stesso tempo desidera.

Lo stigma che ricade su chi esercita volontariamente la prostituzione è oggi talmente pesante che il termine è entrato nel linguaggio comune per indicare una qualsiasi caratteristica negativa che potrebbe riguardare una donna.

Scrive Bia Sarasini:

“L'etica è un approdo importante, nell'esperienza femminile, considerando che lo statuto di “minore”, ha accompagnato a lungo le donne. Irresponsabili per definizione, soggette a tutela, incapaci di etica. Per procedere credo che sia necessario decostruire la metafora della prostituzione. Definire chiunque venda la propria integrità in cambio di denaro come prostituta alimenta l'idea degradata del sesso femminile che sostiene lo stigma sociale della prostituta. È una metafora misogina, sessista, espressione del potere degli uomini, costruita sulla proprietà maschile dell'integrità del corpo femminile.”²³⁵

²³⁵ Sarasini Bia, *Sesso, denaro, libertà femminile*, in: Sarasini Bia (a cura di), Roberta Tatafiore, *Sesso al lavoro, la prostituzione al tempo della crisi*, Il Saggiatore Tascabili, Milano, 2012

Non solo, chi esercita il lavoro di prostituta *diventa* una prostituta, viene identificata in toto con la sua professione, con tutto ciò che la parola comporta.

L'immagine del/la sex worker tra condanna e vittimizzazione

L'immagine della prostituta come donna degradata e degradante, altro rispetto a ciò che è lecito e giusto, porta alla giustificazione di fenomeni di deliberata violenza nei suoi confronti. In questo contesto, le frange considerate più aperte del discorso politico, avendo comunque interiorizzato il modello culturale dominante che vede la donna privata della facoltà di decidere sul proprio corpo, hanno tentato di dipingere le prostitute come vittime. La vittimizzazione della prostituta la degrada ad un livello inferiore di persona incapace di decidere per sé e perciò bisognosa di tutela. Oggi, se si parla di prostituzione, il riferimento immediato è alla vittima, alla donna debole, la quale sottostando al volere di un altro, non fa che riconfermare lo stereotipo di genere sulla donna debole. Non è facile parlare di prostituzione se non in termini di tratta e di sfruttamento. Lo dimostra la scarsa letteratura in merito al riconoscimento di questa come classe lavorativa. In questo contesto si assiste spesso al disconoscimento di una fetta del mercato del sesso che ha a che fare con l'autodeterminazione. L'errore in cui spesso si incorre è di sovrapporre i due fenomeni come equivalenti invece di approfondirli su due piani differenti.

Ritengo opportuno fare una breve riflessione sulla prostituzione maschile. Nell'immaginario la prostituzione maschile è associata o alla prostituzione omosessuale o alla figura del gigolò. La traslazione (erronea) tra l'orientamento sessuale e il genere fa sì che la prostituzione omosessuale goda degli stessi pregiudizi che esistono su quella femminile. Al contrario, la figura del gigolò, rientra negli stereotipi propri dell'uomo eterosessuale, forte, giustificato nel separare il sesso dall'amore.

In sintesi, la figura della prostituta, è associata:

- ▲ o alla vittima, bisognosa di tutela e non in grado di decidere da sola. Persona da compatire e da proteggere.
- ▲ o alla depravata, malata, persona da curare o da allontanare, l'“altra” per antonomasia.

Il risultato di questo processo culturale, è una totale mancanza di tutela giuridica nei confronti di chi esercita la prostituzione, che si concretizza quotidianamente in condizioni di lavoro pessime e pericolose. Per questo sono venute a costituirsi molte associazioni che lavorano per i diritti delle prostitute, difendono la libertà dell'esercizio del proprio lavoro per il superamento dello stereotipo e della vittimizzazione della/del lavoratrice/ore.

L'Asociacion Pro Derechos Humanos de Andalucia, difende i diritti di chi esercita la prostituzione a partire dal presupposto che in Spagna chi svolge questo lavoro non è tutelata/o nei suoi diritti inderogabili, sanciti dal 1948 nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Il preambolo della carta dichiara che

“il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti eguali e inalienabili costituisce il fondamento della libertà, della pace e della giustizia nel mondo”²³⁶.

Il riconoscimento della dignità non è garantito a chi viene quotidianamente discriminato/a, non tutelato dalla legge ne riconosciuto/a dalle istituzioni. Considerando l'esercizio della prostituzione come una situazione definitiva o transitoria per guadagnarsi da vivere, se questa è la causa di discriminazione, la persona viene privata di un diritto fondamentale e inalienabile:

“Ognuno può valersi di tutti i diritti e di tutte le libertà proclamate nella presente dichiarazione, senza alcuna

²³⁶ Preambolo alla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, 1948

distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, d'opinione politica e di qualsiasi altra opinione, d'origine nazionale o sociale, che derivi da fortuna, nascita o da qualsiasi altra situazione.”²³⁷

In Spagna, a differenza della situazione italiana, la prostituzione è anomica, è un fenomeno sopportato ma non regolamentato. L'assenza di una legge che riconosca e tuteli la prostituzione, non consente a chi la esercita di accedere ai servizi di base garantiti per qualsiasi lavoratore/ice:

- “1) Ogni persona ha diritto al lavoro, alla libera scelta del suo lavoro, a condizioni eque e soddisfacenti di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione;
- 2) Tutti hanno diritto, senza discriminazione, ad un salario uguale per lavoro uguale;
- 3) Chi lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente, che assicuri a lui ed alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana e integrata, se opportuno, da ogni altro mezzo di protezione sociale;
- 4) Ogni persona ha diritto di fondare con altri dei sindacati e affiliarsi a dei sindacati per la difesa dei suoi interessi.”²³⁸

Le quattro visioni della prostituzione

Daniela Danna porta un'interessante contributo allo studio sulla visione della prostituzione agli occhi della società; l'autrice, nel suo saggio *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*²³⁹, sintetizza, dal punto di vista del dibattito pubblico, che cosa sia la prostituzione, come sia vista e di conseguenza che strategie vengano attuate per la sua regolamentazione.

²³⁷ *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, 1948, Art.2

²³⁸ *Ibidem*, Art.23

²³⁹ Danna Daniela, *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*, Asterios, Trieste, 2004

Danna differenzia le visioni che la società può assumere nei confronti della prostituzione in quattro concezioni, intersecandole tra loro sulla base dell'effetto (individuale o sociale) o del giudizio (concezione negativa o positiva). Ne deriva una tabella così organizzata²⁴⁰:

	Individuale	Sociale
Concezione negativa	Danno individuale	Flagello sociale
Concezione positiva	Risorsa	Lavoro

Analizziamo una per una queste visioni:

- △ Prostituzione come *flagello sociale*: si tratta della visione tipica della civiltà cristiana che vede le prostitute come fautrici di un danno legato alla figura del demonio che potrebbe mettere in discussione la famiglia tradizionale; gli autori cristiani che si sono discostati da questa visione tradizionale²⁴¹, ne mantengono comunque l'impianto teorico in quanto considerano la prostituzione un male necessario per la salvaguardia dell'onore delle donne “per bene”. Nel medioevo le prostitute erano scacciate dalle città, dove furono riammesse a partire dal Quattrocento ma costrette ad indossare un segno di riconoscimento.²⁴² Ciò che si temeva era la corruzione del resto della società. Le misure principalmente adottate erano principalmente due: quelle volte a “recuperare” o a “salvare” le prostitute e quelle per isolare il mondo del sesso commerciale, e in particolare chi vende sesso, dal resto della società.²⁴³

Anche se oggi il substrato culturale per legittimare questa vittimizzazione o segregazione spaziale del/la sex worker è lo stesso, tuttavia, riprendendo

²⁴⁰ Ibidem p.10

²⁴¹ Si pensi a Sant'Agostino nel *De Ordine* e a San Tommaso nel *De Regiminem Principum*.

²⁴² Cfr. Danna Daniela, *Che cos'è la prostituzione....*op.cit. p.17

²⁴³ Cfr. Garofalo Geymonat Giulia, *Vendere e comprare sesso. Tra piacere, lavoro e prevaricazione*, Il Mulino, Bologna, 2014 p.23

le parole di Daniela Danna

“Le versioni contemporanee della prostituzione come danno sociale però difficilmente affermano di considerarla un fenomeno negativo per ragioni religiose o per la difesa dell'istituzione del matrimonio: la secolarizzazione dello stato impedisce di utilizzare nelle leggi il concetto di peccato, benché il senso comune nel condannare la prostituzione si fondi proprio sulla tradizione religiosa.”²⁴⁴

- ⤴ Prostituzione come *danno individuale*: è la posizione di coloro i quali sostengono che la prostituzione danneggia sempre chi la pratica poiché il suo esercizio porta con sé degradazione morale e perdita di dignità oppure danni psicologici molto gravi.²⁴⁵ I danni fisici sono inoltre indicati come conseguenze inevitabili di quest'attività, in particolare per la prostituzione di strada. Questa visione vede nell'educazione e nella punizione del cliente la risoluzione del danno che avrebbe potuto essere inflitto alla prostituta, vittima del gioco di potere.

- ⤴ Prostituzione come *risorsa*: questa visione consiste nel guardare alla prostituzione come ad una risorsa che chiunque è legittimato ad utilizzare per trarne i propri mezzi di sostentamento. È la posizione del Comitato per i diritti civili delle prostitute, così come del Movimento identità transessuale ed è la posizione solitamente assunta dai movimenti formati da sex workers.
Questo tipo di posizione assume come propria la categoria dell'autodeterminazione, che è centrale per i movimenti di liberazione femminile. Il contrasto tra le femministe abolizioniste e le prostitute viene spiegato da Daniela Danna in questo modo:

²⁴⁴ Danna Daniela, *Che cos'è la prostituzione....*op.cit. p.18

²⁴⁵ *Ibidem*, p.27

“l'accettazione di denaro per vivere una relazione sessuale non realmente desiderata è una posizione troppo palesemente simile alla forma matrimoniale dei tempi passati per non dover essere considerata ripugnante dalle femministe, difendendo in questo modo l'autonomia del soggetto femminile che non vuole rinunciare ad una sessualità appagante e realmente autodeterminata. Le prostitute rimandano però al mittente l'accusa di immoralità per il loro scambio diretto tra sesso e denaro ricordando come l'attrattiva sessuale sia una risorsa che le donne non prostitute continuano ad utilizzare per farsi sposare o per ottenere vantaggi che non spetterebbero loro.”²⁴⁶

- ▲ La prostituzione come *lavoro*: gli obiettivi di questa posizione, rivendicata a partire dagli anni 70, è il miglioramento delle condizioni delle sex worker mediante l'organizzazione e la lotta per ottenere leggi che difendano i loro diritti. La parola sex worker è stata coniata nel 1979 da Carol Leigh, prostituta, attivista e artista di San Francisco conosciuta anche come Scarlot Harlot. L'esigenza di Leigh era di trovare un appellativo che non avesse alle spalle una lunga storia di denigrazione e che facesse riconoscere il fatto che quest'attività non è nient'altro che un lavoro: nessuno più doveva sentirsi legittimato a stilare sentenze morali sulle sex workers solo a causa del modo in cui si guadagnavano da vivere.²⁴⁷

L'Organizzazione internazionale per il lavoro (OIL) si è dichiarata a favore del riconoscimento del commercio del sesso come lavoro, per l'estensione del diritto al lavoro a questo settore allo scopo di migliorare la situazione di coloro i quali e le quali scambiano sesso con denaro. In un rapporto dell'OIL nel 1998²⁴⁸, si sostiene che il mancato riconoscimento di questa

²⁴⁶ Ibidem, p.54

²⁴⁷ Ibidem, p.64

²⁴⁸ Leam Lim, (a cura di), *The Sex Sector. The Economic Bases of Prostitution in Southeast Asia*, ILO, Ginevra 1998. Il rapporto è stato redatto sulla base dell'analisi del fenomeno in Indonesia, Malaysia, Filippine e Thailandia

professione da parte dei governi avrebbe l'effetto di opprimere ancora di più chi lavora nel settore e che questo sia dovuto alla corruzione dei pubblici poteri da parte di chi trae profitto dal commercio sfruttando le donne.²⁴⁹ Sono di questa idea molti autori e autrici tra cui Benson e Matthews che rifiutano la definizione della prostituzione come violazione dei diritti umani simile alla schiavitù e notano che la maggior parte delle prostitute sono soggette ad abusi del tutto simili a quelli che sperimentano altri lavoratori a basso status nel settore informale.²⁵⁰

Tutela per le vittime di tratta: i riferimenti legislativi in Italia e Spagna

E' fondamentale, in questo contesto confuso, effettuare una reale distinzione tra chi esercita la prostituzione perché costretto/a da terzi e contro la sua volontà, da chi la esercita per scelta o perché costretto/a dalla realtà del mercato del lavoro.

Il primo caso è giurisdizione dell'autorità giudiziaria. Il sistema di giustizia italiano prevede un approccio multidisciplinare per riconoscere i casi di tratta. I principali riferimenti legislativi in Italia per la prevenzione e la condanna della tratta sono:

- ▲ L'articolo 18 del T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina sull'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero (decreto legislativo n. 286/98) e il successivo articolo 27 (recante le Norme di attuazione)
- ▲ La legge 228/2003 “Misure contro la tratta di persone”

L'articolo 18 del D.Lg 286/98 prevede protezione per chi denuncia l'organizzazione criminale che lo/la assoggettava. Prevede inoltre uno speciale

²⁴⁹ Ibidem

²⁵⁰ Cfr. Benson Catherine, Matthews Roger, *Street Prostitution – 10 Facts in Search of a Policy*, in: *International Journal of the Sociology of Law*, 23, 4, 1995

permesso di soggiorno per lo/la straniero/a.

Il testo della legge recita:

“Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini [...] ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti [...] o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale.”

Tale permesso di soggiorno viene rilasciato dal Questore su proposta o del Procuratore della Repubblica (in caso di procedimento penale avviato), o dei Servizi sociali o delle associazioni titolari dei progetti di protezione sociale previa ad una presa in carico. Ha una durata di sei mesi prorogabile ad un anno; consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento del lavoro subordinato. Può inoltre essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro al di fuori delle quote fissate dai decreti flussi.

In Spagna, nel 2011 il Ministero della Giustizia, degli Interni, del Lavoro, della Sicurezza Sociale, della Sanità, dei Servizi Sociali e Uguaglianza, firmano un protocollo per la protezione delle vittime di tratta di esseri umani. Tale protocollo sintetizza e organizza i riferimenti normativi vigenti in tema tutela alle vittime di tratta:

^ La Legge organica 19/1994 sulla protezione dei testimoni e dei periti nei

procedimenti penali

- ♣ La Legge organica 8/2000 sui diritti e le libertà degli stranieri e la loro integrazione sociale
- ♣ Il Decreto Reale 864/2001

Gli stranieri coinvolti nel traffico di esseri umani sono incoraggiati a cooperare nelle indagini per l'incriminazione dei trafficanti. È previsto un “periodo di riflessione”, che concede 30 giorni di tempo per riflettere in ordine ad un'eventuale testimonianza. Durante questo periodo di tempo, e il successivo utile alle indagini nel caso in cui decidessero di collaborare, gli è garantita tutela medica e legale, protezione e un permesso di soggiorno temporaneo. Dopo la pronuncia della sentenza le vittime hanno la possibilità di restare in Spagna o di rientrare nel paese d'origine.

Il problema, spesso ricorrente, è che il permesso di soggiorno viene concesso alla vittima solo nel caso in cui la sentenza si concluda con l'accusa degli sfruttatori. In caso contrario, la vittima non solo rimane senza documenti ma viene privata anche dalla protezione nei confronti delle persone che ha denunciato. La mancanza di protezione condanna la persona a vivere nel timore sia di restare nel paese ospitante, sia di tornare al paese d'origine, dato che le organizzazioni criminali hanno contatti in entrambi i luoghi.

Prostituzione, favoritismo e tratta, una necessaria differenziazione

A seguito dei i recenti scandali giudiziari che hanno visto coinvolti politici e personaggi pubblici del nostro paese, è tornato in auge il dibattito sulla prostituzione. Il bombardamento mediatico prodotto dal “caso Ruby” e l'introduzione nel lessico corrente della parola “escort”, a seguito del “caso D'Addario”, ha avuto come primo esito la presa di distanza da parte di molte donne. Come una storia antica che ciclicamente si ripete, si è assistito alla

rivendicazione di donne che non si prostituiscono e che cercano la propria autonomia, di distinguersi da quelle che la prostituzione la praticano. Molta è la confusione riguardo ai concetti di libertà sessuale, dignità e libertà delle donne. Si è assistito ad una sovrapposizione tra il disgusto verso la riproduzione di un dominio simbolico nel quale il maschile definisce i criteri di accesso delle donne al potere sulla base di criteri che prescindono dalle competenze, e la corruzione della politica (che comprende anche l'utilizzo della prostituta come mezzo di scambio di favori), con l'avversione verso la donna che si presta a entrare in questo gioco per soldi. Il risultato è stato una condanna alla prostituzione come pratica inumana da parte del cliente di riduzione della donna a puro oggetto. Dall'altra parte si è trasmesso un sentimento diffuso di paura verso un declino che avrebbe portato la donna a vivere in un mondo nel quale solo attraverso l'utilizzo del proprio corpo a fini sessuali le avrebbe permesso di fare carriera. Ritengo che la confusione tra i concetti di "prostituzione" e "corruzione" derivi da una mancanza di cultura sul tema dovuto ad un pudore a parlare di questa pratica lavorativa. Prostituta è chi decide di offrire prestazioni di natura sessuale in cambio di denaro. Giulia Garfalo Geymonat definisce sex worker

“le molte donne (e poi, sempre più a partire dagli anni '70, anche persone trans e uomini) che si trovano a offrire servizi sessuali agli uomini (e in misura piccolissima alle donne) in modo netto, trasparente e negoziato, che configura lo scambio come distinto e anzi di rottura con le categorie di «amante», «protetta» e così via.”²⁵¹

Chi offre prestazioni sessuali al fine di raggiungere un obiettivo in campo lavorativo che potrebbe essere raggiunto seguendo una procedura basata sulla meritocrazia, è una persona che sta corrompendo un'altra persona. Non una prostituta. La definizione di Garofalo continua avvalorando questa tesi:

“Per una prestazione negoziata e definita le (ed i) sex

²⁵¹ Cfr. Garfalo Geymonat Giulia, *Vendere e comprare sesso....op.cit.* p.9

worker chiedono una retribuzione anticipata, in denaro o beni materiali, ma in ogni caso non una promessa di «favori» e «appoggi» - non per esempio contratti, promozioni, esami universitari, posti in consiglio comunale, sostegno familiare e via dicendo.”²⁵²

Al contrario, chi è costretta/o a vendere il proprio corpo per conto di terzi sotto minacce di qualsiasi tipo, è una persona che sta subendo una grave violazione e che deve essere aiutata. Non una prostituta.

La confusione tra questi termini porterebbe allo stigma che vede la prostituta come una minaccia o una vittima. Tale confusione deriva da un processo storico complesso che valuta la donna in base alle sue usanze sessuali. La società machista nella quale viviamo ha negato la possibilità alla donna di vivere liberamente la sua sessualità costringendola nella sfera del privato e dell'osservazione. Questo fenomeno ha fatto sì che in stati come l'Italia e la Spagna la prostituzione non potesse essere considerata un lavoro e per questo che chi la esercita non possa godere dei diritti (e dei doveri) di qualsiasi lavoratore/ice.

²⁵² Ibidem

Capitolo sei

L'esperienza di tirocinio presso l'Asociación Pro Derechos Humanos de Andalucía

L'associazione

L'Associazione per i diritti umani dell'Andalusia (Asociación Pro Derechos Humanos de Andalucía, APDHA), è un'associazione senza scopo di lucro con sede sul territorio andaluso. L'associazione si occupa della tutela dei diritti umani in caso in cui questi siano violati a danno di categorie fragili della cittadinanza.

Il fondamento teorico dell'associazione è la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che dal 1948 costituisce il punto di partenza internazionale per costituire un substrato teorico imprescindibile e orientativo per ogni legislazione degli stati membri delle Nazioni Unite.

L'associazione nasce con l'idea di dare visibilità a tutte quelle situazioni nelle quali una parte non vede riconosciuto un suo diritto sancito come universale. L'APDHA si pone infatti come garante dei diritti di tutti e di tutte facendo da intermediaria tra le parti e le istituzioni.

Allo scopo di perseguire tale fine l'associazione agisce attraverso quattro azioni fondamentali, come si legge dallo statuto dell'associazione:

- △ *Sensibilizzazione della popolazione*: l'assunto di base è che per difendere i propri diritti la società non possa essere manipolabile e necessiti perciò di senso critico e capacità di partecipazione attiva.
- △ *Denuncia sociale*: “mostrare alla società quali diritti umani vengono costantemente violati e cercare di individuare le responsabilità”²⁵³. L'associazione ritiene indispensabile cercare di incidere sulle decisioni

²⁵³ Cfr. Modulo di presentazione dell'associazione (traduzione mia)

politiche, considerate causa importante per l'impoverimento delle categorie più emarginate.

- ⤴ *Elaborazione di alternative*: proposte di lavoro per migliorare le situazioni nelle quali vengono violati i diritti umani.
- ⤴ *Appoggio e solidarietà*: per i settori che soffrono della violazione dei diritti umani e creazione di programmi specifici nei casi più problematici.

L'APDHA si organizza in otto delegazioni territoriali allo scopo di creare piccoli gruppi di lavoro più vicini alle reali esigenze del proprio territorio.

Le delegazioni si dividono tra Cadiz (Bahia de Cadiz), Almeria, Algeciras, Cordoba, Granada, Sevilla, Malaga e Huelva.

All'interno delle delegazioni territoriali l'attività viene svolta quotidianamente per area di lavoro. I responsabili e i volontari di ogni area si riuniscono almeno con cadenza bisettimanale per confrontare e condividere il lavoro svolto in modo da poter avere un riscontro con i/le colleghi/e.

Le aree di lavoro sono sei, divise per tematiche:

- ⤴ Carcere
- ⤴ Migrazione
- ⤴ Marginalità
- ⤴ Solidarietà internazionale
- ⤴ Prostituzione
- ⤴ Educazione

Il lavoro di tutte le delegazioni si concretizza in uno studio teorico su temi d'importanza nevralgica, nel lavoro concreto con i gruppi che subiscono violazioni dei loro diritti, in azioni di sensibilizzazione rivolte a cittadini, gruppi e associazioni e nella stesura di pubblicazioni²⁵⁴.

²⁵⁴ Nel 2013 sono state pubblicate diversi studi tra i quali troviamo:

La delegazione della Bahia de Cadiz, dove ho svolto il mio tirocinio, ha sede principale in Cadiz Capital ma si snoda in numerose altre sedi in tutta la provincia: San Fernando, Puerto Real, Chiclana, Puerto de Santa Maria, Conil.

Lo scopo di questa frammentazione è di assecondare le diversità territoriali della Bahia che, nonostante siano tutte sotto la stessa giurisdizione provinciale, si trovano spesso a molti chilometri di distanza e presentano problematiche e necessità molto differenti. Essendo l'associazione basata sul lavoro volontario inoltre, quest'organizzazione territoriale favorisce l'accesso di chi, per problematiche logistiche e/o economiche, ne sarebbe stato/a escluso/a.



Bahia de Cadiz

- ▲ [Informe sobre los Derechos Humanos en Córdoba 2013](#)
- ▲ [Restricciones en el acceso a los tratamientos de la Hepatitis C](#)
- ▲ [Nessun Dorma: Recuento Personas sin Hogar 2013](#) (studio e denuncia della condizione dei senza dimora. Redatto da APDHA-Sevilla in collaborazione con Voces Contra la Exclusión)
- ▲ [Personas Sin Hogar](#) (denuncia al comune di Siviglia per il trattamento dei senza dimora)
- ▲ [Memoria de Actividades 2012](#) (lavoro di tutte le delegazioni dell'APDHA nel 2012)
- ▲ [Muertes por sobredosis en prisión](#) (rapporto sulle morti per overdose all'interno delle carceri spagnole)
- ▲ [Informe sobre la Tortura en el Estado español en 2012](#) (L'APDHA fa parte del coordinamento per la prevenzione e la denuncia della tortura (CPDT))
- ▲ [Discriminación de la población migrante en el alquiler de viviendas en Granada](#) (studio sulla discriminazione della popolazione migrante nell'accesso agli affitti delle abitazioni nella città di Granada)
- ▲ [Derechos Humanos en la Frontera Sur 2013](#) (rapporto e studio sulla violazione dei diritti umani nella frontiera del sud della Spagna. Redatto annualmente da APDHA-Cadiz)
- ▲ [Balance Migratorio 2012](#) (bilancio annuale sulla situazione delle migrazioni verso la frontiera del sud della Spagna)
- ▲ [2012, un año en el CIE de Algeciras](#) (Rapporto annuale sul CIE (Centro di Internamento di Stranieri) di Algeciras)

Queste e altre pubblicazioni sono consultabili sul sito http://www.apdha.org/index.php?option=com_content&task=blogsection&id=3&Itemid=45&limit=11&limitstart=0

Area prostitucion APDHA

Le delegazioni che si occupano dell'area prostituzione all'interno dell'APDHA sono cinque: Almeria, Bahia de Cadiz, Cordoba, Granada e Malaga.

La decisione di trattare la prostituzione come tema specifico all'interno dell'associazione fu presa nel 2001 durante un convegno ad Almeria e fu successivamente estesa anche alle altre provincie.

Ogni delegazione territoriale svolge il proprio lavoro con metodo e modalità propri, anche a seconda delle possibilità e le necessità del territorio. Tutte le delegazioni, d'accordo con i fondi economici disponibili, svolgono un lavoro di mediazione socio-sanitaria e interculturale che si articola in attività come: distribuzione di preservativi, prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, sensibilizzazione rispetto a comportamenti sessuali sicuri, lezioni di spagnolo, sportello di attenzione legale, accompagnamento e orientamento per l'accesso alle risorse, ai servizi, alle strutture sanitarie, culturali e lavorative.²⁵⁵

Il metodo utilizzato per lo svolgimento del lavoro è comune a tutte le aree dell'APDHA.

Da un lato viene svolta un'analisi sociale, che attraverso la conoscenza approfondita del territorio aiuta a riconoscere gli eventuali problemi dello stesso; il secondo luogo i dati raccolti vengono tramutati in documenti ed azioni atti alla sensibilizzazione, divulgazione e denuncia sociale da una prospettiva di difesa dei diritti umani.

Le varie delegazioni appoggiano i movimenti autonomi delle/i sex workers e insieme a questi fanno parte della Piattaforma per i Diritti del Lavoro Sessuale²⁵⁶ a livello statale.

²⁵⁵ Cfr. AA.VV., Grupo de trabajo sobre Prostitución de la APDHA, *Documento sobre prostitucion. Reflexiones para el debate*, APDHA, 2008 p.6

²⁵⁶ *Plataforma Estatal por los Derechos en el Trabajo Sexual*, attiva dal 2008 e della quale fanno parte 10 associazioni sparse su tutto il territorio statale. Cfr. <http://www.gloobal.net/iepala/gloobal/fichas/ficha.php?id=16374&entidad=Agentes&html=1>

Sul campo forniscono appoggio alle/i sex workers che di questi movimenti non fanno parte perché possano essere tutelate/i in funzione della loro autonomia e al fine di favorire il loro empowerment.

Le varie delegazioni, seppur svolgendo un lavoro differente perché adeguato alle esigenze del territorio, si coordinano tra loro al fine di avere un presupposto teorico comune per orientare l'azione. Ciò ha portato ad una sintesi rispetto a temi centrali. Prima di tutto si definisce cosa sia, per l'APDHA la prostituzione²⁵⁷: l'analisi parte dalla definizione della Real Academia Espanola che nel 2001 ha definito la prostituzione come *Attività alla quale si dedica chi intraprende relazioni sessuali con altre persone in cambio di denaro* (traduzione mia). L'analisi dell'APDHA contesta i movimenti femministi abolizionisti che nel 2005 definiscono la prostituzione come “una chiara modalità di sfruttamento sessuale (..) e una delle forme più radicate nella quale si manifesta, esercita e tramanda, la violenza di genere”²⁵⁸. L'APDHA, ampliando la definizione della RAE e contestando le teorie abolizioniste, definisce la prostituzione come “scambio, libero, concordato e consentito di prestazioni sessuali tra adulti in cambio di denaro o di altra remunerazione concordata previamente”²⁵⁹.

Questa definizione esclude ogni tipo di situazione coercitiva che preveda violenza. L'APDHA condanna tutte le situazioni in cui vengono violati i valori quali il rispetto, la dignità, la libertà, la responsabilità e l'uguaglianza; in ogni tipo di situazione e impiego. Fornisce appoggio per tutte le persone che svolgono la prostituzione. Riconosce il diritto ad esercitare la prostituzione liberamente e in forma volontaria al fine di eliminare lo stigma sociale che ricade su di loro. Tutela chi esercita la prostituzione sotto pressione e costrizione di terzi, al fine di eliminare l'estrema sofferenza alla quale sono sottoposte e le contraddizioni che fanno sì che queste cose possano ancora succedere all'interno della nostra società.

Secondo l'APDHA la legislazione sulla prostituzione dovrebbe includere: il

²⁵⁷ Ibidem p.8

²⁵⁸ *Manifiesto Politico per l'Abolizione della Prostituzione*, promosso nel 2005 da varie associazioni femministe abolizioniste.

²⁵⁹ AA.VV., Grupo de trabajo sobre Prostitución de la APDHA, *Documento sobre prostitucion. Reflexiones para el debate*, APDHA, 2008

riconoscimento sociale, una protezione reale contro le mafie o qualsiasi altro tipo di violenza, una protezione per le lavoratrici e i lavoratori autonome/i, facilitazioni per l'auto organizzazione e la crescita autonoma (riguardo a spazi, servizi e condizioni di lavoro), l'accesso ai servizi sanitari e formativi, il diritto di residenza per le/i migranti.

Tale legislazione al contrario dovrebbe evitare: la formazione di registri specifici, l'istituzione di controlli sanitari obbligatori, norme confuse che facilitino l'arbitrarietà delle amministrazioni e della polizia, la vittimizzazione e il paternalismo, la separazione della prostituzione dai problemi del mercato del lavoro femminile e dalle difficoltà che pongono le leggi sulla migrazione.²⁶⁰

Evidentemente un passo legislativo in questo senso non risolverebbe tutti i problemi del settore ma sarebbe un passo in avanti verso un'immagine sociale meno stigmatizzante del lavoro sessuale.

Il mio tirocinio

Il mio lavoro all'interno dell'associazione si è svolto in due momenti differenti; inizialmente ho collaborato con l'*area migranti*, e in particolare nella stesura dell'*Informe Frontera Sur*. L'*Informe* è una pubblicazione redatta annualmente dell'APDHA composta da due parti; prima di tutto da uno studio quantitativo e qualitativo (*bilancio migratorio*) riguardo alle migrazioni dal Marocco alla Spagna attraverso lo stretto di Gibilterra o le vicine Ceuta e Melilla; la seconda parte della pubblicazione è dedicata ad articoli divulgativi di denuncia riguardo ai casi in cui siano stati violati i diritti umani di migranti a causa delle politiche repressive e ingiuste dei governi europei. In questa fase mi è stato richiesto di scrivere un articolo sul Centro richiedenti asilo di via Pietrasantina a Pisa, come esempio di trattamento lesivo dei diritti umani da parte del governo italiano.

Il mio lavoro all'interno dell'associazione inoltre, è consistito, come prassi interna all'APDHA, in un reciproco scambio tra le aree di interesse in modo da aiutare

²⁶⁰ Cfr. Ibidem

nella realizzazione di iniziative e di partecipare tutti ai numerosi *sit in*, *passacaje*, manifestazioni, raccolte firme, petizioni, concerti, corsi di formazione, seminari e cineforum. Ho partecipato inoltre alla creazione di un gruppo che si occupa di sostegno psicologico, lavorativo ed educativo rivolto a donne migranti. Il gruppo (PAMGEA, *Grupo para la Participación Autoconciencia Mediación Género Empoderamiento Apertura*) è composto da un'equipe multidisciplinare e si propone di creare un luogo di incontro, mediazione, studio, formazione e dibattito su temi riguardanti il genere, la mediazione culturale, il sostegno psicologico e il lavoro.

Non approfondiremo questi punti poiché non del tutto pertinenti con il tema di questo elaborato quanto piuttosto il lavoro di collaborazione con l'area prostituzione; durante i 6 mesi in cui ho collaborato con tale gruppo, le attività principali delle quali sono stata parte attiva sono così raggruppabili:

- ^ Lavoro sul campo: “servizio mobile” e monitoraggio diritti umani.
- ^ Lavoro di ricerca: formulario e interviste a sex worker in appartamento.
- ^ Lavoro con i media: sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso la mediazione con due testate giornalistiche.
- ^ Studio e formazione: lavoro con il gruppo e ricerche interne. Organizzazione di seminari. Creazione di una rete attraverso la collaborazione con altre associazioni di studi di genere.

Lavoro sul campo: “servizio mobile” e monitoraggio dei diritti umani

L'area che si occupa di prostituzione dell'APDHA ottiene i suoi maggiori finanziamenti dal Ministero della Salute tramite i bandi indetti annualmente dall'Andalusia. L'associazione fa parte del programma per la tutela della salute pubblica che prevede, tra le altre cose, la distribuzione gratuita di preservativi, maschili e femminili, alle “categorie a rischio”. La regione fornisce direttamente

all'associazione preservativi e bustine di lubrificante che poi l'associazione distribuirà secondo le modalità che preferisce.

Nell'area di Cadiz l'APDHA non è l'unica associazione ad aderire al progetto. Fanno parte del programma anche l'associazione Mujer Cadiz (associazione del Comune che si occupa della tutela delle donne e dello sviluppo delle pari opportunità), Cruz Roja (la Croce Rossa spagnola) e altre associazioni e gruppi minori.

La distribuzione di preservativi è per l'associazione, un metodo di lavoro molto efficace per prendere contatti con chi esercita la prostituzione in strada o in appartamento.

In Spagna la legislazione sulla prostituzione è molto diversa da quella italiana. La prostituzione è consentita ma chi la esercita vive in una condizione che la rende vittima di un potere spesso confuso poiché non esiste una legislazione che la tuteli.

L'attività sul campo nei luoghi di lavoro

Il primo contatto con i/le sex worker avviene quasi sempre sul luogo di lavoro.

I luoghi in cui si può esercitare la prostituzione in Spagna sono:

- ▲ **Bar**: luoghi d'incontro tra clienti e sex workers. Dotati di un bancone e di camere da letto. Il contatto e la contrattazione avviene al bancone. Le sex workers pagano il locale o ad uso della camera o a quota fissa, a seconda della richiesta del/la proprietario/a.

- ▲ **Clubs**: esistono con o senza spazio adibito al consumo di bevande al bancone. Le/i lavoratrici/ori sono assunte/i dai proprietari dei clubs e vi si trasferiscono. Possono avere contratti temporanei di 20-30 di giorni o contratti a lungo termine. I termini di pagamento dei clubs dipende molto

da uno all'altro e spesso sono frutto della contrattazione con la/il lavoratrice/ore stessa/o. È perciò molto importante che questa/o sia in grado di difendere i propri diritti e imporsi sulle proprie condizioni lavorative. Spesso i clubs si trovano in luoghi isolati fuori dalle città; questo elemento è molto negativo sulla vita psicologica dei/lle sex workers poiché rende il lavoro l'unica occupazione della giornata. I clubs sono spesso dei luoghi costruiti per essere un mondo a parte, in cui il contatto con la realtà è molto distante. È molto difficile per le associazioni riuscire ad entrarvi. La presenza di esterni non è gradita dai proprietari e gli orari di lavoro sono molto poco compatibili con quelli delle/i volontari/e. In passato sono stati agiti molti tentativi per un contatto ma mi è stato raccontato l'esito come disastroso. Nei pochi clubs in cui è stato dato modo di entrare ai/lle volontari/e, non è mai stato possibile parlare con tutte/i le/i lavoratrici/ori; si sono riscontrate molte difficoltà nel prevedere gli orari di veglia e di sonno, le/i lavoratrici/ori si sono dimostrate/i molto restie nel fornire qualsiasi tipo di informazione su di loro o sulle condizioni di lavoro in cui vivevano e mai nessuna/o ha chiamato per concordare un secondo incontro. Il fatto che nei clubs sia così difficile entrare li rende luoghi molto poco sicuri. Non è possibile, se non attraverso l'intervento delle forze dell'ordine, controllare lo stato di lavoro delle persone che ci vivono e diventano spesso luoghi privilegiati per la mafia organizzata e per un possibile traffico di persone.

- ▲ **Appartamenti in affitto:** spazi affittati a ore o a turni. I turni possono andare dalle 6 alle 24 ore. Si trovano in genere in città, il che è un bene perché favorisce la possibilità di scambi con l'esterno al di là del mondo del lavoro. La maggior parte dei proprietari/e degli appartamenti chiede un pagamento a percentuale sui guadagni del/la sex workers che si aggira intorno al 50% dei ricavi. Spesso gli appartamenti sono gestiti da una sex workers (in genere anziana) che vive e lavora all'interno di essi; in alcuni casi si tratta della proprietaria di casa; altre volte una stessa persona

gestisce più appartamenti. Il contatto con i/le clienti avviene attraverso la pubblicazione di annunci sui quotidiani cui segue un contatto telefonico. L'annuncio può riguardare una sola persona o essere comune per tutte/i le/i componenti dell'appartamento. La scelta dei clienti varia da caso a caso; in alcuni appartamenti la/il sex worker è libera/o di scegliere la clientela e ne prende contatto diretto telefonico; in altri casi esiste un unico numero di telefono al quale i clienti chiamano e vengono “assegnati” ad una/o o all'altra/o sex worker in modo da venire incontro alle esigenze di entrambi.

- ▲ **Case private:** spazi affittati da un/a sex worker o gestiti con amiche/i in forma cooperativa al fine di essere indipendenti. I vantaggi in questo caso sono molti, le/i lavoratrici/ori sono indipendenti, non devono devolvere parte del loro guadagno ad intermediari e scelgono in completa autonomia i loro clienti. È chiaro tuttavia che i rischi economici sono maggiori, che la rete di clientela dev'essere costruita, e che esistono costi fissi che non dipendono dal lavoro svolto.

Il contatto dei membri dell'APDHA con le persone che lavorano negli appartamenti e nelle case private avviene tramite il numero di telefono fornito dall'annuncio come farebbe un normale cliente. Questo elemento è fortemente negativo ad un primo impatto poiché crea diffidenza e genera un sentimento (comprensibile) di fastidio dato da una modalità di avvicinamento considerata spesso come un'intromissione. Tuttavia è ad oggi l'unico modo per parlare con chi lavora negli appartamenti, presentare il lavoro dell'associazione e chiedere se la persona è interessata ad un colloquio. Sarà poi durante l'incontro di persona, e mai per telefono, che avverrà il vero e proprio primo colloquio.

È molto difficile fissare un incontro dopo il contatto telefonico. Succede approssimativamente nel 10% dei casi.

Lo stato di anomia di chi esercita la prostituzione in Spagna si evince dal fatto che venga data la possibilità di pubblicare annunci di incontro sui

giornali ma che non sia possibile dichiarare apertamente la propria professione ufficialmente presso gli enti pubblici. Le/i sex workers in Spagna esistono, i loro numeri sono su tutti i giornali, ma non godono di tutela giuridica di nessun tipo ne devono pagare le tasse. A parte essere un problema legato alla mancanza di accesso alla previdenza sociale, questo si dimostra un problema nell'immediato per tutte/i le/i migranti che si ritrovano spesso ad aver soggiornato e lavorato in Spagna per anni senza poter richiedere un permesso di soggiorno perché non risulta che abbiano mai lavorato. Contro questo fenomeno si è espressa la corte di Lussemburgo nel 2001 esaminando un ricorso di un gruppo di prostitute migranti contro lo stato olandese che le voleva espellere. In quell'occasione la Corte europea di giustizia di Lussemburgo²⁶¹ ha definito la loro come una attività economica, prendendo atto del fatto che questo fosse il mezzo da loro utilizzato per il proprio sostentamento. Nonostante questo precedente risulta impossibile, in Italia come in Spagna, per chi esercita la prostituzione, vedersi riconoscere come titolare di un'attività economica.

Ricordo lo stupore di Claudia, una trans brasiliana di 45 anni che richiedeva di potersi regolarizzare a livello lavorativo per poter accedere alla previdenza sociale. Dopo aver lavorato in Italia per 18 anni si era da poco trasferita nella provincia di Cadiz in seguito a problemi con la polizia italiana a causa dell'esercizio della sua professione. Il suo avvocato le aveva consigliato di trasferirsi in Spagna dicendole che la legislazione spagnola è totalmente diversa da quella italiana per quanto riguarda lo status giuridico delle sex workers.

Alla sua richiesta di regolarizzazione per poter maturare una pensione e pagare le tasse, le volontarie dell'APDHA le avevano consigliato vari metodi per potersi regolarizzare dichiarando ciò che guadagnava ma omettendo di dichiarare la sua reale professione. A questa risposta Claudia si mostrò molto contrariata e stupita dal fatto che non si potesse mettere in

²⁶¹ Procedimento C-268/99, 20.11.2001

proprio dichiarando semplicemente quanto guadagnava per il lavoro che realmente faceva (che non è reato in Spagna).

- **Luoghi all'aperto:** spazi in città, vicini alle città o isolati, dove sono solite/i sostare prostitute in attesa di clienti. La contrattazione avviene sulla via pubblica e il luogo dove si svolgerà l'incontro dipende dalle necessità di entrambi.

La prostituzione all'aperto è la più pericolosa e la più criminalizzata. Viene però ancora praticata perché presenta alcuni importanti vantaggi: primo tra tutti la persona che la esercita è completamente libera di avere gli orari che desidera; non dipende da nessuno e non ha spese per l'affitto dello spazio; il contatto inoltre avviene direttamente, evitando perciò la trafila necessaria per pubblicare gli annunci. Capita molto raramente che un/a sex worker lavori da solo/a in un luogo all'aperto. La necessità di un mutuo controllo porta molte/i a concordare orari di lavoro simili. L'APDHA lavora in particolar modo con chi esercita la prostituzione di strada essendo spesso i soggetti più vulnerabili e grazie alla maggior facilità di un primo contatto. La prostituzione di strada tuttavia è quella che più ha creato problemi di convivenza con la cittadinanza tanto da portare alla stipula delle Ordinanze municipali oggetto del capitolo quattro. Anche la città di Cadiz è stata toccata, infatti, dal fenomeno a seguito dell'approvazione, l'8 marzo del 2012, dell'Ordinanza per promuovere e garantire la convivenza cittadina nello spazio pubblico di El Puerto de Santa Maria". El Puerto de Santa Maria è infatti la zona della provincia di Cadiz maggiormente interessata dal fenomeno della prostituzione.

L'ordinanza municipale prevede il divieto di esercitare la prostituzione in luoghi pubblici sul territorio cittadino; prevede multe fino a 750 euro se l'esercizio della prostituzione avviene a meno di 200 metri da luoghi frequentati da bambini, luoghi residenziali o luoghi commerciali e multe da 1500 a 3000 euro per chi avesse relazioni sessuali a pagamento sullo

spazio pubblico. Il divieto di esercitare la prostituzione a meno di 200 metri da luoghi frequentati da bambini esclude nella pratica tutte le vie abitate dell'area comunale. Per questo chi esercita la prostituzione nell'area suddetta, può scegliere tra:

- Trasferirsi, perdendo la clientela e probabilmente andando comunque incontro a conflitti con gli abitanti di altri comuni.
- Rivolgersi ai Clubs della zona e lavorare per qualcun'altro/a, perdendo la propria autonomia (soluzione che porta spesso anche all'invisibilità di situazioni di sfruttamento).
- Affittare un appartamento, se in possesso del denaro per poterlo fare (cosa rara e sempre più difficile vista la carenza di clientela degli ultimi anni).
- Spostarsi in zone non abitate, isolate e pericolose.
- Continuare ad esercitare nello stesso luogo rischiando di essere multate/i.

Le alternative perciò risultano essere o soluzioni rischiose per la propria incolumità, o la perdita di autonomia, o la perdita del lavoro, o la contravvenzione alla legge.

L'associazione per questo ha preso una posizione molto chiara contro l'applicazione di queste normative. Ha assunto tra i suoi principali obiettivi il monitoraggio e la mediazione tra le/i sex worker e le istituzioni (perché venga abrogata la legge) e tra le/i prime/i e la polizia (perché non venga applicata).

Nella pratica l'APDHA effettua un servizio mobile tutti i giovedì una volta in orario serale e una volta in orario pomeridiano per mantenere vivo il contatto con le/i sex workers, al fine di evitare ed eventualmente denunciare i soprusi da parte di ignoti, conoscenti o forze dell'ordine.

La maggior parte delle persone che esercitano la prostituzione di strada nella Bahia di Cadiz si ritrovano a El Puerto de Santa Maria, e in particolar modo sulla strada che conduce da El Puerto a Valdelagrana, tra il Rio Guadalete, il Rio de San Pedro, le saline e il mare. La zona di Vadelagrana

è sede di prostituzione specialmente d'inverno poiché essendo una località prettamente turistica i prezzi delle case durante il periodo invernale sono bassissimi.

Lavorano sulle strade di questa zona solo donne, transessuali mtf e travestiti. La maggior parte di loro sono straniere residenti in Spagna da molti anni. Gran parte delle sex workers che lavorano durante il pomeriggio hanno un'età compresa tra i 30 e i 55 anni; la maggior parte delle più giovani lavora durante le ore serali. Lavorare all'aperto comporta anche un adeguamento continuo del proprio lavoro alle condizioni meteorologiche; conseguentemente richiede estrema flessibilità anche da parte dei membri dell'associazione nell'adeguarsi e nello spostare i giorni in cui effettuare il servizio mobile (ad esempio prevedendo che se pioverà difficilmente ci sarà qualcuno e sarà utile spostare il giorno).

Il primo incontro con i/le sex workers, durante il “reparto” (così viene chiamato il servizio mobile) o in appartamento, è in genere di tipo conoscitivo; inizia con la consegna dei preservativi e si sviluppa in un dialogo per conoscersi reciprocamente, presentare l'associazione e proporre appoggio nel caso in cui ci fossero problemi di vario tipo (sanitario, personale, di mediazione con le istituzioni o con il vicinato).

In genere durante il primo incontro non vengono sviluppate richieste legate a problematiche personali. La maggior parte delle volte le richieste riguardano l'accesso ai servizi sanitari.

Mediazione con il Sistema Sanitario

Le problematiche più ricorrenti, sviluppare in particolare durante i primi colloqui, riguardano in genere l'accesso al Sistema Sanitario; le domande più frequenti riguardano:

- ^ La necessità di cambiare il proprio medico curante.
- ^ La mancanza del tesserino sanitario se migranti senza permesso di soggiorno.

La necessità di cambiare il medico curante deriva dal fatto che spesso le/i sex workers si sentono in difficoltà a dover rispondere alle domande dei medici rispetto alla loro professione. Succede di frequente che un medico faccia molte domande ad un/a paziente se questo/a gli/le richiede un'analisi particolare legata ad esempio a malattie sessualmente trasmissibili. Spesso i medici non sono in grado di evitare atteggiamenti percepiti come discriminatori nel momento in cui la/il paziente gli/le rivela la sua professione da sex worker. Questo fenomeno porta alla pericolosa conseguenza di creare un meccanismo di vergogna da parte del/la paziente nel recarsi dal medico e nel richiedere analisi specialistiche.

Per questo l'APDHA ha contattato medici di fiducia ai quali vengono indirizzati/e i/le sex workers. Questi medici conoscono la professione delle/i pazienti, sono formati e hanno la sensibilità di evitare domande scontate che potrebbero essere percepite come imbarazzanti e al contrario dovrebbero incentivare a richiedere periodicamente analisi per il controllo di malattie sessualmente trasmissibili.

Riguardo all'accesso alle strutture sanitarie per i migranti senza permesso di soggiorno la normativa spagnola non risulta essere del tutto chiara per il personale dei distretti sanitari che erogano le prestazioni di base.

Fino al 2002 esisteva una legge statale che assicurava a tutti e tutte di ottenere la tessera sanitaria e di accedere gratuitamente alle strutture. Il Real Decreto Ley 16/2012 (legge varata al fine di garantire la sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale) cambiò notevolmente le cose. Il decreto infatti esclude i migranti senza permesso di soggiorno dalla sanità pubblica come utenti e li reinserisce nel sistema come assicurati. Le assicurazioni, private e/o convenzionate a pagamento, diventano garanti delle prestazioni sanitarie dei migranti e di altre categorie.

Rimangono comunque escluse da questo sistema, e quindi fornite gratuitamente

dal Servizio Sanitario, le prestazioni di urgenza per grave malattia o incidente, il parto e il post parto; sono garantite tutte le prestazioni sanitarie a minori di età, richiedenti asilo e vittime di tratta.

Si calcola che in seguito a questo decreto lo stato spagnolo avrebbe dovuto ritirare, 873000 tessere sanitarie. La legge statale tuttavia, lascia libertà alle regioni di decidere se applicare o meno questa modifica.

L'Andalusia è una regione molto interessata alle modifiche della legge sull'immigrazione poiché fortemente coinvolta dal fenomeno prevalentemente a causa della sua posizione. Secondo le stime, risiedono in questa regione tra i 30000 e i 46000 migranti irregolari.²⁶²

La Giunta Andalusia ha sempre riconosciuto il diritto alla popolazione migrante all'accesso sanitario, garantendo le stesse prestazioni che agli altri cittadini. L'assistenza alla popolazione migrante incide in minima parte sui costi della sanità (si tratta dello 0,6% sul totale delle prestazioni).²⁶³ Per questo, a seguito del Real Decreto Ley, la Junta de Andalusia decise di non tradire il patto sociale di cui era garante e inviò una circolare a tutti gli Ospedali e le strutture sanitarie per comunicare che nulla sarebbe cambiato rispetto a prima e di continuare a garantire copertura universale a tutte le persone residenti sul territorio andaluso.

Nonostante ciò ho potuto constatare durante i mesi di tirocinio la presenza di moltissime persone che si vedevano negato l'accesso alle prestazioni sanitarie. Il personale dei distretti socio sanitari molto spesso infatti negavano agli utenti migranti senza documenti la possibilità di accedere alle strutture rimandandoli alle assicurazioni private. Questo fenomeno, oltre alla sua gravità di carattere etico e sanitario, spesso ha come conseguenza il decadimento del rapporto di fiducia che si era instaurato nei confronti dell'associazione la quale aveva assicurato che per legge la persona poteva recarsi alla struttura sanitaria e richiedere il permesso. Per far sì che questo non accada, i membri dell'APDHA accompagnano personalmente

²⁶² Cfr. <http://noticias.terra.es/espana/comunidades-autonomas/andalucia/la-apdha-considera-que-la-exclusion-de-inmigrantes-del-sistema-sanitario-es-moralmente-intolerable,012ba85053779310VgnVCM20000099cceb0aRCRD.html>

²⁶³ Dati diffusi da María Jesús Montero, assessore alla salute per la Regione Andalusia, durante il comunicato stampa per dichiarare l'intenzione di non applicare la legge statale.

le/i sex worker migranti che necessitano della tessera sanitaria. Nonostante la presenza di un/a rappresentante di un'associazione, in possesso di tutti i documenti contenenti le informazioni utili, nella pratica si è notato un trattamento diverso se la persona che richiede la tessera sanitaria è un/a migrante o meno; spesso infatti l'accesso è stato negato e comunque i tempi per ottenere la tessera sono stati molto più lunghi di quelli previsti normalmente.

Perciò l'APDHA ha deciso di aderire, insieme all'associazione Andalucía Acoge, all'indagine promossa da Médicos del Mundo per denunciare la situazione allo scopo di modificarla. Sul territorio della Bahía de Cádiz ci siamo recati o abbiamo telefonato ad ogni *centro de salud* chiedendo informazioni riguardo all'accesso per persone senza documenti.

È stata riscontrata una sostanziale differenza di trattamento se ci si presentava come “membri di un'associazione per la tutela dei diritti umani”, come “amica di una persona senza permesso di soggiorno” o come destinataria in prima persona dell'intervento.

Nella quasi totalità dei casi comunque (90%) le informazioni non sono state date nel modo corretto. La maggioranza delle volte siamo state/i rimandate/i alle assicurazioni private, un paio di volte è stato fissato un appuntamento con l'assistente sociale e più volte è stata negata persino la possibilità di accesso per donne incinta e figli minori.

I dati riscontrati sono stati inseriti in un documento che raccoglie i risultati ottenuti da ogni ente che ha aderito al progetto, in attesa di una rielaborazione ad opera di Médicos del Mundo per avviare un'iniziativa formativa che sia efficace.

Lavoro di ricerca: formulario e interviste riguardanti la prostituzione in appartamento

Sulla prostituzione, come si è detto negli scorsi capitoli, esistono molti “miti”. I dati a disposizione sono mediati da questioni di natura ideologica e/o culturale e si sa molto poco sulla realtà di chi la esercita. La letteratura sul tema è

quantitativamente scarna. Per dirlo con le parole di Sexyshock, dall'introduzione al testo di Elizabeth Bernstein *Temporaneamente tua*,

“Se vi è capitato di dare un'occhiata ai già scarni scaffali «di genere» delle librerie generaliste italiane, infatti, vi sarete accorti@ che in materia di lavoro sessuale il piatto langue. Abbondano i testi sulla tratta e il traffico di donne (che però, sia chiaro, ha più a che fare con la violenza di genere e le politiche migratorie che con il lavoro sessuale), vi sono alcune raccolte di interviste o autobiografie di donne che hanno abbandonato la strada (ben fatte, ma parziali nel loro approccio al fenomeno) oppure qualche sparuto testo autobiografico di clienti che raccontano l'altra faccia dell'esperienza della prostituzione. Non va molto meglio se dagli scaffali *gender* ci si sposta a quelli di sociologia (della devianza) o di criminologia, dove del lavoro sessuale non c'è neanche l'ombra e si moltiplicano invece le tesi sulla marginalità sociale o le dissertazioni sui comportamenti sessuali devianti.”²⁶⁴

A partire da queste considerazioni si è perciò reso necessario un lavoro di ricerca sul tema al fine di divulgare i risultati fornendo dei dati chiari e prima di tutto che fossero reali sul fenomeno; il lavoro di ricerca inoltre si rivela fondamentale per essere all'altezza del mandato dell'associazione nel fornire un aiuto che risponda alle reali esigenze dei/le destinatari/e dell'intervento.

Durante il periodo in cui ho svolto il mio tirocinio l'associazione aveva contatti prevalentemente con le prostitute che lavoravano per strada. Il rapporto con loro era frutto di anni di conoscenza e lavoro sul campo che aveva portato i membri dell'associazione ad essere accettate/i dalla maggior parte dei/lle sex workers come un elemento positivo e di aiuto molto importante. Il “reparto” era stato accettato come evento settimanale non solo per l'utilità pratica data dalla consegna dei preservativi e dei lubrificanti ma anche (e specialmente) come momento di

²⁶⁴ Bernstein Elizabeth, *Temporaneamente tua. Intimità, autenticità e commercio del sesso*, Odoja, Bologna, 2007 p.7

condivisione di pensieri e timori.

Riguardo alla prostituzione in appartamento invece, le conoscenze rispetto alle modalità di lavoro, alle condizioni e alle necessità erano molto carenti a causa del rapporto sporadico con i/e lavoratori/ici di questo settore. Si ritenne perciò utile iniziare un lavoro di ricerca sul tema. Stilammo un questionario qualitativo che avremmo dovuto compilare durante il rapporto di conoscenza con le/i sex worker intervistate/i. Si ritenne utile, per l'efficacia del nostro lavoro, raccogliere le informazioni durante i vari colloqui conoscitivi e rivolgere domande specifiche per la compilazione del questionario solo se il rapporto fosse sfociato in un rapporto di fiducia.

Le domande del questionario/guida, riguardano principalmente l'indagine su: dati personali, situazione lavorativa, situazione abitativa, clientela, contatti con i vicini, contatti con le istituzioni presenti sul territorio, situazione sanitaria, situazione personale e necessità, situazione familiare, livello di autodeterminazione. Attraverso alcune domande chiave si intende indagare sulla storia di vita dei/le sex worker che lavorano in appartamento, sull'influenza che la crisi ha sul loro lavoro, sul loro grado di autodeterminazione, sul grado di integrazione nel tessuto sociale.

Raggiungere un numero di dati sufficienti per pubblicare un testo è un lavoro che richiede anni; durante il mio tempo di permanenza presso l'associazione ho potuto assistere al contatto e ai primi colloqui con alcune/i sex workers ma non ho tra le mani materiale sufficiente per elaborare dei dati verosimili di diffusione di un fenomeno.

Lavoro con i media

Come detto negli scorsi capitoli, spesso l'immagine della prostituta è vista dai media come quella di una donna sfruttata e deresponsabilizzata. Fa parte della mission dell'APDHA contribuire ad una corretta informazione mediatica allo scopo di partecipare al miglioramento della società.

Durante il periodo di tirocinio nell'associazione è capitato due volte di collaborare, anche attraverso uno scontro ideologico, con l'informazione giornalistica.

Il 26 febbraio 2013 esce un articolo sul giornale on line *La Voz Digital*²⁶⁵ dal titolo “Pro Derechos Humanos apunta un descenso en la prostitución callejera. Según el colectivo hay menos del 50% de mujeres que hace un año, debido a la crisis y a la ordenanza sancionadora del Ayuntamiento” (L'Associazione Per la tutela dei Diritti Umani riscontra un calo nella prostituzione di strada. Secondo l'associazione le ragazze sono la metà rispetto ad un anno fa, a causa della crisi e dell'Ordinanza Comunale²⁶⁶). L'articolo descrive una situazione non reale citando come fonte delle informazioni il personale dell'APDHA. L'autrice dell'articolo, Lola Rodríguez, sostiene una serie di falsità citando le parole di un ipotetico membro dell'associazione: attribuisce la riduzione della prostituzione di strada (indicata come fattore positivo) alla buona riuscita dell'Ordinanza; lascia intendere che l'Ordinanza sia riuscita nel suo scopo agendo solo come fattore dissuasivo e che siano state applicate solamente due multe a prostitute (che indica solo con il genere femminile) “colte in flagrante”; indica come causa della riduzione del numero delle lavoratrici il trasferimento, il rimpatrio o l'abbandono della prostituzione. La verità è che se la prostituzione è diminuita in Valdelagrana ma non come esito dell'Ordinanza bensì come effetto collaterale della crisi economica; l'Ordinanza non ha fatto altro che rendere il lavoro ancora più difficile e le/i sex workers maggiormente criminalizzate/i. La giornalista lascia supporre una realtà degradata e la descrive iconograficamente in modo erroneo.

A seguito di quest'articolo è iniziata una corrispondenza con la giornalista della testata inizialmente per chiarire alcuni concetti e chiedere una smentita; ma il rapporto conflittuale iniziale è evoluto in una collaborazione costruttiva che si è concluso con la redazione di un articolo molto interessante due mesi dopo. È stato organizzato un incontro tra la giornalista e Isabel, una sex worker di Valdelagrana, perché questa potesse raccontare la realtà del suo spaccato di vita, al di fuori dai “buonismi” o dalla vittimizzazione ai quali di solito i giornali ricorrono quando

²⁶⁵ <http://www.lavozdigital.es/cadiz/v/20130226/el-puerto/derechos-humanos-apunta-descenso-20130226.html>

²⁶⁶ Traduzione mia

parlano di sex workers.

L'articolo, pubblicato il 14 aprile 2013²⁶⁷, intende raccontare le difficoltà di una donna lavoratrice di fronte ad un mercato del lavoro aspro. Riporta la condanna all'Ordinanza municipale da parte di tutte/i le/i sex worker di Valdelagrana, che non avrebbe fatto altro che aggiungere un fattore di rischio ad un lavoro già rischioso di per sé. Isabel, 44enne, in Spagna da 8 anni, che inizialmente lavorava come badante, denuncia la condizione di sue conoscenti, costrette a lavorare per 200 o 300 euro al mese come badanti o addette alle pulizie; parla del suo lavoro come di un lavoro duro ma che ha permesso un futuro per sé, sua madre e sua figlia (che ora ha finito l'università in Romania grazie ai 150 euro mensili che la madre riesce a mandarle). Isabel parla anche del rapporto con i vicini, all'apparenza tranquillo a parte alcuni casi, del desiderio suo e delle sue colleghe di esercitare il proprio lavoro senza eccentricità per non incorrere in problemi e della sua giornata lavorativa (sempre diurna).

L'articolo è stato preceduto da un'intervista, il mese precedente, a Talia Ardanas, responsabile dell'area prostitucion dell'APDHA; attraverso quest'intervista la giornalista intendeva smentire ciò che aveva scritto erroneamente, con dati ufficiali e realistici. L'articolo, attraverso le parole di Talia, condanna l'Ordinanza Municipale in quanto “criminalizza e stigmatizza ancora di più le prostitute”²⁶⁸, e chiede maggiore collaborazione da parte delle associazioni dei vicini per la risoluzione di un conflitto che risulta essere solo una formale questione di principio. Si nota qui la chiarezza nell'espone le questioni:

“Il fatto di esercitare la prostituzione già si suppone che porti ad una condanna a livello sociale e a molta poca dignità a livello di diritti del lavoro e, in questo senso l'Ordinanza non migliora di certo le cose, unicamente persegue e tratta [le prostitute] come se fossero delinquenti. Questo non risolve nulla, ma anzi maltratta persone che

²⁶⁷ <http://www.lavozdigital.es/cadiz/v/20130414/el-puerto/prostituyo-porque-todos-tenemos-20130414.html>

²⁶⁸ <http://www.lavozdigital.es/cadiz/v/20130325/ciudadanos/prostitutas-primeras-quieren-molestar-20130325.html>

formano parte della società. Con questi presupposti si tende sempre a dare ad una visione troppo semplicistica e riduzionista di qualcosa che è molto complesso.²⁶⁹

Risulta essere fondamentale la possibilità di accedere ad una buona informazione, specialmente quando l'opinione pubblica condiziona fortemente la vita e la quotidianità di una professione come quella del/la sex worker.

Contemporaneamente a quest'intervista, a Cadice nasce un giornale indipendente, *El Independiente*, che ha tra i suoi principi quello di non dover cedere ad un'informazione di parte ma intende fornire un giornalismo differente da quello delle maggiori testate, che denuncia essere corrotto e funzionale al volere dei partiti.

Tra le dichiarazioni d'intenti del giornale ancora in costruzione si legge l'intenzione di non dedicare uno spazio agli annunci dei/le sex worker. La motivazione, dichiarata con orgoglio, è quella di non incentivare un mercato che riduce il corpo della donna a merce ad uso e consumo dell'uomo e favorisce il traffico di esseri umani. Chiamiamo subito la redazione del giornale per chiedere un appuntamento e fissiamo un colloquio con un giornalista del quotidiano. Durante questo incontro i membri dell'associazione cercano di ascoltare il punto di vista del giornale e di fare chiarezza su alcuni punti fondamentali. Viene prima di tutto rielaborato il concetto di "vittima" e distinto tra tratta e prostituzione volontaria. Il giornalista si dichiara favorevole alla regolamentazione della prostituzione e presenta il suo timore di incorrere, vista la non controllabilità del fenomeno ora, in casi di sfruttamento. Inoltre, si approfondisce il tema dell'immaginario che la società ha sulla figura della prostituta se si continuasse a sostenere la tesi della vittimizzazione della donna e della donna sex worker. Si presenta al giornalista la reale condizione delle donne e degli uomini che scelgono di esercitare la professione in strada o in appartamento, nonché le contraddizioni della legge (il cui intervento si limita alla repressione e all'espulsione dei/le migranti). Si chiede al giornalista di dare voce ai/le sex worker di Valdelagrana,

²⁶⁹ Ibidem

non solo non penalizzandole non concedendo loro lo spazio per la pubblicità, ma anche denunciando attraverso il proprio giornale le contraddizioni delle istanze dei vicini e della visione della prostituta donna come vittima, che inducono molti e molte a invocare la necessità di una legge abolizionista come risoluzione alla tratta; tale contraddizione risulta evidente se si sposta in altri campi, ad esempio in quello del lavoro domestico: esistono molte persone trafficate per svolgere servizi domestici ma nessuno ha mai pensato di abolire il lavoro di colf o badante per ovviare al problema.

Alla fine dell'incontro il giornalista sembrava molto soddisfatto e appoggiava le nostre argomentazioni; avrebbe portato le nostre istanze ai suoi colleghi e ne avrebbero discusso. Anche se nella pratica questo colloquio non rivoluzionerà il pensiero dei redattori del giornale, sarà comunque utile per iniziare una collaborazione con il quotidiano che potrà in futuro portare i suoi frutti.

Studio e formazione

Il “gruppo prostituzione” dà un'importanza particolare al lavoro di ricerca e di studio sia all'interno di esso che attraverso la collaborazione con altri soggetti, enti e associazioni.

Come attività interna il gruppo di lavoro si ritrova almeno una volta ogni due mesi per discutere delle questioni teoriche legate al tema della prostituzione e del genere, riflettendo sugli avvenimenti legati al tema al fine eventualmente di proporre azioni.

Una volta all'anno il gruppo organizza un seminario di due giorni sui temi di maggior interesse. Il tema del 2013 sarebbe dovuto essere il rapporto tra la prostituzione e i media e la costruzione dell'immaginario. Il seminario si sarebbe dovuto comporre di due momenti differenti; una prima parte teorica, attraverso la collaborazione con Monze Neira²⁷⁰ e Maruja Torres²⁷¹, e una seconda parte di

²⁷⁰ Vdi capitolo I

²⁷¹ Maruja Torres è una giornalista e scrittrice molto conosciuta in Spagna nonché vincitrice di numerosi premi.

apertura al dibattito attraverso la creazione di una tavola rotonda con giornaliste/i e attiviste/i. Purtroppo per problemi tecnici organizzativi interni e dei relatori, il seminario è stato spostato dopo la mia partenza e non ho potuto avere modo di assistervi.

Per la realizzazione di questo seminario è stata chiesta la collaborazione dell'associazione AEGI (Asociacion de Estudios de Genero para la Igualdad), presso la quale ho partecipato ad un corso di formazione per “Formatori/ici per la prevenzione della violenza di genere”. L'associazione è attiva dal 2011 come collettivo di studio su temi legati al genere nelle sue mille sfaccettature; organizza corsi di formazione e collabora con altre associazioni per diverse campagne di sensibilizzazione. La creazione di una rete tra le associazioni attive sul territorio è di fondamentale importanza perché il lavoro possa essere portato a termine con efficienza, evitando sovrapposizioni negli interventi sul territorio ma anzi cooperando per raggiungere il medesimo obiettivo.

Durante i mesi di tirocinio presso l'APDHA ho potuto apprendere un metodo di lavoro che non avevo mai sperimentato, dove la teoria si intreccia in modo complementare con la pratica, in una ricerca continua di nuovi stimoli e un'apertura estrema verso le esigenze concrete del territorio. Ho notato inoltre una maniera di intendere il lavoro molto aperto ad altre realtà ed associazioni, in modo inclusivo e assolutamente non auto-referenziale. Ho potuto sperimentare che attraverso l'apertura (prima di tutto mentale) dei membri dell'APDHA si sia creato una sorta di substrato indispensabile per la realizzazione di azioni concrete che nascono da bisogni condivisi dalla cittadinanza e vedono la partecipazione del territorio.

Conclusioni

Il punto di vista della *queer theory* ci permette di mettere a fuoco maggiormente la questione della prostituzione al di fuori degli stereotipi contrastando le dinamiche discriminatorie e repressive. Apre di fatto ad una prospettiva emancipatoria per i/le sex workers, i/le quali possono ritrovare una soggettività giuridico-politica che li/le libera dal ricatto della clandestinità della strada. Legiferare su questa sfera significa dare dignità, diritti e cittadinanza a chi oggi non ha alcun diritto ad un'autentica presa di parola nello spazio pubblico della nostra società. Varcare la soglia dei dispositivi giuridici significherebbe rompere con le forme di pensiero tradizionali per esplorare nuovi concetti di inclusione sociale di chi nel contesto attuale è relegato e spinto ai margini dell'invisibilità. Questa analisi permette di superare le problematiche biopolitiche descritte da Foucault nei suoi studi sulla sessualità. L'aumento progressivo del controllo sociale e della normazione degli stili di vita, attraverso la creazione di regole e costumi che hanno influenzato fortemente la morale sociale, ha determinato l'emarginazione e l'esclusione di quei soggetti che assumono delle condotte dichiarate "devianti". La creazione di soggetti devianti attraverso l'imposizione di una norma definita "naturale", produce dei dispositivi funzionali al mantenimento del potere riconfigurando i confini di ciò che è lecito o non lecito. Tali confini regolano la liceità della vita degli esseri umani e creano un nemico contro il quale viene prodotto un immaginario conflittuale al servizio del "governo degli uomini". Abbiamo approfondito infatti le trasformazioni della città e le tecniche di conformazione autoritaria dello spazio pubblico per mezzo dello spostamento semantico del concetto di "sicurezza" intesa come difesa del proprio spazio privato. Questa prospettiva determina quindi la creazione di uno spazio urbano duale ed economicamente polarizzato.

Le riflessioni fin qui sviluppate - nella prassi - sono il tentativo di esplorare nuovi

spazi di diritto costituente ridefinendo l'intero assetto della società a partire dall'emancipazione dei soggetti oppressi, oltre la differenziazione che esclude, separa, classifica e quindi discrimina. La stigmatizzazione del/la sex worker evidenzia la finalità intrinseca di imporre una condotta “giusta” al soggetto femminile mettendo in luce gli atteggiamenti che non devono essere perseguiti; di fatto il/la sex worker incarna concretamente la condotta errata, la sua esistenza diventa prova tangibile di ciò che necessariamente non deve essere praticato. La presenza del/la sex worker deve essere invisibile e clandestina ma non radicalmente estirpata poiché la sua presenza “fantasma” è funzionale alla testimonianza di una pratica errata di vita. Tuttavia questa presenza voluta, ma solo se invisibile, determina conseguentemente l'esistenza di condizioni di sfruttamento sulla base delle quali vengono istituiti i presupposti degli stereotipi di genere riguardo alla vittimizzazione e allo sfruttamento del soggetto femminile. Compiere quel balzo oltre il genere è soprattutto il tentativo di costruire una società altra su basi alternative che includono e accolgono.

Al fine di evitare che questa situazione continui a riprodursi, riteniamo necessario adottare un'ottica nuova, che si basi quindi sul diritto all'autodeterminazione dei “soggetti esclusi” e al riconoscimento della professione del/la sex worker dotando questa condizione di diritti socialmente riconosciuti.

Bibliografia

- ♣ Popitz Heinrich, *Fenomenologia del potere*, Il mulino, Bologna, 2001
- ♣ Simmel George, *Filosofia e sociologia dei sessi*, Cronopio, Napoli 2004
- ♣ AA.VV., *Dichiarazione dei Diritti dei/delle sex workers in Europa*, Bruxelles, 2005
- ♣ AA.VV., Grupo de trabajo sobre Prostitución de la APDHA, *Documento sobre prostitucion. Reflexiones para el debate*, APDHA, 2008
- ♣ AA.VV., *Il giallo e il nero Vol I Il cinema noir*, Ciak-Mondadori, Milano, 2001
- ♣ AA.VV., *Manual de profesionalizacion de trabajadoras sexuales*, Genera, Barcellona, 2011
- ♣ AA.VV., *Oltre le ordinanze, i sindaci e la sicurezza urbana*, Cittalia, Fondazione ANCI ricerche, 2009
- ♣ AA.VV., *Prostituzione: oltre i luoghi comuni. Forum sulla prostituzione*, Caritas Ambrosiana, Milano, 2007
- ♣ Abbatecola Emanuela, *Donne al margine*, Fratelli Frilli Editori, Genova, 2005
- ♣ Abbatecola Emanuela, *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, Franco Angeli, Politiche Migratorie, Milano, 2006
- ♣ Aiello Giorgia, *Fra abiezione e stilizzazione: corpi femminili, corpi lesbici e corpi queer nella comunicazione visiva globale*, In: About Gender, Vol.2, n.3, 2013
- ♣ Allen S. e Barker D.L. (a cura di), *Dependence and Exploitation in work and marriage*, Longman, London 1976
- ♣ Ambrosini Maurizio (a cura di), *Comprate e vendute. Una ricerca su*

tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione,
Franco Angeli, Milano, 2002

- ▲ Amendola Giandomenico (a cura di), *Paure in città. Strategie e illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori, Napoli, 2004
- ▲ Andrés Moreno Mengibar, Francisco Vazquez Garcia, *Historia de la Prostitucion en Andalucia*, Fundacion José Lara, Sevilla, 2004
- ▲ Augè Mark, *Non luoghi*, Eleutera, Milano, 2009
- ▲ Baratta Alessandro, *Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti?* In: Anastasia S., Palma M., *La bilancia e la misura. Giustizia, sicurezza, riforme*, Franco Angeli, Milano, 2001

- ▲ Barth Fredrik, *Ethnic Groups and Boundaries*, Little Brown and Company, New York, 1969
- ▲ Basaglia Franco, Basaglia Ongaro Franca, *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale totale*, Einaudi, Torino, 1971
- ▲ Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano, 2005
- ▲ Bauman Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano 2005
- ▲ Bauman Zygmunt, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000
- ▲ Benson Catherine, Matthews Roger, *Street Prostitution – 10 Facts in Search of a Policy*, in: International Journal of the Sociology of Law, 23, 4, 1995
- ▲ Bentham Jeremy, *Panopticon. La casa d'ispezione*, Marsilio Editori, Venezia, 1983
- ▲ Bersnstein Elizabeth, *Temporaneamente tua. Intimità, autenticità e commercio del sesso*, Odoya, Bologna, 2007
- ▲ Blidon Marianne, *Entre visibilité et invisibilité, les formes spatiales gays*

dans la ville, in: Géopoint, 2004.

- ♣ Borja Jordi, Castells Manuel, *La città globale*, De Agostini, Novara, 2002
- ♣ Bourdieu Pierre, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1999
- ♣ Bourdieu Pierre, *Les études gays et lesbiennes*, CGP, Parigi, 1998
- ♣ Butler Judith, *Humain, inhumain. Le travail critique des normes*, Amsterdam, Parigi, 2005
- ♣ Butler Judith, *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano, 2004
- ♣ Butler Judith, *Variations on Sex and Gender: Beauvoir, Wittig, Foucault*, in Benhabib Seyla, Cornell Drucilla (a cura di), *Femminism as Critique*, Basil Blackwell, University of Minnesota Press, 1987
- ♣ Castel Robert, *L'insecurit  sociale: Qu'est-ce qu'etre prot g ?*, Editions de Seuil, Paris, 2003
- ♣ Castelles Manuel, *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. II, *The Power of Identity*, Blackwell, Oxford, 1997
- ♣ Corso Carla, Landi Sandra, *Ritratto a tinte forti*, Giunti, Firenze, 1991
- ♣ Cortesi Gisella, Cristaldi Flavia, Fortuijn Joos, *La citt  delle donne. Un approccio di genere alla geografia umana*, Patron, Bologna, 2006
- ♣ Costantini Eleonora, *Mobilit  e invisibilit . Le principali trasformazioni nel mondo della prostituzione migrante esercitata in luoghi chiusi*, in: *Mondi migranti*, n.1 2010 Abbatecola Emanuela (a cura di), Gli scenari delle prostituzioni straniere, Franco Angeli, Milano
- ♣ Crawford Adam, *Crime Prevention and Community Safety. Politics, Policies and Practices*, Longman, Harlow, 1998
- ♣ Dal Lago Alessandro, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una societ  globale*, Feltrinelli, Milano, 2004
- ♣ Dalla Costa Maria Rosa, *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio,

Padova, 1972

- ♣ Danna Daniela (a cura di) *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, Carocci, Milano, 2007
- ♣ Danna Daniela, *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, Mondadori, Milano, 1994
- ♣ Danna Daniela, *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*, Asterios, Trieste, 2004
- ♣ Danna Daniela, *Le politiche della prostituzione in Europa*, Tesi di dottorato, Università di Trento, 2001
- ♣ De Beauvoir Simone, *Il secondo sesso*, Il saggiatore, Milano, 1961
- ♣ De Giorgi Alessandro, *Il governo dell'eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine*, Ombre Corte, Verona, 2002
- ♣ De Giorgi Alessandro, Recensione al libro di Roberto Cornelli, *Paura e ordine nella modernità. Studi sulla questione criminale*, Giuffrè, Milano, 2008
- ♣ Duby George, *Il cavaliere la donna il prete Il matrimonio nella Francia feudale*, La Terza, Bari, 1982
- ♣ Foucault Michel, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*, Feltrinelli, Milano, 1978
- ♣ Foucault Michel, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano, 2013
- ♣ Foucault Michel, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1975
- ♣ Freud Anna, *L'io e i meccanismi di difesa*, Psycho, Firenze, 1967
- ♣ Freud Sigmund., *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Rizzoli, Milano, 2010
- ♣ Gallino Luciano, *Dizionario di Sociologia*, UTET Libreria, Torino, 2004
- ♣ Garofalo Geymonat Giulia, *Vendere e comprare sesso. Tra piacere, lavoro e prevaricazione*, Il Mulino, Bologna, 2014

- ⤴ Garofalo Giulia, *La prostituzione come lavoro*, in <http://www.ingenera.it/articoli/la-prostituzione-come-lavoro>
- ⤴ Georges Didi-Huberman, *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009
- ⤴ Gianini Belotti Elena, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973
- ⤴ Giovannetti Monia, Zorzella Nazzarena, *Lontano dallo sguardo, lontano dal cuore delle città: la prostituzione di strada e le ordinanze dei sindaci*, in : *Mondi migranti*, n.1 2010 Abbatecola Emanuela (a cura di), Gli scenari delle prostituzioni straniere, Franco Angeli, Milano
- ⤴ Goode William, *The theoretical importance of love*, in *American Journal of Sociology*, 24, 1959
- ⤴ Heritier Françoise, *Matrimonio*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi, vol VI
- ⤴ Hooks Bell, *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli Milano, 1998
- ⤴ Irigaray Luce, *Speculum. L'altro in quanto donna*, Feltrinelli, Milano, 1975
- ⤴ Izzo Mirella, *Oltre le gabbie dei generi. Il manifesto pangender*, Abele, Torino, 2012
- ⤴ Janice G. Raymond, *10 Ragioni per Non Legalizzare la Prostituzione*, Coalition Against Trafficking in Women International, 2003
- ⤴ Judith Butler. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*. Feltrinelli.
- ⤴ Koser Khalid, *Le migrazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna, 2007
- ⤴ Kristeva Julia, *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, Spirali, Milano, 1981
- ⤴ Leam Lim, (a cura di), *The Sex Sector. The Economic Bases of Prostitution in Southeast Asia*, ILO International Labour Office, Ginevra 1998
- ⤴ Lipperini Loredana, Murgia Michela, *"L'ho uccisa perché l'amavo."*

- Falso!*, Laterza, Milano, 2013
- ♣ Lippmann Walter, *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma, 2004
 - ♣ Lonzi Carla, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*. Etal, Milano, 2010
 - ♣ Macrelli Rina, *L'indegna schiavitù*, Editori Riuniti, Roma, 1981
 - ♣ Mangeot Philippe, Discretion/Placard, in *Dictionnaire de l'homophobie*, PUF, Paris, 2003
 - ♣ Marella Maria Rosaria, Bocca di rosa, Roxanne e le altre. Considerazioni in tema di sesso, mercato e autonomia privata, consultabile du https://dipartimenti.unipg.it/studigiuridici/documenti/07_SEXWORK_2.pdf
 - ♣ Marx Karl, *Manoscritti economico-filosofici*, Torino, Einaudi 1970 (1844)
 - ♣ Mattei Ugo, *Beni Comuni. Un Manifesto*, Laterza, Bari, 2011
 - ♣ Mazzara Bruno, *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 1997
 - ♣ Monceri Flavia, *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*, ETS, Firenze, 2010
 - ♣ Neira Montse, *Una mala mujer*, Plataforma, Barcellona, 2012
 - ♣ O'Connell Davidson Julia, *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Dedalo, Bari, 2001
 - ♣ Paola Tabet, *Lo scambio sesso-economico*, In: *Prostituzione: oltre i luoghi comuni*. Forum sulla prostituzione, Milano, 2007
 - ♣ Paone Sonia, *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, Franco Angeli, Milano, 2008
 - ♣ Pitch Tamara, *Diritto e rovescio. Studi sulle donne e il controllo sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1987
 - ♣ Pitch Tamara, Ventimiglia Carmine, *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, Franco Angeli, Milano, 2001
 - ♣ Preciado Beatriz, *Pornotropia. Playboy: architettura e sessualità*,

Fandango libri, Roma, 2011

- ♣ Pustianaz Marco, *Queer in Italia. Differenze in movimento*, ETS, Pisa 2011
- ♣ Rich Adrienne, Heterosessualità obbligatoria e esistenza lesbiana, DUODA Rivista d'Studi Femministi, n.10, 1996 (1980)
- ♣ Rossiaud Jaques, *La prostituzione nel Medioevo*, La Terza, Bari, 1984
- ♣ Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *Sociologia della famiglia*, Il mulino, Bologna, 2001
- ♣ Sarasini Bia (a cura di), Roberta Tatafiore, *Sesso al lavoro, la prostituzione al tempo della crisi*, Il Saggiatore Tascabili, Milano, 2012
- ♣ Sassen Saskia, *La città globale: New York, Londra, Tokyo*, Utet, Torino, 1997
- ♣ Schwarzer Michael, *The Ghost Wards: the Flight of Capital from History*, in "Thresholds" n.16, 1998
- ♣ Sedgwick Eve Kosofsky, *Epistémologie du placard*, Amsterdam, Paris, 1990
- ♣ Solana José Luis, Ación Estefania, *Los retos de la prostitucion. Estigmatizacion, derechos y respeto*. Comares, Granada, 2008
- ♣ Staderini Michi, *Prostituzione e nuovo femminismo*, in: Memoria n.13 Roma, 1983
- ♣ Tabet Paola, *Dal dono alla tariffa: le relazioni sessuali impicanti compenso*, in DWF, n.1, 1986
- ♣ Tabet Paola, *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso economico*, Rubettino, 2004
- ♣ Tabet Paola, *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2004
- ♣ Voltolina Eleonora, *Se potessi avere mille euro al mese*, Laterza, Bari,

2012

- ♣ Walkowitz Judith, *Prostitution and Victorian society. Women class and the State*, University Press, Cambridge, London, 1980
- ♣ Weitzer Ronald, *Legalizing Prostitution: From Illicit Vice to Lawful Business*, New York University Press, 2012
- ♣ Wilhelm Reich. *La rivoluzione sessuale*. Feltrinelli
- ♣ Winterson Jeanette, *Scritto sul corpo*, Mondadori, Milano, 1997
- ♣ Witting Monique, *One is Not Born a Woman*, in *Femminism Issues*
- ♣ Zanardo Lorella, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, Milano, 2010

Sitografia

<http://demadriguerapadentro.blogspot.it/>

<http://haikita.blogspot.it/>

<http://liadiperi.blogspot.it/>

<http://sintralsex.ucoz.es/?ldqyLL>

<http://unamalamujer-montseneira.blogspot.it/>

<http://www.asociacioncats.org/>

<http://www.colectivohetaira.org/>

<http://www.genera.org.es/>

<http://www.lucciole.org/>

<http://www.osservatorionazionaletratta.it/>

<http://www.sexworkeurope.org/>

www.aboutgender.unige.it

www.lezpop.it

www.lipperatura.it

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti e tutte coloro hanno contribuito a rendere unici questi anni di università e quest'esperienza di vita.

Vorrei ringraziare Sonia Paone, per essersi accollata la mia tesi già iniziata, per avermi seguita e per aver saputo farmi capire l'importanza di rimandare se necessario per arricchire e concludere bene un percorso.

Ringrazio Checco, insegnante nato, per avermi aiutata moltissimo in questi mesi e per essere stato un buon amico in questi anni.

I prof di Scienze Per La Pace, per crederci e per avermi fatta appassionare.

Ringrazio i miei genitori che hanno permesso che potessi vivere quest'esperienza; per avermi sostenuta, criticata e per avermi fatto riflettere e cambiare; per i modelli con cui mi hanno fatto crescere, che mi hanno fatta diventare quel che sono e sempre mi accompagneranno.

Mia nonna per essere la saggia nonna che tutti vorrebbero, dispensatrice di consigli, portavoce di un'altra epoca e momento di evasione.

La Franci, per il nostro rapporto nuovo, per le passioni che abbiamo in comune e per sostenermi sempre quando ne ho bisogno. Lorenzo, Matteo e Heloise per mostrarmi tante cose nuove, per crescere bene e per crescere insieme a me.

I miei zii Ale e Cristiano, intellettuali e rivoluzionari di famiglia, per avermi fatto capire l'importanza di sbattere la testa su un libro.

Mia zia Sonia, per l'entusiasmo che dimostra quotidianamente e per essere sempre disponibile verso chi ama.

Mia cugina Emanuela, citata in questa tesi, per le discussioni illuminanti e per l'entusiasmo e la competenza con cui svolge il suo bellissimo lavoro tutti i giorni.

Vorrei ringraziare poi gli amici storici di Milano, senza i quali mi sentirei persa e che mi hanno sempre supportata in questi anni come in passato. La Lalla per condividere con me lo stesso modo di vedere il mondo, la Ray per aver sempre voglia di fare, di parlare, di vivere, di mettersi e metterci in gioco, la Gabea per essere sempre se stessa, per essere disponibile quando abbiamo bisogno e per coniare il nostro vocabolario, la Linda, che sa sempre da che verso prendermi e

cosa è più giusto fare ma che a volta decide di non farlo, per esserci stata sempre, Guido per accollarsi sempre tutto e per avere sempre qualcosa di interessante da dire, Dani per essere sempre così gentile e disponibile, Gianfra per dire sempre con poche parole quello che noi diciamo in mille messaggi; ringrazio poi i siciliani per le belle serate insieme, la Elena per essere sempre folle come sempre, le Chiara per darsi così tanto da fare per le amiche, la Stefi per essere tornata con più entusiasmo di prima, Manu per avermi sempre capita, Sandra per aver sempre voglia di fare, Lucia per la sua indole e i suoi inviti.

Ringrazio gli abitanti e gli avventori di Via di Gello e tutti i compagni di corso che hanno fatto parte di quel periodo fantastico fatto di sogni, condivisione, giochi, studio, feste, discussioni, progetti, manifestazioni, vacanze. Un gruppo straordinario con il quale ho potuto crescere e condividere un sogno comune che ci accompagnerà e ci ha accompagnati in questi anni.

Ciccio per la sua voglia di cambiare il mondo a partire dal piccolo e per tutto ciò che abbiamo condiviso, Sirio per la sua voglia di fare, discutere, parlare, esserci, e per farmi mettere in discussione, Giulia per aver sempre il mio stesso parere su tutto e su tutti, Tommy per riuscire a coniugare sempre gioco e serietà, Semi per i mille discorsi e per essere sempre un'amica presente e sincera, Vale per essere arrivata tardi ma aver recuperato alla grande, Tizio per il suo desiderio di mostrare la realtà al mondo, Checco per la sua voglia di Sud America, Nico per la sua attenzione verso l'amicizia, Paoletta per le risate, Fabietto per avere talmente tanto entusiasmo da cambiare veramente le cose, Massimo per dire sempre quello che gli passa per la testa nel momento in cui gli passa per la testa, Silvia per riuscire ad essere polemica in pubblico e un sacco aperta e disponibile in privato, Daniele sempre convinto con le sue idee, Silvia e i nostri discorsi tra dislessiche, Sara, Amelie e Ida per le gite, le feste, le pause studio e i tanti momenti passati insieme, Chiara per la coerenza delle sue idee, Giulia e Maria per gli scambi di case, Nicola per riuscire sempre a creare qualcosa, Simo, Gigi, Loana e Manfredi per i momenti insieme e le partite di calcetto e biliardino.

Vorrei ringraziare tra questi coloro i quali hanno fatto parte della Comune, nel tentativo di condividere insieme un'idea e poterla tramutare in un progetto di vita,

e chi è arrivato poi per arricchirla.

Bea, con la quale ho condiviso stanza e progetti e che con i suoi amici ha reso la casa, il tetto e le strade di Pisa una sala prove, Tommy per le sue passioni e le sue poesie deliranti e fantastiche, Calogero per la sua filosofia di vita spontanea e felice, Edo, Marco e tutti gli amici di enologia che mi hanno fatto apprezzare musica, vino e compagnia.

Aurora, Viviana, Bea, Elena, Geo, Chiara, Ivan, Miro, abitanti adottivi della comune e che hanno contribuito a migliorarla, con le/i quali è stato possibile parlare di genere e incanalare i nostri discorsi in qualcosa di concreto.

Ringrazio il gruppo di calcetto per avermi fatta muovere e divertire e per avermi dato un'altra occasione per fare festa.

Ringrazio il circolino e tutti i vecchi e gli ubriaconi che lo rendono unico.

Ringrazio Elena, per aver condiviso sogni, speranze, parole, per le cose belle, tristi, folli e piene vissute insieme e per essermi entrata dentro come nessun* mai.

Ringrazio poi Talia, la capa più entusiasta e confusionaria che abbia mai avuto, per la sua voglia di creare sempre nuovi progetti e attività, per avermi motivata a conoscere mille cose con un metodo tutto suo.

Ringrazio Rafa e Luisa per avermi accolta nell'associazione, Arancha per il suo aiuto linguistico e per la sua amicizia, Javier per essere sempre stato disponibile e attento, Camilla e Giulia, le compagne italiane, Maria, Fefi, Lola, Cati, Carmen, Almudena, e tutti/e coloro che portano avanti questo progetto magnifico e che credono che il cambiamento possa partire da loro per il bene di tutti.

Raquel per essere stata una brava insegnante, per il materiale fantastico che mi ha dato, per le discussioni in aula e per contribuire quotidianamente, insieme a Karo e alle compagne dell'AEGI a rendere il mondo un po' più queer. Ringrazio anche le compagne di corso, e in particolare Maria, Gema, Ana, Carmen e Cristina.

Ringrazio Mark e Pilar per avermi aperto casa loro e per essere stati dei buoni amici. Flo, Valentina, Chiara, Selman, Luisa e tutti gli erasmus per aver condiviso serate alcoliche e vacanze fantastiche. Danila, Marta e Viola per amare tanto la Spagna da aver imparato un gaditano perfetto. Gli abitanti e i frequentatori dell'Isleta per avermi sfamata e fatto conoscere un mix tra andalusi e cittadini del

mondo. L'Higuera per esistere e Gesù, Vale e Cloe per avermi dato le chiavi.

Ringrazio le/i sex worker di Valdelagrana e della Bahia che mi hanno permesso di avvicinarmi e mi hanno spiegato un mondo fino ad allora a me sconosciuto.

Ringrazio Aurora, per le lunghe chiacchierate a Cadiz, per essersi rivelata una vera amica nei momenti di bisogno e in quelli di svago e per aver condiviso con me una parte dei nostri sogni.

Ringrazio chi insieme a me ha scritto un manifesto in cui crediamo per un'azione concreta che possa cambiare il mondo in cui viviamo. Elena, Aurora, Geo, Marlene, Ale, Celine, Alberto, Lino, Grazia, e tutt* le Queersquillie.

Ringrazio gli abitanti, i vicini e gli amici della stamberga Martini, che mi hanno fatta sentire a casa creando un clima bellissimo e mi hanno sopportata mentre scrivevo la tesi; la mamma fricchettona Vale, il provolone attento e sensibile Michelangelo, il bimbo divertente e alternativo Nico, l'archeologa che balla musica salentina Martina, la cantante ridarola Silvia, lo psicologo zen Beppe, i pistoiesi pazzi Zighi, Lorenzo e Cesco, gli spezzini Tommy e Andrea, il naturalista gentile Daniel, la sognatrice tedesca Marlene, Ercole, Andreana, Gabriella, Isa, con i quali spero di condividere molto altro ancora.

Ringrazio Vale, con la quale ho condiviso pensieri, sogni, aspettative e momenti di svolta, e che in questi ultimi mesi è diventata un punto di riferimento e un'amica fantastica.

Ringrazio le persone, le piazze, i libri, la musica, il clima di Pisa, che mi ha dato tanto e che sarà sempre importante per il mio futuro.